ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 5 Dicembre 1924* MATTINO NUM. 291

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giorni ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Pl. nazionali L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. ** per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali 1

Il generale Giardino pone in Senato categoriche condizioni al Governo fascista

Togliere la Milizia al Partito, per costituzionalizzarla a servizio della Nazione
Selezionare ed epurare il Partito da coloro che "non vogliono arrivare nudi alla meta„

Roma, 4, notte.

La seduta si apre alle 15. Anche oggi l'aula e le tribune sono molto affollate. Sono presenti oltre 250 senatori. Gremita la tribuna dei deputati, nella quale, oltre all'on. Del Croix, e molti deputati fascisti, notiamo varii deputati di Opposizione liberali, democratici e di Estrema Sinistra.

Dopo alcune interrogazioni, si riprende la discussione sul bilancio degli interni.

WOLLEMBORG si occupa del problema malarico in rapporto colla gestione del dicastero di Stato.

Il sen. Tanari

TANARI non arriverà mai a comprendere come si possano dimenticare certe offese alla Patria, senza colpa, e a dimenticare la benemerenze di un partito che ha salvato la Patria dalla rivoluzione bolscevica e dalla sua disgregazione (*Approvazioni*). A buon diritto l'on. Schanzer, nell'altro ramo del Parlamento, accingendosi a partire per il Congresso di Genova, disse che la politica estera è il riflesso di quella interna, e in tanto ha valore in quanto è sorretta dalle condizioni della politica interna. L'oratore in quel tempo spesso parlò di politica interna, ma non volle mai muovere rimproveri all'azione che i ministri del nostro Paese svolgevano nei Congressi per la pace, avendo diritto di sè un paese diviso e di fianchi rinunciatari in antitesi (*approvazioni*) ed una stampa che offriva ai rappresentanti esteri dei Congressi argomenti contro le nostre più alte e più legittime aspirazioni (*Applausi*). Oggi dei partiti costituzionali, che da se stessi si sono posti fuori della Costituzione (*Bene!*), si fa lo stesso giuoco che i partiti anti-nazionali fecero allora, e si pongono al rimorchio di questi. La normalizzazione e la pacificazione il Governo deve volerle per forza di cose, in quanto che esse sono la sua ragione di essere; ma non la vogliono i partiti anti-nazionali, perchè colla normalizzazione e colla pacificazione verrebbero la loro ragione di essere (*Applausi*). E le avversano con tutti i mezzi, anche i più ridicoli. Il Partito fascista, che valorizzò la vittoria, non può mettersi in opposizione coi combattenti, e questi, che sono milioni, non debbono essere confusi con un manipolo che vuole l'Italia senza Vittorio Emanuele.

Si associa alla deplorazione del Governo per i fatti del 4 novembre. Si è detto che si vuole andare contro lo Statuto, contro quello Statuto da sei per tanti anni in parte già rimasti fuori. Non è coi metodi polemici adoperati da una parte e dall'altra che si può ottenere la pacificazione del paese; nè si può ottenere colla dittatura militare, che dovrebbe fare da paracadute ai nuovi partiti di coalizione con la proporzionale come non ne avevamo avuto abbastanza di otto governi in due anni, nei quali il paese aveva maggior bisogno di unità di indirizzo e forza di governo. L'oratore crede che non sia ancora nato in Italia il generale che voglia accettare la dittatura (*Applausi*). Forse è un'illusione la sua, ma vorrebbe che dall'aula del Senato partisse un invito alle parti contendenti perchè si desse tregua alla rissa della carta stampata: la tiratura dei giornali diminuirebbe ma il paese guadagnerebbe in dignità, e cioè quello che desiderano i giornalisti onesti. Un plauso che il Governo dopo ciò che ha fatto per la politica estera, per il pareggio finanziario e ferroviario, per i pubblici servizi, vorrà e potrà continuare nell'opera di pacificazione e di normalizzazione. Dice «potrà» perchè non basta che compia quest'opera il Governo, occorre che il paese, in certo campo, lo secondi (*approvazioni*). L'oratore, quando si tratta del suo paese, è un sentimentale e perciò si accorderà facilmente al voto dato dal grande oceano degli occhi e vergente dell'anima. (Si levano in piedi il presidente, i senatori e tutti i ministri e, volgendosi alla tribuna dei deputati, ove si trova l'on. Del Croix, applaudono vivamente). Si accorderà al voto delle medaglie d'oro d'Italia, bronzo di respirare ora già l'aria di un passato mai trapassato ma quella più bella e più pura di una Italia che aspira al suo raggiono avvenire. (*Vivissimi applausi. Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

Il sen. Giardino

si alza a parlare l'on. GIARDINO:

«On. Colleghi, come il collega Crispolti anche io non ho l'ingenuità di sperare che le chiare visioni di intransigenza, di lealtà politica e morale con la quale da sei anni a questa parte tenacemente ho affitto tutti i passati Governi, il Senato ed anche il pubblico Italiano vogliono salvaguardare la mia indipendenza personale dalla accusa e dalle insinuazioni. Non importa.

«Non sento neppure il bisogno, per sfuggire a queste, di impegnare a priori il mio voto: come al solito, farò quello che devo, si dica quello che si vuole. *Ad abundantiam* per la totale chiarezza di quanto dirò dichiaro nettamente: 1.o) che riconosco anche oggi in pieno tutto il bene che è venuto e tutto il male che è stato risparmiato al paese dal movimento e dall'avvenimento fascista; 2.o) che anche ora professo la più decisa ripugnanza per qualsiasi ritorno agli antichi sistemi di sedicenti Governi; 3.o) che nessuna cosa io ritengo meno utile e più alienatoria per il paese che una crisi di Governo in questo momento; 4.o) che anzi, poichè il Governo non può mai essere per alcuno l'esercizio di un diritto personale comunque acquisito o comunque assicurato ma deve essere per chiunque il compimento di un dovere, al Governo di oggi incombe assolvere quanto dovere di restare al suo posto per dare la sua sistemazione all'odierna situazione del paese che non può distinguersi dall'opera sua e da quella del partito fascista durante due anni. Tutto ciò è implicito nell'ordine del giorno che mi riservo di presentarvi a tempo debito del quale ora io mi propongo di sviluppare i concetti.

Il Senato in cupice disagio

«Se non mi inganno nell'interpretare il complesso dei discorsi finora pronunciati, il Senato di fronte ad un voto sulla politica interna del Governo si trova oggi in un duplice disagio: disagio di coscienza per il voto e disagio di responsabilità politica per l'immancabile ripercussione del suo voto nella coscienza del paese. Il disagio di coscienza per il voto deriva da un fatto abbastanza ripetuto dai precedenti oratori perchè io abbia ad illustrarlo. Il Senato col suo voto del 26 giugno ha assunto una grande responsabilità politica e l'assunse franca ed intera, da solo, a condizioni determinate accettate dal Governo e per l'adempimento delle quali il Senato diede, in un certo modo, al paese la propria mallevadoria. Ora, io non condivido gli apprezzamenti di qualche collega che da allora ad oggi nulla il Governo abbia mantenuto, ma se è giusto riconoscere che qualche cosa lo fatto, altrettanto è doveroso constatare che molto altro non fu ancora fatto e che perciò la mallevadoria del Senato rimane in gran parte scoperta nella coscienza della pubblica opinione, in tali condizioni, può il Senato addivenire ad un nuovo voto su basi generiche a scadenza illimitata come quello del giugno? Nè minore è il disagio per la responsabilità politica, per l'immancabile ripercussione di un tale voto nella coscienza del paese, ripercussione che, a mio avviso, sarà dannosa per il Senato per lo stesso Governo e soprattutto pel paese. Anzitutto nel giugno siamo parsi del resto del Consiglio abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo una grave crisi morale e politica, crisi benefica se un senso grandissimo di responsabilità assiste il Senato ed il paese. Questo senza grande di responsabilità si sostituì allora il Senato ed il paese, ma mentre i benefici della crisi politica e morale non è sono ancora abbastanza sentiti, è chiaro che le crisi morali e politiche, vogliano esse chiamarsi tragedia dell'ardimento o della pazienza secondo l'espressione che lo sentito dall'on. Conti, non possono durare in eterno, se rinnovarsi a scadenza soprattutto senza determinati di effetti politici.

«Oggi io penso dunque che il voto, quale esso venga, sembra la ripetizione di quello di giugno e non avrebbe più la sufficiente corrispondenza nella coscienza del paese e menomerebbe il valore politico e l'influenza moderatrice del Senato nella pubblica opinione, ciò che non sarebbe nell'interesse del Senato e dello stesso Governo, che sa di poter contare, è ha contato in momenti gravi, sulla serenità e sulla equanimità del Senato alla sola condizione che la sua opera si ispiri ai reali bisogni del paese.

L'eventualità della successione

«In secondo luogo, se cadesse il fascismo, ha detto recentemente il presidente del Consiglio, la successione non andrebbe ai poteri di centro ma agli estremisti ed il paese andrebbe in mano ai comunisti. Tra tutti i pareri espressi in questa aula su questa previsione catastrofica io mi accordo a quella moderata dell'on. Conti sia perchè è lecito pensare che il rischio rasentato in proporzione all'esperienza altrui non sia stato senza sicura efficacia sul raro buon senso del popolo italiano, sia perchè sarebbe disperante doversi accettare in teoria che il pendolo debba ritornare necessariamente ad andare da un estremo all'altro senza che si riesca con la persuasione, con la previdenza, con l'energia a limitare la giusta e inevitabile oscillazione.

«Riconosco però fuori di dubbio che della dannata ipotesi bisogna preoccuparsi e la prima e la più diretta deduzione non è già quella che noi ci troviamo costretti ad un voto in ogni modo favorevole per timore di un Governo al potere». (Ciò che parrebbe poco lusinghiero e poco rispettoso per qualunque Governo in carica, ciò che ci ha altre volte condotto a conseguenze non dimenticate); ma a mio avviso, quest'altra: che al Governo, da parte sua, spetta di evitare tutto ciò che non essendo indispensabile a governare può, per reazione, favorire la spinta del pendolo all'altro estremo e che alle assemblee politiche, ed al Senato in prima linea, spetta l'alto dovere di non abbandonare agli estremisti e nemmeno agli aventinisti il monopolio della interpretazione della pubblica coscienza e del controllo sugli atti e sull'indirizzo del Governo e non lasciare al popolo motivo di credere che alle assemblee bastino vaghe promesse per consentire tutto e sempre, che soltanto gli estremisti e gli aventinisti si occupano e si preoccupano rapidamente di riconquistare ai sistemi ed alla normalità di legge ed alla imparzialità tutti i cittadini. Finalmente questo dovere acquista importanza anche più decisiva in questa ora nella quale (lo ha riconosciuto il Governo stesso nell'altro ramo del Parlamento) il paese si è distaccato poco a molto dal Governo e dal fascismo. E' questa una constatazione che è venuta dal Governo e che ha il suo chiaro significato ed il suo imperativo categorico. Il Senato, libero di preoccupazioni elettorali e libero perciò di ispirarsi serenamente e solamente al vero bene del paese, non subordina certi suoi voti a questo distacco piccolo o grande che sia, ma non può e non deve essere sordo alla voce della pubblica opinione e tanto meno di staccare se stesso da quanto, in quella, vi sia di realmente giusto, senza il rischio di spingere così l'opinione, priva di altra interpretazione, alle reazioni dirette, cioè nelle braccia aspettanti dell'estremismo o di vecchi e mal provati partiti politici. A me sembra che questa sia la ragione del disagio del Senato di fronte ad un voto politico e che questa ragione sia assai ardua a pensa e che, nell'interesse supremo del paese, spetti al Governo di togliere il Senato da questo disagio e restituire ad esso integra la facoltà di collaborare col Governo con efficacia, e cioè con dignità e con fede.

"E' l'ora dei fatti concreti e persuasivi„

«In altri termini, io penso che sia giunta l'ora di entrare d'urgenza e risolutamente nella via dei fatti concreti e persuasivi, i colleghi hanno già indicato od indicheranno pure traverso diverse tendenze politiche quanto ancora resta da fare in ordine al rispetto integrale della legge, alla normalità politica, alla pacificazione sociale, alla distruzione di ogni congegno illegalista ecc. Circa i punti espressamente dichiarati al Senato dal presidente del Consiglio nel suo discorso del 24 giugno, e che si sostanziano nel primo capitolo, necessario e sufficiente tra essi, del rispetto integrale della legge accettata e imposta egualmente a tutti i cittadini senza distinzione di parte, non ho difficoltà di riconoscere che, per innegabili condizioni particolari, molte di queste cose possono ti chiedere, da parte dell'attuale Governo, una certa gradualità che non può forse essere tanto rapida quanto la situazione obierna richiederebbe e che perianto sia giuocoforza concedere tempo pur richiedendo formalmente che il ritorno sia accelerato quanto possibile e che soprattutto le tappe siano visibilmente contrassegnate da fatti concreti. Per tutto ciò io non voglio entrare neppure ad esaminare se quello che già fu fatto finora possa o non possa essere garanzia sufficiente per il compimento dell'opera. Per me conta di più la convinzione ed anche solo l'impressione che il Governo sente che dal compimento dell'opera risoluttamente ricostruttrice dipenda ormai, fuori di ogni dubbio, la fortuna sua ed i suoi interessi politici. Ma oggi occorre, a mio giudizio, qualcosa di decisivo e di persuasivo. E da questo ordine di idee discendono due sole richieste urgenti che io presento al Senato e al Governo.

"Milioni d'italiani chiedono...„

«La prima questione, la più universalmente sentita e giusta ormai allo stadio superato, è quella della milizia. Notate bene che io non ho personalmente tutte le diffidenze che si sentono alleggiare nel pubblico e di cui anche qui si è parlato. Non le ho perchè ritengo che, nel momento attuale, la milizia sia ancora necessaria per tenere sicuramente e civilmente a posto certi altri volontari che sopettano di rialzare il capo. Non ho diffidenze perchè, anche al disopra dello avvenuto giuramento collettivo dei militi, esiste una garanzia di primo ordine che opera anche voi riconoscerete: *quella garanzia* sta nella massa degli ufficiali provenienti dal regio Esercito che inquadrano la milizia. Questi ufficiali hanno ricevuto la loro spada dopo avere fatto e firmato individualmente il giuramento di incondizionata e completa lealtà alle istituzioni. Hanno vissuto molti anni di quel lealismo e per quel lealismo nella fila gloriose dell'Esercito nazionale; in guerra e la vittoria hanno ancora approfondito nel loro animo quel sublime e terribile orismo dell'intelligente sentimento dell'onore che, impresso dall'esercito, non si perde più se non con la vita, se alcuno si è abbandonato e si abbandona a qualche riprovevole intemperanza, sarebbe ingiuria atroce soltanto il pensiero che da quell'incondizionato lealismo si potesse deviare di una linea sola per qualsiasi ragione, per qualsiasi cosa. Deviazione avrebbe, per così, un uomo che un soldato non può neppure pronunciare. Questo deve rassicurare circa la domanda angosciosa del senatore Albertini su ciò che farebbe la milizia in determinate ipotesi.

«Ma non si tratta nè della mia nè della vostra opinione. Nel campo politico e morale d'Italia bisogna riconoscere che quando si parla del diffuso timore di un colpo di Stato è purtroppo vero che il pensiero orribile di molteplici italiani non si ferma all'ipotesi comunista, ma si allarga all'ipotesi dell'avvento generale verso cui il Governo declina di camminare. Ma in soluzione estremo, che a quelle ipotesi di una possibile reazione armata, sia pure limitata ad una zona d'Italia, in casi di determinati movimenti di indirizzo politico. Fondata o no, questa tregua è alimentata da troppe parole imprudenti e minacciose non represse. E' un fatto reale ed abbastanza straordinario che oggi esiste una controdizione, non opposta, tra creazione della milizia allo scopo di assorbire e normalizzare lo squadrismo e la proporzione assunta dalla milizia superiore a quella dello squadrismo con l'ammissione di giovanissimi che con la guerra, oppure con lo squadrismo, poi, nulla ebbero a che fare. Comunque, milioni di italiani chiedono di essere rassicurati ed hanno l'inconstestabile diritto di essere rassicurati e la assicurazione su questo punto essenziale sarà assicurazione indiscutibile per quella normalizzazione generale verso cui il Governo dichiara

all'ordine tra le classi sociali e alla disobbedienza alle leggi o agli ordini delle autorità.

«2°) Chi offenda nello stesso modo la Patria, le persone della famiglia Reale che non siano quelle indicate nello articolo 120 del Codice penale, i principi del sangue, la religione cattolica, il Sommo Pontefice, la istituzione e i poteri dello Stato, le bandiere e altro emblema dello Stato.

«I reati previsti dall'articolo 120 del Codice penale sono puniti a norma dell'articolo stesso, anche se siano commessi a mezzo della stampa.

«Art. 8. — Per i reati preveduti dall'articolo settimo, e per quelli di offesa al Re e alle persone della famiglia reale, al principio del capo, alle istituzioni e ai poteri dello Stato, non si procede che dietro autorizzazione del Ministro della Giustizia o del Senato o della Camera dei deputati, qualora si tratti di offesa ad essi rivolta.

«Art. 9. — Quando, nella narrazione o nel commento di fatti di cronaca o nei disegni e nelle illustrazioni che si riferiscono, si accedano i limiti posti dalla morale, dalla decenza o dal buon costume, ovvero quando, al fine di soddisfare alla morbosa curiosità del pubblico si mettano in rilievo circostanze lubriche, immorali, o comunque tali che possano turbare in irriguardo o l'ordine nelle famiglie, ovvero produrre malsane impressioni su persone deboli ed inesperte, si applica, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, la pena della multa da lire 1000 a lire 5000.

«Art. 10. — Chi pone in vendita, offre o distribuisce giornali, o scritti periodici, o stampati, che abbiano formato oggetto di provvedimenti di sequestro, è punito con l'ammenda da L. [illegible] a L. 500. In caso di recidiva nello stesso reato, si applica anche l'arresto fino a tre mesi, e se il colpevole sia munito del certificato prescritto dall'art. 72 della legge di Pubblica Sicurezza, 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3.a, l'autorizzazione è revocata e non può essere rinnovata prima che sia trascorso un anno dalla revoca.

«Art. 11. — La prima parte dell'articolo 101 del Codice di Procedura Penale è modificata come appresso:

«Chi trasgredisce alle disposizioni dell'articolo precedente è punito con l'ammenda di lire 5000 raddoppiata per ogni pubblicazione che avvenga per mezzo della stampa, anche se relativa al medesimo procedimento, esclusa la limitazione stabilita dall'articolo 21 e dalla prima parte dell'articolo 75 del Codice Penale, e l'applicazione dell'articolo 79 del Codice stesso; oltre la soppressione della stampa e il sequestro a norma della presente legge.

«Il divieto di pubblicazione, stabilito dall'articolo 106 del Codice di Procedura Penale, si riferisce ai procedimenti che si svolgono anche davanti ai Magistrati giurisdizionali diversi da quello ordinario.

«Art. 12. — Per i reati di stampa, o commessi mezzo della stampa, il sequestro del [illegible] scritto periodico, o stampato, [illegible] nei Comuni dove ha sede la Corte di Appello, dal procuratore generale del Re; nei Comuni dove ha sede il Tribunale, dal procuratore del Re, e in tutti gli altri dal pretore del Mandamento.

«All'atto in cui il giornale, lo scritto periodico, o lo stampato vengono messi in distribuzione, debbono essere presentate due copie sottoscritte dal gerente responsabile, rispettivamente all'ufficio del procuratore generale del Re, o quello del procuratore del Re, o del pretore del Mandamento.

«Nei casi indicati dagli articoli 2, 11 e 13 della presente legge, e in ogni altro caso, in cui si tratti di pubblicazioni clandestine, può procedersi al sequestro qualsiasi ufficiale di Polizia giudiziaria, fermo il disposto dell'articolo 104, ultimo capoverso, del Codice di Procedura Penale.

«Art. 13. — Nel caso di condanna del gerente del giornale, o dello scritto periodico per reato di stampa, o commesso a mezzo della stampa, per il quale debba procedersi d'ufficio, il giudice può ordinare nella stessa sentenza di condanna, in considerazione della gravità del reato, la sospensione delle pubblicazioni del giornale, o dello scritto periodico per un tempo non eccedente i tre mesi. Qualora, entro un anno dal passaggio in giudicato della prima condanna del gerente, questi sia condannato nuovamente, per un reato di stampa, o commesso a mezzo della stampa, per il quale debbasi procedere d'ufficio, a una pena afflittiva di durata non inferiore ai sei mesi, il giudice deve ordinare la sospensione della pubblicazione per un periodo non inferiore ai due mesi. Questa disposizione si applica ancorchè la recidiva avvenga in pubblicazione abusiva del giornale o dello scritto periodico, in contravvenzione alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2 e 5 della presente legge.

«Art. 17. — La cognizione del reato contemplato nei numeri 4 e 5 dell'articolo 1 del Codice di Procedura Penale appartiene al Tribunale. Per gli altri reati di stampa, o commessi a mezzo della stampa, la competenza è determinata, secondo le norme vigenti, in relazione alla misura delle pene stabilite per gli altri reati, salva in ogni caso la osservanza delle norme sulla connessione per la connessione. Per tutti i reati di stampa, o commessi a mezzo della stampa, perseguibili d'ufficio si procede per citazione direttissima, salvo che nel procedimento sia necessaria una speciale autorizzazione. In questo ultimo caso, si procederà per citazione diretta, e la trattazione del dibattimento sarà chiesta entro 15 giorni da quello in cui l'autorizzazione sia stata accordata.

«Art. 18. — Salvo le norme da emanarsi con regolamento per quanto concerne le esclusioni dalle disposizioni dell'articolo 8, ove per i giornali o i periodici attualmente esistenti occorra modificare le condizioni della garenzia in conformità dell'articolo 1 dovrà esservi provveduto non oltre 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

«Art. 19. — E' abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge. Col regolamento da emanarsi entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge, saranno date le norme occorrenti per la sua esecuzione. E' data inoltre facoltà al Governo del Re di coordinare e pubblicare il testo unico per tutto il Regno entro nei mesi della entrata in vigore della presente legge, del resto edito in 26 marzo 1848, N. 695, e delle altre leggi vigenti sulla stampa.

In morte di Cesare Sobrero

Tra le condoglianze pervenutici per la morte del nostro Sobrero, segnaliamo ancora quelle dell'avv. Giovanni Curacciolo-Franco di Asti.

Il grand'uff. Egidio Favi, per la direzione e la redazione della «Nazione» di Firenze, ci ha scritto una lettera, nella quale personalmente rinnova le espressioni di cordoglio già pubblicate dal suo giornale.

L'assassinio di don Minzoni e il processo Balbo

La "Voce Repubblicana„ assolta

e il "generale„ condannato alle spese

Rassa, 4, notte

Il processo Balbo-*Voce Repubblicana*, che ha dato luogo alle clamorose rivelazioni contro il «generalissimo» della milizia, è terminato con l'assoluzione del giornale querelato da lui. Per apprezzare l'importanza di questa assoluzione conviene ricordare che il Balbo querelò la *Voce Repubblicana* per una pubblicazione relativa all'assassinio di don Minzoni.

"Accusato di avere partecipato moralmente al nefando assassinio„

Lo stesso avvocato di parte civile, avv. Russo, nella sua arringa d'oggi ha così ricordato i termini della querela:

«Qui si è verificato un fatto nuovo. Un giovane [illegible] politico [illegible] che gli avversari hanno in mano documenti che essi hanno pagato ad un amico. Egli poteva negare di leggere questi documenti e dire agli avversari: — Datemi querela, denunciatemi per quello che ho fatto, ma io vi dico che ora si deve discutere la querela che io ho aperto contro di voi. Poteva, data la sua posizione, avere i documenti che lo compromettevano; egli invece con superba onestà ha rifiutato di comprare le lettere che aveva scritto. Egli ha accettato che qui, in questa causa, fossero letti i documenti che non riguardano la causa presente. La causa per noi si arresta in un punto, in quel punto che Italo Balbo è comparso dinanzi a voi per chiedere di essere difeso da una diffamazione ingiustissima. Il Tribunale tenga pur conto di tutto quello che di estraneo a questo processo è venuto fuori da questo processo; ma il Tribunale non può dimenticare che l'on. Balbo è stato accusato di aver partecipato moralmente al nefando assassinio di Don Minzoni, che egli è qui per chiedere giustizia contro i suoi diffamatori».

Dopo un'analisi di quanto ha scritto la *Voce*, l'oratore afferma:

«La diffamazione, non espressa, ma piena di cattiveria, è cominciata prima delle ultime pubblicazioni, in seguito alle quali l'on. Balbo ha sentito il bisogno di querelarsi. Una campagna contro l'on. Balbo, contro la sua persona, è stata condotta senza freno, senza ribrezzo, naturalmente, senza specificare mai nessuna accusa, sebbene gli avversari possedessero e fossero sicuri dei documenti che poi hanno esibito qui, non riuscendo mai a dimostrare che Italo Balbo partecipò moralmente al delitto commesso. La prova che è stata portata traverso le rivelazioni sensazionali non può essere accolta in questa causa. La rivelazione che cambia la lotta giudiziaria in lotta politica, perchè si parlava di prefetti, di questori, e persino del ministro della Giustizia, può domandarsi essere sensata qui? No, perchè questa non è la sede per le lotte politiche, le quali non riconoscono magistrature nè giudici. Noi, dunque, non avendo avuto la possibilità in questo processo di testimonianze per illuminare il fosco delitto, noi, dunque, non possedendo altri elementi, dovremo discutere la querela di diffamazione. Del resto, noi chiediamo che fosse riaperta l'istruttoria del delitto Minzoni e che a quella fosse inclusa la vertenza che discutiamo».

Elogio... dell'illegalismo

Il difensore di Parte Civile, intrattenendosi poi [illegible] del boicottaggio della *Voce Repubblicana* a Ferrara, dice che alle volte gli illegalismi sono necessari per evitare danni maggiori e che ben faceva l'on. Balbo quando ordinava che il giornale non fosse distribuito perchè così poteva prevenirsi che un sicario esaltato si avventasse contro il giornale. L'illegalismo talvolta può essere una necessità politica indeprecabile.

Lumeggiata poi l'opera dell'on. Balbo, l'avvocato di lui ne esalta lo spirito di disciplina, d'organizzazione e di moderazione ed i suoi sforzi che valsero ad impedire la più violenta reazione contro le atrocità bolsceviche. Hanno dimostrato qualcosa gli avversari? Hanno raggiunto coi documenti esibiti la prova? La prova non è stata raggiunta; gli elementi portati dalla difesa non appartengono alla competenza del tribunale. Che cosa rimane da esaminare? — dice l'avv. Russo. — La questione del dolo. L'oratore si intrattiene sull'articolo incriminato paragonandolo ad uno di quei pugnali cinquecenteschi della punta sottilissima che si conficcavano nelle carni toccando il cuore, ma senza lasciare [illegible] Nell'articolo incriminato sapientemente meditato e scritto, è facile trovar tutti gli estremi del dolo. La prova non è stata dunque raggiunta; il fatto non può essere considerato come indeterminato e la diffamazione è stata compiuta ed io chiedo — conclude l'oratore di Parte Civile — la condanna del responsabile rinnovando al Tribunale la preghiera [illegible] già gli rivolse l'on. Balbo, quella cioè che sia riaperta l'istruttoria per il delitto Minzoni. L'avvocato Russo, riservandosi il diritto di replica, termina la sua arringa affidandosi alla coscienza ed alla saggezza del tribunale perchè sia data, per l'offesa ricevuta, ad Italo Balbo la giusta riparazione.

La requisitoria del P. M

L'avv. Forlenza, rappresentante del Pubblico Ministero, senza fronzoli e senza introduzione, entra nel vivo del processo per dimostrare con la disamina dell'articolo incriminato che in questi scritti si voleva provare la responsabilità dell'on. Balbo nell'omicidio di don Minzoni. Dunque l'elemento materiale della diffamazione esiste.

«Bisogna trovare l'elemento morale del reato stesso. Bisogna separare tutto ciò che riguarda direttamente ed esclusivamente l'omicidio di Don Minzoni da quello che intacca il patrimonio morale del querelante. Da lettere, deposizioni, inchieste fatte da giornalisti e da personalità politiche nasce un materiale probatorio disordinato; quindi quello che ha detto l'on. Milani, per esempio, inquadra l'ambiente locale e l'attività politica di Don Minzoni ed il contrasto che nasce fra la propaganda fascista e quella popolare. Bisogna fortemente dubitare che questo contrasto di opposizioni arrivi fino ad una necessità, ad un ordine di sopressione di Don Minzoni stesso.

«Riguardo poi a tutto il materiale probatorio, che attacca direttamente la personalità dell'on. Balbo, bisogna convenire che non esiste la prova che il querelante stesso abbia mai ordinato o preordinato il delitto. Si dice che, avvenuto il tragico fatto, l'on. Balbo si sia adoperato per salvare dai presunti colpevoli per fare cessare la campagna giornalistica contraria; ma il Tribunale non può fare affidamento, per la giustizia, che sulla propria coscienza e non sulle notizie tumultuarie arrivate per terze persone, su lettere e su denunzie anonime. Si parla anche delle pressioni che l'on. Balbo avrebbe esercitate sui giornalisti. Tale circostanza è stata smentita dal rav. Pozzi che venne indicato dalla fonte da cui promanò la notizia stessa. Ed ecco un altro elemento offerto contro il Balbo che si ritenga privo di fondamento. Riguardo alle notizie offerte dal Beltrami, bisogna pensare che, confessandosi egli autore di favoreggiamento, cerca di trarre nell'orbita del favoreggiamento stesso una persona molto più altolocata di lui. Il Beltrami ha precisato il momento in cui egli avrebbe ricevuto l'ordine dall'on. Balbo circa agli imputati dell'omicidio di Don Minzoni: questo momento è molto posteriore all'opera di favoreggiamento che il Beltrami stesso esercitò. Quindi dagli elementi probatori offerti ed esaminati non può nascere l'accusa di favoreggiamento dell'on. Balbo verso i presunti sicari ma solo l'interesse [illegible] di un favoreggiatore; cioè il Beltrami».

Il P. M. analizza quindi la portata dell'art. 294 del Codice penale in merito alla provocazione.

«Anche se si ammettesse a prova la notorietà del fatto, ciò non escluderebbe dall'applicazione della pena. In caso di prova dubbia, il dubbio, in questo caso non deve giovare all'imputato, bensì alla parte lesa. La prova del fatto deve essere rigorosa e completa in questo processo contro il Balbo esso non è stata raggiunta. A nulla giova che l'imputato dimostri che sia stato tratto in errore».

E così il P. M. concludeva chiedendo al Tribunale la condanna del signor Padovani, gerente del giornale *La Voce Repubblicana*, ad un anno di reclusione ed a mille lire di multa.

Quindi l'udienza è sospesa e rinviata alle ore 14.

Alle ore 15,30 precise è ripresa l'udienza. L'aula è ancora più affollata che stamane. Molto pubblico non ha potuto trovare posto nello spazio ad esso destinato e si è soffermato nelle adiacenze. Il banco degli avvocati è gremitissimo. Molta l'attesa per l'arringa dei difensori on. Conti e Paccìardi. Il presidente dichiara aperta l'udienza e dà subito la parola all'on. Rodolfo Paccìardi.

"Balbo sul banco d. gli imputati„

«Come la difesa prevedeva — esordisce l'avvocato — le posizioni rispettive in questa causa [illegible] spostate; vorrei dire che l'on. Balbo si è trasportato idealmente nel banco degli imputati ed il più piccolo rappresentante della *Voce*, il Padovani, diventa, per bocca nostra, l'accusatore. L'avv. Russo si è più preoccupato di difendere Balbo che di portare elementi di accusa contro l'imputato. Nell'ultima riforma del Codice di Procedura Penale si voleva da qualcuno impedire la facoltà di prova. Si notava che con la facoltà di prova, l'imputato diventa troppo spesso l'accusatore. E così è, signori del Tribunale, specialmente in cause come questa che provengono da sfiduciati uomini di quella parte politica che detiene il potere.

«Io credo [illegible] Renato Padovani non sarà condannato, come il P. M. ha chiesto; ma, anche se lo fosse, la *Voce Repubblicana* esce ugualmente vittoriosa da questo dibattimento, non fosse altro perchè ha scoperchiato la tomba in cui, per una seconda volta, era stato sepolto don Minzoni; perchè questa diffamazione, di cui è accusata, ha origine in quel delitto. Il 22 agosto in una nota busta, per la solitaria via di Argenta [illegible] Minzoni veniva assassinato da due fascisti di Casumaro di Cento, sigg. P. e M., come ci hanno appreso i testi on. Donati e Morea. La *Voce Repubblicana* ha avuto il torto, di fronte al delitto, di [illegible] chigersi della mente dello storico per giudicare storicamente il delitto. Si invoca la rivoluzione e i suoi inesorabili sviluppi, come l'on. Balbo faceva recentemente a Ferrara, auspicando nuove albe per consolarci delle inevitabili amarezze di questo processo e dovrebbe essere Maria l'avvocato ordinato delle bastonature in estasi e con «consuetudine». No, questa non è storia, non perchè anche in storia non [illegible] inevitabili sanzioni contro i regimi che di questi [illegible] si valgono, ma voi, signori del Tribunale, giudicate la cronaca e questa di oggi è cronaca nera.

La diffamazione Balbo contro don Minzoni

«Si è detto che l'imputato non deve giustificarsi ad accusatore. Ma questo è naturale, perchè specialmente gli uomini politici devono dimostrare di arrivare «nudi alla meta» come la *Voce Repubblicana* augurava all'on. Balbo. L'on. Balbo ha tentato di negare proprio in don Minzoni la santità della vita. L'on. Balbo giungendo a Ferrara ha tentato, per prima cosa, di soffocare le pubblicazioni scandalistiche intorno al delitto; ciò che risulta in modo incontrovertibile dalla deposizione del giornalista cav. Pozzi dall'*Avvenire d'Italia*. Nonostante tutte le attenuazioni, non si possono in altro modo spiegare le affermazioni del teste Pozzi. L'on. Balbo ha tentato di seminare la santità della vita di don Minzoni. E questa sì, che è una diffamazione! Perchè non può dal cielo don Minzoni chiedere 12 mesi di carcere, nè difendere le medaglie da lui conquistate sul Piave, nè i feriti da lui raccolti in combattimento, nè le benemerenze civili, che tutti gli hanno riconosciuto! Ebbene, anche in questo dibattimento si rende doveroso un omaggio a lui, che forse troverà in quest'ora la vera pace. Voi, on. Balbo, avete commesso un atto indegno quando avete cercato di contaminargli il martirio. Avete affermato che don Minzoni aveva fatto domanda di entrare nella legione fascista come cappellano. Menzogna! A smentirla sta la cronaca del giornale che interpreta i suoi sentimenti e combatte le battaglie del suo ideale. Di più, è decisivo quello che risulta dalle pagine del diario di Don Minzoni, che sono state qui lette ed in cui si parla di passare il Rubicone piuttosto di subire la vita con rassegnazione alle violenze fasciste. Non ha passato don Minzoni il Rubicone: ha passato uno di quei fiumi danteschi, in cui ci si immerge per purificarsi e salire nella gloria e nella felicità eterna.

«Noi non potremo seguire addentrandoci nel vivo della causa, la costruzione della difesa della P. C. nè l'esegesi giuridica del P. M. Questa causa è una causa che si giudica così. Questa causa si giudica nella sua complessità. Se seguissimo i nostri avversari sarebbe stato inutile che questo processo si protraesse per tre udienze. Sarebbe bastata un'udienza scarnando tutti i testimoni, udienza nella quale si sarebbe accertato che nell'articolo non c'è diffamazione ed il Tribunale avrebbe giudicato. E' inutile che la P. C. sinachi un periodo dell'articolo della *Voce Repubblicana* e un quel periodo basi tutta la sua difesa. Esaminiamolo l'articolo, esaminiamolo completo. E' stato detto stamane, che si era dimostrato che a quell'articolo non si potesse dare che quella spiegazione e che Renato Padovani a stretto nei lacci e tali lacci non si rompono. Ma è questa dimostrazione che è difficile. L'articolo della *Voce* esamina la situazione nell'Argentano e poi l'arrivese, il felice ducato dell'on. Balbo. In questa situazione l'articolista inquadra il delitto Minzoni, delitto e non fenomeno che sbocchi nell'infinito per impenetrabili disposizioni della Provvidenza. Basta leggere l'articolo. Ogni affermazione in esso contenuta è stata ampiamente provata in questo dibattimento».

"E' vero quello che ha scritto "La Voce Repubblicana„

L'avv. Paccìardi legge l'articolo, illustrandone le varie affermazioni.

«— Si afferma nell'articolo che don Minzoni fosse di ostacolo all'espandersi del movimento sindacale e giovanile fascista. Bastarà, a riprova, ricordare l'episodio delle accoglienze che i fascisti fecero al conferenziere cattolico Mons. Fagioli, ed era naturale che ciò fosse, ove si pensi alla personalità caldeggiante e combattiva di don Minzoni. Non si capisce come a questo punto della causa possa il P. M. contestare il carattere politico del delitto, quando l'on. Donati e venuto a dire che sa i nomi dei due sicari fascisti che uccisero don Minzoni per incarico ricevuto dal «console» Forlì e su richiesta di Marani. Nè si dica che i popolari non fossero un pericolo per i fascisti. Ciò avrà potuto essere prima e subito dopo la marcia su Roma, quando i popolari erano al Governo coi fascisti; ma in quell'epoca il pericolo vi era ed era rappresentato da quelli che contrastavano passo per passo al fascismo il prossimismo. In Argenta era don Minzoni che sera dato a curare il proselitismo tra i giovani. Quindi è vero quello che ha scritto «La Voce». In questo ambiente sorge l'idea e la volontà del delitto. Questa è la spiegazione che del delitto dà la «Voce Repubblicana». Fu il Marani che informò della gravità del pericolo rappresentato da don Minzoni. Il P. M. ha negato che questi colloqui siano stati provati. L'on. Balbo ha detto che non ha mai saputo nulla della situazione nell'Argentano. Vi risponde colle stesse parole dell'on. Balbo, che ha riconosciuto di essere stato informato della combattività di don Minzoni e di avere invitato il Consiglio federale ad attrarlo nelle file fasciste. Dunque, è vero quanto ha scritto «La Voce». Questi colloqui vi sono stati, non li ha inventati «La Voce». Proseguendo, l'articolo viene a provare la personalità del Balbo. Che fu Balbo? E' vero che sia a Roma senza occuparsi delle faccende locali e che persino non scrive e neppure legge il giornale locale? L'articolo risponde a queste domande. Abbiamo sentito i testimoni ed abbiamo appreso che sempre, in ogni occasione, da Ferrara si informa e si domanda consigli a Balbo. Vi sono individui che spacciano ai fascisti e Balbo dà le sue istruzioni. Egli si occupa persino dei bilanci particolari, come appunto è dimostrato dalle lettere che abbiamo prodotto. Questo ha affermato «La Voce». Come è stato presentito l'on. Balbo? Non come un moderato dopo la marcia su Roma, non come un uomo cui la situazione del suo paese sia rimasta estranea, ma al quale risale la responsabilità di quella situazione. Dato questo stato di cose, pare impossibile che Balbo non abbia cercato di sapere quale era la situazione nell'Argentano. Evidentemente, dice «La Voce», i fiduciari lo hanno informato della esistenza del pericolo Minzoni e questo l'on. Balbo ha ammesso. Sin qui «La Voce» non è stata smentita. Non ha fatto che l'esatta relazione di quello che avveniva. Con questo, non ha affermato la responsabilità diretta dell'on. Balbo nell'istruzione.

«E qui insorge la Parte Civile a dire: «Avete messo dei punti di sospensione, perchè la gente capisse che vi è un nesso tra quegli colloqui e la morte di don Minzoni». E se «La Voce», con quei puntini di sospensione, avesse voluto indicare che l'on. Balbo, nonostante la sua posizione, non è intervenuto per il delitto Minzoni, allora vorrei sapere dove va a finire il fatto determinante sul quale si fonda la richiesta di condanna della «Voce». Subito dopo quei puntini voi trovate un titoletto: «Responsabilità precise». In questo delitto c'è una responsabilità morale e politica, ed è quella di Balbo; e vi sono delle responsabilità precise, che «La Voce» elenca dettagliatamente e che io dibattimento ha pienamente provato. E con questo che vogliamo dire? Dobbiamo seguire gli avversari e sostenere che qui c'è il fatto determinante, che «La Voce» non ha voluto far risalire il delitto alla responsabilità diretta dell'on. Balbo? No, Stamane il P. M. diceva che «La Voce» ha voluto attribuire nel complesso dei fatti criminosi una responsabilità all'on. Balbo. No, non abbiamo asserito che l'on. Balbo abbia dato il mandato per l'assassinio. Ma la nostra coscienza ci vieta di negare che una responsabilità nell'on. Balbo vi sia stata».

Balbo dipinto da un fascista

L'oratore legge un profilo dell'on. Balbo, contenuto in un articolo di un fiduciario di lui, il «sansolo» Forlì. Ha scritto il Forlì:

«La naturalezza di questa figurità è straordinaria. La gravità sembrerebbe impossibile; sopra un viso ventisettenne, sul quale è stato stampato l'abitudine il più leggero, aristocratico ed ironico sorriso che si possa immaginare. Eppure, basta un leggero spostamento delle linee frontali, perchè la fisionomia muti radicalmente ed anche il ciglio prenda un formidabile tono di imperio. Il gesto, il passo, il movimento, danno allora alla figura slanciata un non so che di felino e di ingenuo. Si comprende come nel momento di agire quel corpo esile diventi uno sviluppo di nervi e di muscoli tesi e metallici, ma insieme si spiega come il sangue freddo, la calma, la padronanza di sè siano ancora e sempre la qualità predominante. Egli, figlio di padre savoiardo e di madre ferrarese, può essere in più tranquillo ed insieme la più crudele fiera del mondo. Uno scatto, ed allora l'astuzia è messa al servizio della furia e l'avversario, in divenuta quasi sempre una specie di gioco con cui il giuoca l'altro schersa della morte a piccoli strappi di unghia e di denti».

E il difensore soggiunge: — Ho letto questo profilo perchè ho riscontrato nella condotta del Balbo una perfetta rispondenza col profilo che di lui fa il suo amico. Vi sono due anime in Balbo. Appena giunto ad Argenta telegrafa il suo dolore all'arcivescovo di Ferrara per il delitto. Contemporaneamente, il Beltrami lo informa di tutto, gli dice che egli stesso ha posto in salvo i sicari e Balbo risponde che bisogna salvare Marani. Signor arcivescovo, vi esprimo il mio dolore! (*Ilarità violentissima*). Le lettere che vi abbiamo prodotto sono state variamente commentate.

«Avete voi visto in dolo che l'on. Balbo avrebbe potuto comperare queste lettere e avrebbe potuto spiegarle con cento ragioni. Di ragioni ne è venuta una sola: esagerazioni. E' una menzogna! Italo Balbo ordine le bastonature, i bandi, condanna i suoi concittadini all'esilio; questa pena la più crudele tra le crudeli, che un esule, un grande esule, Giuseppe Mazzini, disse invenzione da chi non aveva nè padre, nè madre, nè amici, nè amante, e che volle condannare gli altri come dalla natura era stato condannato. Non dirò altro su questo punto. L'on. Balbo è stato già punito dalla sua coscienza e dall'opinione pubblica. Non mi soffermo sulle affermazioni del Pozzi. Non insisto neppure sul memoriale del clero sul quale i sacerdoti sono venuti a testimoniare. Non mi soffermerò neppure sui risultati delle vostre ordinanze stesse, che garantiscono come fonte di prova quelle dell'*avvenire d'Italia*; ed il memoriale e le testimonianze del [illegible] Donati. Nè mi soffermo sul memoriale Beltrami, che avremmo potuto pubblicare, perchè è in nostro potere e che noi, rispettosi della giustizia, a fatti e non a parole, non abbiamo pubblicato. Diceva stamane il Pubblico Ministero [illegible] il Beltrami non deve fare fede, perchè è un imputato. Il Beltrami e le sue rivelazioni non si possono spiegare colla cocaina, on. Balbo, nè colle cinque e diecimila lire!

Balbo: — 40 mila lire!

Paccìardi: — Tutto questo non serve a spiegare come un uomo abbia sentito, ad un certo momento, il bisogno di rivelarsi autore di vari reati ed abbia perduto, circostanziandoli nuovamente, elementi di prova per giudicare dell'attività dell'on. Balbo. Sarà un giuda, un traditore, un avversario della Parte Civile, ma non basta. Vi sono degli animi rotti ad ogni vizio in cui tace il giudizio interno della coscienza, quest'ultima cosa ci pungerà. Ma vi sono momenti in cui coloro che sono fuori delle leggi morali possono sentire il grido della propria coscienza. Beltrami si è trovato colla moglie ammalata, solo, abbandonato, accosto di delitti che non ha in tutto commesso, ed allora ha aperto lo scrigno delle sue confessioni. Il rimorso può sentirsi ma può parlare in certi momenti anche in chi non l'aveva prima sentito. E' questa la storia di tutte le conversioni. Soltanto in questo modo potrà spiegare l'attività di questo delatore, che deve essere apprezzata per il contributo di verità che egli ha portato.

«La causa è finita qui. Quando *La Voce Repubblicana* è riuscita a provare che l'attività criminosa di Balbo esisteva in quel complesso delittuoso che ha nome don Minzoni, quando ha potuto provare che ognuna delle sue asserzioni è vera, quando *La Voce* prova più di quello che aveva detto, che cioè Balbo è intervenuto dopo il delitto, non so come potrete affermare che il Padovani è un diffamatore. Voi lo assolverete colla formula più piena!

L'on. Conti

Il pubblico tenta un applauso, che il presidente reprime con grande energia. Sorge quindi a parlare tra la viva attenzione l'on. Conti:

— Avrei l'impulso a rinunziare alla parola; non vorrei finire questa battaglia dopo la parola di un fratello. Aveva degli appunti presi nel silenzio di un vagone ferroviario, ma io il strappo (e l'oratore strappa un mucchio di fogli). Dopo che l'avv. Paccìardi ha parlato come ha parlato, a me non resta che dire a voi, signori del Tribunale: — Scegliete la formula dell'assoluzione! *La Voce Repubblicana* deve essere assolta, l'assoluzione si impone; e voi avete aperta dinanzi a voi la via dell'assoluzione. Non siamo noi che dobbiamo suggerirvela, imparatecela colla nostra parola. Voi assolvercie perchè l'attività della *Voce Repubblicana* non è stata volta a disonorare una reputazione. Che cosa direi in vostra sentenza? Essa sarà la risultante di tutto quanto è emerso dal dibattimento. Sarebbe iniquo che *La Voce Repubblicana* fosse condannata per il capriccio di Balbo, perchè *La Voce Repubblicana* non ha detto che Balbo sia stato il mandante diretto dell'assassinio di Minzoni. *La Voce* ha gettato un fascio di luce sull'attività del fascismo nel Ferrarese. Voi potrete affermare che non esistette il materiale diffamatorio, ma non è questa la via che preferiamo. Non desideriamo attenuare o rimpicciolire ciò che il giornale ha scritto. Vi diremo, anzi, che se volete seguire il queroiante su questo punto la vostra coscienza dovrà rispondere e noi saremo ossequienti al vostro deliberato. Non oseremmo dirlo se non sapessimo di parlare a magistrati ed a cittadini italiani. Qui abbiam cercato di fare opera di avvocati e scrupolosamente opera politica. Non vi diciamo condannate il fascismo per i danni arrecati, per la vergogna che sfora. No. Non entrate voi in questo agone. Noi pensiamo, anzi, che se questi giovani sono caduti può esservi la via della redenzione. Questi giovani sono delle vittime, e specialmente il Balbo, che è stato educato da famiglia massiniana, che era andato a [illegible] nella casa mazziniana di Ferrara la fiamma della fede praticata, egli che è fratello di chi mi fu amico, Fausto Balbo, poeta gentile ed animo degnissimo. Questa gioventù, che è vittima di un fenomeno di decomposizione morale e materiale, ha bisogno di una parola di bontà e di generosità. Ma da qui dobbiamo uscire con una conquista per il nostro paese: la conquista della verità. Io ho sofferto quando ho visto il Balbo presentarsi innanzi a voi in un atteggiamento di falsità che non è il suo. Il profilo che è stato letto di lui me lo ha illuminato.

L'on. Balbo noi lo conoscevamo quale mondano di reali, quale uomo felino — come ha scritto il suo biografo. — Egli si è presentato a voi in veste di agnellino. Ha cominciato col dire che egli dopo la marcia su Roma non ha fatto che dire parole del Vangelo. Il dibattimento lo ha contraddetto in pieno. Balbo predicatore di bontà è stato dai documenti e dai testi lumeggiato per quello che veramente è, alcuni voi avete, signori del Tribunale, la prova che tutto ciò che *La Voce Repubblicana* ha scritto risponde a verità. Ed allora, se voi trovate che quanto si è scritto su di un uomo che si è ritenuto offeso da un articolo che aveva parlato di lui scrivendo dell'assassinio di don Minzoni, è stato provato, dite voi se siamo temerari sostenendo che in quell'articolo non vi è reato. Forse avrebbe potuto l'on. Balbo chiedere la condanna di Padovani se non si fosse potuto provare che il Balbo non è stato l'evangelista dei Ferraresi. Gli stessi avversari lo hanno sentito: lo ha scritto Antonio Russo quando ha tentato di arginare l'ondata che montava. Lo ho scritto il P. M. quando ha osato affermare che don Minzoni non era stato ucciso per ragione politiche.

P. M.: — Non ho affermato nè negato.

On. Conti: — E' lo stesso sig. P. M. Riserbi riferirsi alle testimonianze di parte fascista: il segretario politico fascista Beltrami di Argenta. Il giorno in cui furono affissi quei manifesti che hanno tutto l'aspetto del sinanto dei carnefici, si faceva risalire il delitto a fini pretestuosi. Questa è tutta la triste verità di questo processo. Da ogni parte è stata conclamata. *La Voce Repubblicana* è stata sobria nel parlare del delitto Minzoni, nonostante avesse a sua disposizione un grande materiale probatorio, nonostante la gravità del delitto. E se tanta era la gravità del delitto e tanta la sobrietà dello scrittore, che pure possedeva tutte le rivelazioni che qui ha portato, voi dovete apprezzare l'onestà della Voce. Quando *La Voce* ha voluto sindacare le responsabilità precise del delitto lo ha detto chiaramente, senza nasconderne a Balbo. Allora chiaro risulta che l'intenzione dello scrittore non fu quella di fare risalire al Balbo la responsabilità del delitto Minzoni. Non vi dirò altro, signori del Tribunale. L'ultima parola che dirò sarà da cittadino a cittadino, avvestite della toga e come se voi [illegible] su quel banco. Fate, o signori, che l'Italia abbia la sensazione della giustizia piena, non vi stranierà della vita! La vostra sentenza ai ipioni a quella opinione pubblica che ormai ha dato il suo giudizio infallibile sulle vicende del Ferrarese. Bisogna dare la sensazione che la giustizia è uguale per tutti e che ognuno che si deve giudicare trovi dei giudici retti ed imparziali. Non negate agli italiani questo grande conforto! Nella vostra sentenza vi sarà l'affermazione della innocenza della Voce e vi sarà la certezza che l'Italia ritrova attraverso le vie della rettitudine quella pace che non ha trovato attraverso la malvagità ed il delitto!».

L'on. Conti riceve molte congratulazioni. Numerosi avvocati gli si affollano attorno per stringergli la mano.

La sentenza assolutoria

Il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio per la sentenza. Nell'aula si intrecciano animati commenti. Alle 18,10 il Tribunale rientra ed il Presidente comm. Guidoni legge tra l'intensa attenzione il dispositivo della sentenza colla quale *La Voce Repubblicana* è dichiarata assolta perchè il fatto non costituisce reato e condanna il querelante alle spese.

Da parte del pubblico vi è un tentativo di applauso subito represso dal presidente. L'aula si sfolla lentamente mentre il pubblico commenta favorevolmente la sentenza. All'uscita i difensori on. Conti e Paccìardi sono calorosamente applauditi.

Il significato morale della sentenza

Roma, 4, notte

Profonda è l'impressione favorevole destata dalla sentenza del Tribunale di Roma nel processo intentato dall'on. Balbo alla *Voce Repubblicana*, sentenza di piena assolutoria del redattore responsabile del giornale repubblicano, Renato Padovani, per non costituire il fatto reato e di condanna del querelante alle spese.

Tale sentenza, del resto, non era inattesa: essa, invero, è la conclusione logica del processo che ha vivamente appassionato l'opinione pubblica e che ha dato luogo a deposizioni eccezionalmente gravi di testi, riguardo alla situazione creata da qualche capo fascista nel Ferrarese e particolarmente riguardo al feroce assassinio di don Minzoni e che ha dato luogo ancora alla produzione della famosa lettera dell'ex generalissimo Balbo, che ordina «la bastonatura» con «consuetudine» e di «stile». Si rileva dai più che l'assoluzione del giornale equivale ad una condanna morale dell'on. Balbo.

La *Voce Repubblicana*, uscita in edizione straordinaria, pubblica che stava stampando l'edizione ordinaria del giornale colla notizia della sentenza allorchè dei funzionari di polizia sono entrati nella tipografia ed hanno intimato il sequestro: «Ecco perchè — dichiara il giornale — usciamo in edizione straordinaria».

Il *Mondo* uscito in quinta edizione commenta la sentenza affermando anch'esso che essa costituisce la più grave condanna morale del querelante on. Balbo:

«La sentenza del Tribunale di Roma è un omaggio che i magistrati, fieramente consapevoli del proprio dovere e della propria responsabilità, fedeli ai richiami del diritto e della giustizia, che stanno al di sopra del partito e dei mutevoli governi, hanno reso alle supreme ragioni morali della convivenza civile, ed il suggello impresso su di una verità che invano l'on. Balbo si è sforzato prima di negare e poi di diminuire. Questa sentenza costituisce sul terreno morale il più significativo e, per ogni spirito onesto, il più confortante contrasto con la lettera colla quale il capo del fascismo e capo del Governo, misurando gli uomini evidentemente col proprio metro, qualificava nel Balbo le vir

MUSICA E POESIA

Più che vent'anni di seria operosità applicata all'analisi e alla valutazione del fatto estetico, nei contigui domini della poesia e della musica, e alimentata da uno schietto amore d'ogni più bella forma creata dallo spirito umano, consentono a Romualdo Giani di far sua divisa i due versi, che chiudono l'ode famosa di Keats *On a grecian urn*:

"Beauty is truth, truth beauty, — that is all
Ye know on earth, and all ye need to know"

La sua singolare figura di pensatore e di scrittore acquista ai nostri occhi poi una speciale risalto tra i critici contemporanei dalla stessa piena indipendenza, che caratterizza la sua personalità spirituale: non esercizio di critica professionale dalla cattedra o dal giornale, non atteggiamenti suttari d'alcuna scuola filosofica o letteraria, non comodo uso ed abuso di dottrine alla moda, ma piena libertà di giudizio, ma spontanea formazione della propria coscienza estetica e sincera passione dell'oggetto del suo studio, ciò che gli permette di vivere del proprio, delle sue native belle qualità d'uomo di gusto, della solida cultura che si è fatta nel commercio diretto coi grandi scrittori classici e moderni, del fondo d'esperienza artistica accumulata nel contatto immediato del capolavoro.

Quando apparve lo studio del Giani sul *Nerone* (1901), e il Boito l'ebbe letto, il Maestro non potè nascondere al suo critico la propria ammirazione: il poeta musico si sentiva quasi rivelato a se stesso nella magistrale opera ricostruttiva di quella che era stata la lunga paziente e complessa elaborazione creatrice del suo dramma. Si legga in testa alla seconda edizione la lettera che trabocca di sincero entusiasmo per aver incontrato un tal critico sul proprio cammino: «non avrei mai osato sperare un lettore così sagace e compenetrato del mio lavoro quale ella è, un difensore così bene armato e valoroso... Ho ammirato nel suo scritto l'altezza delle idee generali e l'arte veramente divinatoria con cui ella dichiara il mio concetto, oltre a ciò la nobile efficacia della forma e la nettità della cultura poetica e storica ed estetica e letteraria». E veramente il Giani vi rivela doti eccezionali d'analisi congiunta a felicissimo intuito, possesso sicuro di un vasto materiale d'erudizione, che spazia per tutto il campo delle fonti anche le più rare, e insieme agilità e delicatezza di tocco nel maneggio di tutto quel mondo fantastico, che ha preso corpo e vita nella calda immaginazione del poeta.

Quello fu il suo primo saggio, che pur essendo occasionale, mise in luce uno spirito mirabilmente preparato alla critica e uno scrittore di polso. A tre anni di distanza seguì uno studio di più ampia portata: *L'Estetica nei «Pensieri» di Giacomo Leopardi* (1904). Come nel *Nerone* s'era rivelato maestro in quella sottile arte d'investigazione psicologica e storica, onde da sparsi frammenti e informi materiali si trae alla luce la genesi d'un capolavoro, così ora non minore abilità appalesa nel ricavare lo schema d'un sistema di filosofia dell'arte da quella congerie di note giornaliere d'impressioni di citazioni e di svariatissimi pensieri che compongono i sette volumi dello *Zibaldone*. Il riesce infatti: da un'indagine minuta e sicura, maestrevolmente condotta attraverso il labirinto dei *Pensieri*, balza fuori la sintesi chiara e sobria, elegante nella veste verbale, nitida nella linea generale, sottile ed arguta nei particolari e nei raffronti, abbondante nelle prove, persuasiva nella conclusione: un corpo di dottrine intorno all'arte, alla sua origine e funzione, rigorosamente ordinato, è quasi composto, possediamo un codice estetico in cui parla la commossa anima dolorosa di quello, che fu il nostro maggior poeta nei tempi moderni. Opportuni accostamenti con teorie divulgatissime di pensatori stranieri permettono al Giani di lungeggiare analogie e contrasti con vedute nuove e profonde. Schopenhauer e Leopardi coincidono nella valutazione negativa della vita, ma i loro pessimismi si oppongono di fronte all'interpretazione del fatto estetico e la finalità dell'arte. Pel primo essa si comporta come un magico filtro destinato a quietare l'indomata volontà di vivere e annichilire la coscienza personale nell'ideale contemplazione delle forme; pel secondo al contrario il piacere dell'arte è prodigiosa moltiplicazione della vita, è illusoria soddisfazione dell'amor proprio. Nessun reale piacere appaga il vivente, perchè il piacere è per sua natura finito e il desiderio che quello ne ha, e in che consiste il suo enorme egoismo, è senza limite. Due vie si aprono al ricercatore assiduo del piacere, arso dal tormento e insieme dal desiderio di vivere: «o uno stato di tanta morte quanta è compatibile coll'esistenza animale, o uno stato di somma vita»; in altre parole o il torpore o l'ebbrezza, o l'oblio estatico dell'asceta o l'ardente godimento intellettuale dell'artista. Leopardi addita questa seconda via: «occupare l'animo e non soddisfare il desiderio, che è impossibile, ma per una parte quasi distrarlo e rimoverne la gola con la focaccia del Cerbero insaziabile, queste è il miglior effetto del piacere umano». Evidente la parentela spirituale che lega qui la meditazione del Leopardi con quella del Nietzsche; per l'uno come per l'altro, nell'arte l'uomo afferma se stesso, e in una specie di esaltazione dionisiaca, si fa dominatore del mondo, moltiplicando sensazione e pensiero nel fervore della propria fantasia. In entrambi la poesia compie lo stesso ufficio di trasumanazione. «La civiltà tende a conformare le cose umane e a mutar gli uomini in larve simili le une alle altre». Essa estenua la vita, avversa ogni ardire. La costrizione è per tutto. Nè ad altro riesce questo sognato vantaggio universale che all'aere e spasmosa sollevanza di ciascuno. Ma di contro alle dedizioni, alle rinunce che il viver sociale c'impone, si svolge nell'arte la glorificazione più superba dell'Io. L'attività estetica è altrettanto libera quanto quella pratica è schiava. L'arte ci affranca da limiti. Sorgevano questi da ogni lato, diffusa adunata da una triste opera di servi, ed ella passa col giovine impeto del turbine, e li abbatte o li sperde.

Di tutte le forme artistiche la più moderna e la più umana è la musicale. La civiltà, egli osserva, «è tutta spiritualizzata». Or non è forse la musica l'arte che più attiene allo spirito, quella a cui le cose esteriori paiono non aver comunicato se non ciò che nelle loro apparenze è più labile e vago, le forme più lievi e più tenui, la volubilità delle fiamme, il tremolio delle loci, il mistero dei riflessi e delle ombre? Il linguaggio dei suoni è il più squisito, il più vario e il più possente. Se tutto nella natura è silenzio, e l'armonia che noi crediamo scoprirvi è illusione dei sensi esaltati, non è divina questa facoltà che dal nulla suscita l'esistenza?

I suoi due ultimi lavori (*L'amore nel «Canzoniere» di Francesco Petrarca*, 1917 e *Gli spiriti della musica nella tragedia greca*, 1924) mettono meglio in rilievo le migliori qualità critiche del Giani, che l'età ha maturate e l'esercizio affinato ma in pari tempo essi accentuano quella che sembra essere la nota fondamentale del suo temperamento estetico ed anche il fondo comune della sua educazione spirituale. Di fronte a un problema d'arte il suo è prevalentemente l'atteggiamento d'un'anima disciplinata dalle leggi del ritmo. La sua valutazione è soprattutto musicale e mira a cogliere quel polso, quell'elemento costante di misura, che è nel verbo pitagorico l'essenza stessa delle cose, o meglio, di noi in mezzo al tumulto al corso al flusso perenne di esse. La simmetria è il massimo bisogno dello spirito.

Per ciò ha scelto due soggetti: antico l'uno, la tragedia greca, forse l'espressione più compiuta del genio umano, che vi operò il miracolo della più stretta alleanza di tutte le forme, la poetica la plastica la melodica insieme congiunte, come canto come danza come musica, cui dà vitale unità il ritmo; moderno di contro l'altro, ossia il pianto amoroso di quel *dolce di Calliope labbro* in cui non sai se più ti avvinca la squisita bellezza del fantasma poetico o la soavità ineffabile dell'onda musicale, che tutto lo pervade. Affascinato di forme armoniose, e innamorato per così dire di quell'intima vibrazione dell'anima che è la divina follia dell'amore, il critico ne persegue ogni movenza lirica, ne coglie ogni soffio attraverso la voce più cara che Eros abbia suscitato nel mondo spirituale moderno ricomponendo ad unità il canto frammentario, ristringendo i fili d'oro dei motivi lirici che lo intessono, scegliendo rima da rima, verso da verso, a saggiar l'anima profonda dello stupendo cantore, a distinguere i momenti capitali della sua ispirazione, ex quelle fuggevole della bellezza primamente veduta e sentita e desiata, *l'ottimo bello* che l'arte del poeta sottraendo al tempo trasporta e fissa là dove non è più mutamento e fa perpetuo in un'eternità di ricordo, nella beatitudine d'un presente infinito; e il torbido momento del senso, del desiderio che il sogno delle belle immaginate forme raddoppia e inasprisce nella notte insonne fino alla tentazione e allo spasimo nel bisogno di persuadere se stesso del concorso dell'amata, con ardenza non minore di quella che diciannove secoli innanzi aveva strappato a Saffo i deliranti accenti mormorati alla tenebra nello struggimento dell'attesa vana; fino al travolgimento finale della passione confessata:

Regnano i sensi e la ragione è morta.

Morta veramente noi, chè anzi s'impegna tra la carne e lo spirito una tragica lotta. Nel *Canzoniere* di fronte alla passione sta la coscienza, e vi palpita il desidio, che prenderà poscia forma di dialogo nel *Secreto*. E soltanto nel sogno il dolore si placherà, e la fede gli porgerà le condizioni di tal sogno confortatore, condizioni non materia, chè questa è ancora non la religione, ma l'amore, e quella a questo si piega come un mito: amore sognato, mutuo nesso infinito «Laura ridata per sempre all'amante, bella come gli apparve nei momenti dell'estasi in vita, tenera come in vita la invocò il desiderio e non fu. Maliosa favola in cui tutto si trasfigura: la fede il passato la donna l'amore. Non raccolta di poesie ma tutta una sinfonia lirica di temi intimi deve definirsi il *Canzoniere*, e la più vasta che poeta d'amore abbia creata. Essa sembra culminare nella trasformazione di una donna in un mito erotico, l'amore che assurge al cielo, un cielo che ha termini e qualità d'amore; il senso che si fa spirito, lo spirito che divien senso. Omai è pieno il conforto, ritrovata è, e per sempre, la donna carissima e già pianta perduta. Vinto è anche l'assiduo terrore della caducità e dalla morte, che non è discendere all'abisso, ma salire verso la luce, «Angelo consolatore essa lo scorta su per la scala d'oro del Tempo, di grado in grado, via via più lieve, con lo sguardo alla cima che svanisce, fra ghirlande d'astri, nel cielo — là ove fatta sua in eterno, Laura lo aspetta

Vera amica di Cristo e d'onestade».

Con questo finale lirico chiude il Giani il suo bellissimo studio.

Ma già lo tenta un più arduo compito, sta dinanzi alla mente del critico la tragedia classica. Questa massima creazione della poesia che più d'ogni altra aspira al totale possesso dell'anima, scende a ricercare le più riposte fibre dei cuori, e inquieta gli spiriti proponendo animosi crucci e oscuri problemi di destino e libertà, di dovere e passione, e intanto allusione l'immaginazione collo spettacolo dei più nobili sapoti della vita e incanta insieme l'occhio e l'orecchio colla conforme misura del gesto e della parola, mentre quasi in tre sovrapposti piani prospettici altrettanti distinti mondi ci si rivelano: nello sfondo, fasciate d'ombra e di mistero la fatalità tanto più paurosa quanto più nascosta — e nascosa nella penombra la volontà degli dei che per intervalli bruscamente si manifesta — e sul davanti della scena in piena luce la passione umana esemplata nell'eroe, che agisce soffre o soccombe. Unificatrice di così disparati elementi la musica che ne è la segreta anima, il colore aggiunto al disegno, l'arte più fervida che è nel cuore del dramma all'origine e vi rimane fino all'ultimo, il ritmo che muove e scande l'interiore dinamica dell'opera e d'invisibili fili lega la santa trinità di suono di mimica e di canto, che come poesia melodia e danza celebra la propria gloria.

Nell'analisi estetica, nella ricostruzione psicologica, non v'ha dubbio, che qui il Giani oltrepassa la funzione critica, e rivive e ricrea il proprio soggetto, trovando a rievocarlo accenti di una freschezza lirica, inconsueta a siffatte scritture, inaridite per lo più nelle gelide vesti d'una erudizione spigolistra. Ai competenti il giudizio sul contributo, che a questi studi apporta il Giani soprattutto nelle ricche note illustrative, alle quali Alberto Gentili ha voluto aggiunger il frutto delle sue ricerche anticipando in compendio intorno ad una nuova interpretazione dei modi musicali greci le conclusioni d'un suo vasto lavoro.

Ad ogni modo non sapremmo chi in Italia potrebbe trattare meglio di quanto egli sa fare, codeste materie, dove alla conoscenza letteraria è mestiere si associ quella tecnica, o chi, pareggiandolo nella ricca abbondanza delle notizie, sapesse dar loro eguale plasticità per un lato e per l'altro più intimo calore di rivissuta poesia colla virtù dello stile.

Di particolare bellezza ed efficacia riescono le pagine consacrate all'arte nuova d'Euripide, il più tragico dei poeti come ebbe a definirlo Aristotele. Nel suo dramma c'è una doppia anticipazione destinata a fruttificare come poesia e come musica nelle future forme teatrali: la verità psicologica, che disvela l'anima sia pur ancora in maniera frammentaria parziale e momentanea, e la traslazione della lirica alla scena, per cui quella conquistata intimità spirituale si fa a una volta musica e investe non alcune parti soltanto, ma intera — dall'inizio alla catastrofe — la tragedia.

I momenti fondamentali dell'organismo tragico nel passaggio dalla narrazione all'azione e al suo progressivo complicarsi nell'intreccio dei casi e degli interpreti fino alla fase culminante, che segna il trapasso dello lirica alla scena, rendono ragione dei diversi atteggiamenti musicali nel dramma, e delle sue tre forme: la composizione orchestrica, la melodia nei dialoghi tra l'orchestra e la scena, il canto degli attori. L'invisibile ha fatto primamente nascere il visibile; il sentito, cosa orrora e come pietà, ha fatto sorgere il rappresentato; l'orchestra ha in certo senso creato la scena, da quell'oscuro mondo patetico, che la musica evoca di continuo dinanzi agli spiriti, tutta è generata l'azione. Prima nell'anima dello spettatore, che è anche il soggetto del rito sacro, poi distaccandosene e facendosi oggetto, negli attori. Ma questo prodigio soltanto può compiere la musica. Essa sola traduce nel numero l'impeto primo dell'affetto, che fatto verbo già perde della sua intima essenza; essa trae alla luce dagli abissi dell'inconscio, che è il suo dominio, le fiere segrete della passione. «Il potere che quest'arte ha nella significazione del mondo interiore è infatti di qua e di là della parola; la precede cioè e la trascende. La precede in quanto coglie il sentimento nella sua origine tuttavia oscura: la trascende, in quanto nelle estreme angoscie e nelle estreme esaltazioni, nei momenti di commozione più intensa, quando la passione prorompe violenta e nella vertigine la ragione si effonde, la parola anela a dissolversi nell'espressione più fervida: a trapassare e trabboccare nel canto».

E non solo questo: c'è veramente nella musica, lo scioglimento del *agatirmon megiston*. Essa che è per un lato anda soggettività, è per l'altro pura forma. Sensazione immediata e insieme calcolo inconscients, la musica sembra toccare così i due poli estremi della nostra vita morale: eccita sentimenti sottratti ad ogni controllo di ragione, ma sottopone il *pathos*, che ha scatenato, all'impero della razionalità nella suprema legge del numero.

ZINO ZINI.

Cronache viennesi

La febbre dei divorzi e la facilità dei matrimoni — Gesù d'Austria e d'Ungheria — Il commercio ed il contrabbando del «koks»

VIENNA, dicembre.

(S. G.) — Alla febbre dei matrimoni, che a Vienna ha avuto luogo nell'immediato dopo guerra, è succeduta la febbre dei divorzi. L'anno 1924 segna un record; nei primi nove mesi dell'anno corrente sono state pronunciate 250 sentenze di divorzio nella sola Vienna, alle quali verranno aggiunte 250 sentenze di annullamento di matrimonio per mancata validità delle nozze. Bisogna convenire che se grandissimo appare il numero dei divorzi, enorme è quello degli annullamenti e che cittadini ed autorità si sono prestati alla conclusione di matrimoni con una leggerezza strabiliante. Fra le prime leggi della nuova repubblica emanate dai socialisti vi furono infatti alcuni provvedimenti legislativi presi per dare al popolo una sensazione di liberazione dall'oppressione del bigottismo del passato, che possono indurre a prendere in molti casi anche il matrimonio alla leggera. A Vienna per esempio e nella Bassa Austria vige negli ultimi anni il sistema di matrimoni chiamati «Sovereine» (il matrimonio Sover), dal nome dell'allora capo del Governo provinciale di Vienna che l'ideò. E' questa una regolamentazione dell'istituto matrimoniale che entra direttamente nella legislazione e in certo modo la modifica. La legislazione attuale austriaca sul matrimonio è sempre quella antica, che riconosce la validità giuridica dei matrimoni religiosi per i quali, come è prescritto dalla legge della Chiesa, non esiste il divorzio. Ora la legge Sover consente a coloro che si sono sposati religiosamente di contrarre nuove nozze, facendo una speciale dichiarazione davanti all'autorità municipale. Attualmente vi sono migliaia e migliaia di persone a Vienna soltanto, che hanno ricorso a questo sistema oltremodo comodo, e sarebbe da chiedersi cosa avverrebbe se un bel giorno l'autorità giudiziaria, interpretando strettamente la legge, dichiarasse priva di valore la disposizione Sover. Si avrebbero migliaia e migliaia di bigami, sposati due volte regolarmente davanti alla legittima autorità di stato civile. Col sistema però degli accomodamenti, che vige in Austria, tanto l'autorità giudiziaria che quella politica si guardano bene dall'intervenire nella delicata questione, contro la quale soltanto i parroci tuonano dai pergami.

Quasi tutti i divorzi che sopra ho menzionato sono però pronunciati contro matrimoni fatti col solo rito civile, come nella repubblica è consentito e si svolgono con una procedura semplice e breve. I coniugi che vogliono divorziare rispondono quasi tutti al Giudice con la stessa frase: — Ci siamo sbagliati! — Lascio al moralista di trarre tutte le conseguenze che vuole da una simile risposta. Io mi limito ad osservare che è la tipica prova del come leggermente si vada in Austria incontro al matrimonio. Una situazione analoga si manifesta anche in Ungheria; anche a Budapest alla frenesia dei matrimoni segui quella dei divorzi: si sono verificati però a Budapest alcuni casi curiosi di coppie che, regolarmente divorziate, hanno continuato a vivere insieme per... mancanza d'alloggio: al matrimonio discolto è succeduto, in questo caso una specie di concubinato, che a volte può offrire certi vantaggi, e che ha portato persino a delle impreviste riconciliazioni. In materia matrimoniale però l'Ungheria non può dettare una severa legge data la facilità che la sua legislazione ha sempre concesso ai divorzi, che sono nell'ordine più naturale delle cose. Rammento di aver sentito a Budapest in uno dei ritrovi più distinti della città in campagna di una signora e di tre signori: uno era l'ex-marito della signora divorziata, il secondo il marito attuale (col quale però erano in corso le pratiche per il divorzio) ed il terzo era il futuro marito della divorzianda signora, erano amici e pranzavano tutti quattro allegramente alla stessa tavola. Lontani loro!

In una farmacia di Vienna sono stati sequestrati, in seguito ad un'improvvisa ispezione della polizia, sei chilogrammi di cocaina e 17 di morfina; il farmacista arrestato si dava in carcere la morte! Sia detto però ad onor della classe dei farmacisti viennesi, si trattava di un'eccezione. Non sembra che il contrabbando e il deposito degli stupefacenti vengano fatte nelle farmacie; per lo meno, fra le 150 persone che la polizia ha in nota come sospettate di far commercio di cocaina, i farmacisti sono una parte insignificante, e, però, quelli che vi si dedicano, lo fanno allingrosso. Si giudica che il fabbisogno annuo di cocaina per un farmacista non possa essere superiore ai 500 grammi: si è potuto appurare invece che un farmacista austriaco in pochi ricevette in sei mesi dalle varie fabbriche farmaceutici inglesi e germaniche 25 Kg. di cocaina e 50 di morfina; il novantuno per cento è andato a finire all'estero verso i paesi balcanici e verso l'Italia. Vienna infatti è uno dei maggiori centri di raccolta di cocaina per l'esportazione, e più e più volte anche al nostro confine vengono arrestati viaggiatori che sotto le parvenze più innocenti cercavano di portare in Italia la micidiale droga. E sono frutti il contrabbando e il commercio della cocaina: lo si deduce da poche cifre: nel commercio all'ingrosso la cocaina costa a Vienna 13 milioni di corone al chilo, circa trecento lire, ed al minuto sessanta milioni, vale a dire ventimila lire; i rivenditori di cocaina sono però soliti a mescolarla a zucchero, farina, aspirina od altri ingredienti nella misura persino del 50 per cento epperciò il loro guadagno si raddoppia e la loro coscienza, se si può parlare di coscienza, rimane alleggerita del sapere di aver diffuso un veleno in dosi allarmanti.

La maggior parte degli spacciatori di cocaina, di «koks» come qui si dice, si reclutano a Vienna, come in ogni metropoli, in quell'elemento turpe ed equivoco che vive alle spalle delle disgraziate veneri da marciapiede, le quali pullulano nelle vicine del primo distretto, della città interna. Per questo a Vienna il cocainismo non sia eccessivamente diffuso, pure si calcola origini un consumo annuo di 23 chilogrammi di cocaina corrispondenti ad un importo di quasi nove miliardi di corone (tre milioni di lire). In Austria le autorità giudiziarie non hanno armi contro il cocainismo: il massimo loro concesso è di fare al cocainomane una paternale su le conseguenze che gli possono derivare, e non è certo con ammonimenti che una simile piaga può essere estirpata.

Contro il nuovo francobollo réclame

Roma, 4 mattino

L'on. Dino Alfieri ha presentato una interrogazione al ministro delle comunicazioni per sapere se intenda confacente con la dignità nazionale consentire che sia messo in vendita un nuovo tipo di francobollo nel quale l'effigie del Sovrano è unita a forme di «réclame» esclusivamente commerciali. L'interrogazione porta anche la firma di altri deputati.

Cronache parigine

La «bella Faustina» nella Roma cinquecentesca

PARIGI, novembre.

Alla tornata pubblica annua dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, Adriano Blanchet ha dato lettura di una curiosa piccola memoria su una medaglia italiana della metà del Cinquecento raffigurante una bella e giovine donna intorno al cui profilo corre la leggenda Faustina-Augusta, che vorrebbe dire, secondo vari interpretatori, *Faustina romanis omnium pulcherrima*. Sorgeva subito l'ipotesi che l'effigie possa esser quella di Faustina Colonna, moglie di Giantonmaso di Capua, la quale non avrebbe certamente mancato di far inscrivere accanto al proprio nome quello del proprio casato, il Blanchet crede di trovare una indicazione attendibile nel rovescio della medaglia, dove trovasi rappresentata una Lede assai voluttuosa con la scritta: Si Jovi, Quia Hominis, motto significante pressappoco: Se Giove l'amò, come non l'amerebbe un uomo?, o, più maliziosamente: Se con tanta passione si diede ad un cigno, quanta non ne metterebbe nel darsi ad un uomo? Il rovescio, come sempre, spiegherebbe, cioè, anche questa volta il diritto della medaglia, lasciando comprendere come la bella e onesta dama dal calmo viso e dal portamento dignitoso non disdegnasse largire agli amici le proprie grazie, se la dolcezza del suo amplesso poteva far oggetto di encomio su di una medaglia commemorativa.

E qui il Blanchet ricorda che proprio intorno a quell'epoca più di un francese visitò Roma e narrò, al ritorno in patria, le bellezze delle grandi cortigiane che vi aveva vedute. Gioacchino del Bellay, il noto poeta della Pleiade, autore della *Difesa e illustrazione della lingua francese*, fu nella Città Eterna dal 1553 al 1558, come segretario e amministratore dello zio cardinale, e appunto durante l'ultimo anno del suo soggiorno colà ebbe un romanzetto galante con una Faustina che cantò poi abbondantemente in versi latini e conservò bellissima fra le donne d'Italia, *omnium pulcherrima*. La Faustina del Bellay, che aveva anch'essa una fronte piuttosto grande corrispondente a quella del la medaglia, era maritata: ma pare che il marito si acconciasse con malvolentieri alla dimestichezza di cui uomini di Stato, capitani, prelati e dotti onoravano la bella moglie, dimestichezza che non doveva essere di natura troppo intellettuale, costei nulla avendo della Gaspara Stampa o della Vittoria Colonna, almeno a giudicare dagli elogi del francese, riguardanti più il corpo della donna che non le virtù dell'ingegno. Quasi contemporaneamente, soggiornò in Roma un altro poeta francese, Olivier di Magny, altora segretario all'Ambasciata di Enrico II, il quale nella sua qualità di protettore delle arti e delle lettere vedeva forse volentieri gli alunni delle Muse assidersi ai tavoli delle proprie cancellerie. Il Magny usciva appena da una grande passione per la lionese Luisa Labé, la Bella Cordaja, poetessa anch'essa e sopratutto virago, abile a menar la spada non meno che a toccar la cetra o a dissertare latinamente, e giungeva a Roma anche tutto dolente del perduto bene. Tuttavia, non appena messo piede sulle rive del Tevere, i versi di una madonna Antonina lo trovarono tutt'altro che insensibile, e in uno dei sonetti formanti la collana dei *Soupirs* è precisamente Fortunatissimo, scritto intorno al 1556, l'Antonina viene esaltata a fianco delle più belle etère romane del giorno, tra cui la Faustina.

Quest'ultima era dunque presumibilmente una figura eminente del bel mondo della capitale, come lo erano state poco prima la sullo Imperia, di illustre memoria, la Nicolosa giudea, nonchè spagnola, che andava a zonzo per le chiese con un codazzo di ancelle e vi recitava i propri salmi in ebraico, insolenza che solo l'amicizia dei cardinali poteva risparmiarle di pagar cara, e come doveva essersi di lì a poco Tullia d'Aragona, lettersa, questa, ed Aspasia di più eletto calibro. I francesi di qualche conto che capitavano nella Città Eterna e volevano intrattenersi alla maniera non potevano fare a meno di conoscere la Faustina, come oggi chi viene a Parigi non sa andarsene senza aver visto Emilienne d'Alençon. Ce l'è prova il fatto che della celebre rappresentante della galanteria italica troviamo traccia anche nel libro di uno specialista autorevole, l'abate Pietro di Bourdeilles, il secolo Brantôme. Il quale in un passo delle sue *Dames galantes* narra appunto che «la prima volta che fu in Italia si innamorò di una bellissima cortigiana di Roma, per nome Faustina».

Il primo viaggio di Brantôme data dal 1558, cioè coincide esattamente con la permanenza colà dei nominati Gioacchino del Bellay e Olivier di Magny. Ma quella volta l'abate era a corto di quattrini, non possedendo se non cinquecento scudi ricavati dalla vendita di un dono di Enrico II, e dovè accontentarsi di ammirare la Faustina platonicamente. Tornato a Roma, invece, pochi anni dopo con le tasche meglio fornite e mordendolo ancora la brama del frutto lungamente vagheggiato, la Faustina era, dice lui, maritata a un magistrato, ciò che doveva metterla a riparo degli assalti dei malintenzionati. Ma, poichè le spese erano tante, anche allora, e la bella donna non si era ancora rassegnata ad ammainare bandiera, nonostante il marito magistrato non fu difficile al seduttore entrare nella piazza, facendosi sonare in tasca gli scudi d'oro che incominciavano a contare nel suo paese. Pare, anzi, che in un momento di abbandono la Faustina gli confidasse, per calmare le sue apprensioni, che accordi intervenuti fra lei e il consorte le lasciavano, nelle cose di cuore, intera libertà di fare a proprio talento, particolare che indusse a dubitare se realmente si trattasse di un marito tutto da poco o non piuttosto dello stesso stampo un decennio innanzi, per la sua condiscendenza, dal del Bellay, e di cui il Brantôme poteva benissimo sino allora aver ignorato l'esistenza, non avendo avuto con la donna rapporti di grande intimità. In ogni caso, il concordare di tante testimonianze contemporanee, induce il Blanchet a concludere che la Faustina in questione dovesse esser donna sufficientemente celebre per non aver bisogno di far seguire al proprio nome un cognome, essattamente come non lo avevano avuto l'Imperia e la Niccolosa: e questo celebrità gli sembra giustificare la supposizione che proprio l'effigie sua sia da riconoscere sulla medaglia ritrovata. Ogni Emilienne d'Alençon ordina il proprio ritratto al pittore di grido: e perchè nel secolo XVI non avrebbe dovuto una sua pari pagarsi il lusso di farsi coniare una medaglia? Trattandosi di conto, non sarebbe stato quasi... più naturale?

Nessuncolor

Le 8 ore in Francia

Parigi, 4 mattino

Il Governo ha presentato agli uffici della Camera un progetto di legge per la istituzione dell'orario di 8 ore negli stabilimenti industriali, progetto studiato dalla Conferenza internazionale del lavoro a Washington e firmato a Parigi il 21 gennaio 1924.

La conferenza a Roma

pei rapporti commerciali italo-germanici

Roma, 4, notte.

Stamane, a Palazzo Chigi, con l'intervento dell'on. Mussolini e dell'ambasciatore barone Von Neurath, ha avuto luogo la seduta inaugurale della conferenza per le trattative commerciali fra l'Italia e la Germania. Erano presenti le due delegazioni al completo. L'on. Mussolini ha pronunziato il seguente discorso:

«Ho l'onore di porgere il cordiale saluto del Governo italiano alla delegazione del Reich germanico per le trattative commerciali. La conferenza che oggi si inizia ha una grande importanza dal punto di vista delle relazioni fra l'Italia e la Germania. I traffici fra i due paesi, mercè la buona volontà dei due Governi nel rimuovere talune dei maggiori ostacoli, segnano già una ripresa considerevole, fornendo così nuova prova che intense relazioni commerciali corrispondono all'interesse dei due paesi. Ciò malgrado, i traffici italo-germanici non potranno assumere, specie nel periodo posteriore al 10 gennaio 1925, lo sviluppo di cui sono suscettibili se non saranno chiaramente stabilite di comune accordo le condizioni indispensabili per il loro regolare svolgimento. Tale è il compito della delegazione italiana: chiedere quelle modificazioni alle stipulazioni doganali del 1904 che siano rese indispensabili dal nuovo assetto dell'economia italiana, come pure prendere nella più attenta considerazione le richieste che la delegazione germanica sottoporrà come corrispondenti alle necessità economiche del Reich. La buona volontà che le due delegazioni porranno nell'adempimento del loro compito e la loro sperimentata competenza faranno trovare ancor una volta il punto di conciliazione degli interessi e assicureranno tutte le condizioni favorevoli perchè le esportazioni tedesche e quelle italiane riprendano l'antico vigore. Auguro che i vostri lavori possano giungere sollecitamente ad una favorevole conclusione. Se è sempre vero che le buone relazioni politiche trovano le loro basi nelle buone relazioni economiche, ciò è tanto più vero per i nostri due paesi ai quali le medesime necessità economiche consigliano l'intensificazione dei rapporti di scambio. L'opera nostra dunque è destinata ad esercitare una notevole influenza sul complesso delle relazioni fra i due paesi, relazioni che non nel solo interesse dell'Italia e della Germania, ma nell'interesse generale dobbiamo augurarci restino sempre, come ora fortunatamente sono, buone e cordiali».

S. E. von Neurath ha risposto come segue:

«Ho l'onore, signor Presidente del Consiglio, di presentare alla E. V. e, nella di lei persona, al Regio Governo italiano, i ringraziamenti del Governo germanico e della Delegazione della Germania per le parole di cordiale benvenuto direttici da V. E. Anche il Governo germanico è consapevole dell'importanza del compito da assolvere nelle imminenti trattative. La Germania, in questo momento, sta negoziando con diversi Stati i trattati destinati a regolare i rapporti commerciali sulla base della parità di diritti economici ed ricuperi tra breve della Germania, e che sola può garantire lo sviluppo normale accennato dall'E. V. Nella serie di queste negoziazioni il trattato di commercio con l'Italia, cui è dedicata l'opera delle due Delegazioni, in considerazione della evoluzione economica del suo paese, specialmente anche nel campo industriale, forma un elemento importante. La Delegazione germanica entra nelle trattative animata dall'intento di trovare, in armonia ai delicati italiani, un compromesso tra gli interessi economici equo e per ambedue gli Stati vantaggioso, cercando in tal modo le basi durevole per buone relazioni economiche, le quali, come V. E. ha giustamente notato, nella maniera più sicura garantiscono anche buoni rapporti politici. In nome del mio Governo, mi sia lecito quindi di augurare un pieno successo alla comune opera delle due Delegazioni, allo scopo di consolidare le buone relazioni vicendevoli in tutti i campi e sempre maggior bene dei due Stati».

I lavori della Conferenza saranno proseguiti con la maggiore alacrità nei giorni successivi, ininterrottamente, a partire da domani.

(Ag. Stefani).

Il mistero di un'automobile

nell'assassinio della piccola Rosina

Roma, 4, notte.

In questi ultimi giorni di indagini per la scoperta del misterioso assassinio della bimba Rosina Pelli, alcuni elementi nuovi sono emersi dalle tenebre di questo delitto. I nuovi elementi tenderebbero a smentire tutte le ipotesi e le tracce sinora perseguite. Da questi elementi si avrebbe la conferma che la piccola Rosina non sarebbe stata uccisa sull'altura della Balduina colla complicità della solitudine, ma avrebbe trovato la morte in un altro luogo, forse assai lontano, per essere quindi trasportata nella isolata località. Tre giorni fa, infatti, una persona attendibilissima sporgeva una grave denuncia al commissario del quartiere Appio. Quest'individuo raccontava come, durante la sera precedente la scoperta del delitto, ad ora piuttosto inoltrata si trovasse in via Balduina per certe sue faccende. Ad un tratto vide avanzarsi sulla strada, che era molto buia, una macchina mobile marciante a grande velocità e con i fari accesi. La macchina giunta all'altezza di via Balduina voltava per la strada — sicura e quasi impraticabile — non tardando ad arrestarsi. Al denunciatario sembrò di scorgere una o due persone discendere dalla macchina, ma come è naturale il viandante non ritenendo alcun sospetto, faceva pochissimo caso a quanto stava accadendo. La macchina stette ferma per qualche tempo, quindi rimessasi in marcia si allontanava a velocità fantastica verso la campagna e cioè in direzione di Sant'Onofrio. La persona che ha fatto l'interessante racconto ha saputo anche fornire con estrema precisione i connotati della macchina. La misteriosa coincidenza non può non essere oggetto di un esame profondo e maturo, tanto più che nel funzionari già da vario tempo è nata la convinzione che la povera martire non sia stata uccisa sulla Balduina, ma sia stata qui trasportata già morta.

La denuncia è stata quindi oggetto di esame minuzioso ed inoltre è stata posta in relazione colla deposizione del Foulletti che dichiarò di aver veduto nella serata due strani individui aggirarsi, avvolti in mantelline militari, per l'abitato. Questa testi sarebbe altresì confermata dal rinvenimento di una macchia di sangue a circa 50 metri dal luogo ove il corpo della povera piccina fu rinvenuto. Ciò dimostrerebbe che i portatori del lugubre fardello scavalcarono la zona nella quale poi abbandonarono il cadavere. Circostanza che nega tale ricostruzione del delitto sarebbe invece la presenza del sangue sotto il cadavere; ma essa potrebbe spiegarsi tuttavia col movimento a cui fu sottoposta la salma dai primi che fecero il macabro rinvenimento. Se la denuncia ha qualche attendibilità, il martirio della bimba sarebbe dunque stato compiuto lontano, certo in qualche casa ed il mostro dovrebbe essere persona agiata ed in possesso di mezzi notevoli per occultare il delitto. Serrate indagini sono state iniziate nei vari *garages* romani per rintracciare l'automobile misteriosa e per trovare qualcuno che ne abbia segnalato il passaggio durante la tragica notte. Frattanto, in seguito ad un'altra denuncia, si stanno attivamente ricercando due stranieri, che alcun tempo fa sarebbero stati sorpresi nella villa Borghese mentre importunavano delle bimbe. Tali ricerche si sono svolte senza sosta per tutta la scorsa notte e nella giornata di oggi, ma non hanno dato alcun risultato soddisfacente.

Tragica lezione aerea a Cameri

Pilota ucciso, allievo ferito

Cameri, 4 notte.

Stamani sul campo-scuola è avvenuta una gravissima sciagura. Sopra un apparecchio condotto dal pilota istruttore Abacat era salito uno degli allievi per una lezione di guida. Ad un certo momento però l'allievo bloccava i comandi ed il timone dirigente di modo che l'aeroplano scendeva avvitandosi. Il pilota per quanti sforzi facesse non riuscì a costringere l'allievo ad abbandonare i comandi. La scalanza si compì fulmineamente. Dai rottami dell'apparecchio il povero Abacat fu estratto cadavere. L'allievo è rimasto gravemente ferito.

digestivo-antisettico
delle vie digerenti, intestinali e biliari
Cura ed evita le cause delle
cattive digestioni
mali di stomaco

SPUMANTI
A FERMENTAZIONE NATURALE
EXTRA SECCO (BRUT)
SECCO (EXTRA DRY)
SEMI SECCO (DRY)
Asti Spumante (Dolce)
Figli FERRERO fu R.
TORINO

La più elegante
La più originale
La più ricca
collezione di modelli
per balli e serate
offre
LA MERVEILLEUSE
TORINO - Via Roma, 1

reumatismi
dolori di reni
guariti col
Cerotto
MA

REATI E PENE

La maestra che uccise l'ex-fidanzato
alle Assise di Verona
Romanzesco interrogatorio

Verona, 4 notte.

Alla presenza di un folto pubblico, fra cui si notavano parecchie signore, si è iniziato stamane alle Assise il processo contro la maestrina Lucia Facchinati, di anni 32, di Legnago, imputata dell'omicidio premeditato del suo ex-fidanzato Dario Gasperini, possidente di Villa Bartolomea.

In gramaglie

L'accusata, che veste di nero, racconta minutamente la triste odissea del suo sventurato amore. Aveva conosciuto il Gasperini sedici anni or sono. Allora non si parlava di matrimonio, perchè tutti e due erano troppo giovani. La guerra aveva interrotto temporaneamente la relazione, che riprese subito dopo il ritorno dal servizio militare del Gasperini. I suoi genitori però non erano contenti, perchè si dilazionava troppo il matrimonio. I due amanti si trovavano di sera nei giardini, all'insaputa dei parenti. Egli aveva un carattere violento, e ad un certo momento era diventato padrone assoluto della fanciulla. Da quel giorno cominciò il martirio della sventurata. Quando venne ad abitare in città, il Gasperini la pregò di non informarne la famiglia, poichè avrebbe mantenuta la parola di sposarla. La Facchinati già riferiva ciò che la voce pubblica mormorava, che cioè, il Gasperini avesse contratto relazione con un'altra signorina. E il Gasperini stesso le parlava della signorina Carla Segrè, figlia di un professore dell'Università di Torino, ma come di una semplice conoscente. Un giorno il Gasperini mostrò alla Facchinati la fotografia della Segrè. Fu per la maestrina uno schianto. Ai primi di giugno egli si recò sul Lago di Garda per una breve cura e da quel giorno più non scrisse alla Facchinati. Il 24 giugno, di ritorno dall'aver ascoltata la Messa a Legnago, la Facchinati fu avvertita da una amica che il suo fidanzato era transitato in automobile in compagnia di altre persone. E difatti, nell'attraversare la via, la Facchinati lo rivide rapidamente. Ma da allora la maestra si convinse che egli non l'avrebbe sposata e pensò di porre fine ai suoi giorni. Fu appunto in quell'epoca e con quella fissazione che si procurò la rivoltella. Un giorno andò a far visita alla signorina Segrè, che sulle prime l'accolse cortesemente, ma poi cominciò a insultarla. Ella le disse che amava il Gasperini. Illuminata da questa rivelazione, che le dava la prova irrefutabile che il suo amore irrimediabilmente era infranto, la Facchinati fu dominata da un solo pensiero: uccidersi. Rivide il Gasperini al primo di settembre e in questo colloquio perdette l'ultimo barlume di speranza. Il 9 ottobre vide passare in automobile il Gasperini insieme alla signorina Segrè. Osservò che egli la guardava con aria di beffarda provocazione. La Facchinati perdette la testa: abbandonò senz'altro la sua casa e noleggiata una automobile si recò a Verona, sicura di trovare il Gasperini e decisa ad uccidersi davanti a lui. Durante il tragitto ebbe però ancora un filo di speranza.

Notte d'amore e mattino di morte

A questo punto dell'interrogatorio dell'accusata entra, tutta avvolta in veli e cola tesa coperta di un gran velo funereo, la vecchia madre della vittima, la quale, secreta dall'avv. Boschetto, lacrimando, va a sedere presso i parenti di P. C. La signorina Facchinati, alla platea serena, immobilizzata. Quindi china il capo per qualche minuto, coprendosi la faccia con le mani. Indi riprende la sua deposizione. Viene a descrivere l'epilogo del funesto dramma passionale.

« Giunta a Verona — dice — mandai a chiamare il Gasperini, che era già giunto a Verona, reduce dalla gita colla nuova fidanzata, e che non essa si trovava in casa. Il Gasperini venne e si stabilì che io mi recassi in casa sua, in corso Vittorio Emanuele, ove egli mi avrebbe subito raggiunta. Infatti, quando andai da lui, egli era già arrivato. « Mi gettò giù dalla finestra le chiavi, affinchè mi aprissi la porta. Quando fummo in istanza, egli mi baciò e mi ribaciò. Di fronte a questi atti di espansività, ebbi qualche barlume di speranza e gli dissi che se non avesse fatto fronte ai suoi obblighi spontaneamente, mi sarei uccisa. Ma a queste mie dichiarazioni egli si pose a ridere e mi invitò a non dire sciocchezze, aggiungendo che non avrei mandato ad effetto i miei propositi. Passai così — conclude la Facchinati — la notte in casa sua... ».

Quindi l'imputata prosegue, raccontando come, il mattino seguente, ricevesse dal Gasperini brutte parole. « Egli cominciò a investire ed a trattarmi scortesemente. Ad un certo momento — racconta la Facchinati — mi disse: « Vattene via di qua, che ormai non mi altro che una donnaccia da strada », e mi spinse fuori della porta. A quelle parole non vidi più. Avevo con me la borsetta, ove tenevo la rivoltella. La tolsi con rapidità. Egli, vedendomi coll'arma in mano, fece per togliermela, quando partì il primo colpo, che lo ferì. Egli si pose istintivamente la mano sul petto, comprimendosi; quindi si abbattè gemendo, mentre partiva dall'arma un secondo colpo, che andava a vuoto. A quella vista inorridii. Tentai di soccorrerlo, ma visto che egli non dava più segni di vita, fuggii come una pazza, e correndo per corso Vittorio Emanuele, raggiunsi la casa ove si trovava ospite la signorina Segrè; l'avvertii che Dario Gasperini giaceva ferito sulla soglia di casa sua, facendole apparire che si trattava di una accidentale disgrazia. Da qui uscii a casa di una mia amica a dirle che avevo ucciso il mio fidanzato e che sarei andata ad uccidermi. Girovagando tutto il giorno, finii col trovarmi ad Avesa, dove fui raggiunta dai parenti, che mi cercavano. Allora mi costituii ».

Il grido della madre

Il Presidente eleva alcune contestazioni all'accusata in merito alla premeditazione del delitto fin dal luglio, epoca in cui ella acquistò la rivoltella. Essa nega, ripetendo che acquistò l'arma con l'intenzione di uccidersi. Ma il Presidente le rammenta un colloquio avuto colla signorina Segrè, in cui la Facchinati si espresse con queste precise parole: « Se Dario non sarà mio, non sarà neanche suo ». La Facchinati afferma che tutto ciò non corrisponde al vero.

Ammette di aver avuto rapporti intimi col Gasperini anche nella notte che precedè il delitto.

Presidente: — La perizia medica esclude che il colpo micidiale possa essersi sfuggito accidentalmente nella colluttazione col Gasperini.

Facchinati: — Ripeto che mi è sfuggito.

Presidente: — L'accusa sostiene che se realmente volevate uccidervi lo dovevate fare quando vi accorgeste di aver colpito mortalmente il Gasperini.

L'accusata (prorompendo in singhiozzi): — In quel momento perdetti la testa e non cercai altro che di soccorrerlo.

A questo punto la madre del Gasperini, rompendo il silenzio e prorompendo in singhiozzi, grida, rivolta all'accusata: « Assassina! Assassina! ».

Con questa commovente scena termina la seduta antimeridiana.

Nell'udienza pomeridiana seguono altre contestazioni all'imputata.

Presidente: — Come va che nella colluttazione sono partiti due colpi?

Accusata: — Il primo colpo è partito durante la colluttazione; il secondo non lo so.

Presidente: — Vi siete mai esercitata al tiro?

Accusata: — Una volta in riva all'Adige, in compagnia di mia cognata e di un'amica.

Il Procuratore Generale domanda, a questo punto, come avvenne il colloquio colla signorina Segrè.

Accusata: — Fui accolta dalla signorina Segrè molto cortesemente. Ho pregato la signorina di non parlare col Gasperini di questo nostro colloquio.

Procuratore generale: — Ha restituito le lettere?

Accusata: — In parte ce le siamo restituite.

L'accusata racconta poi l'incidente del 24 luglio 1923 fra il Gasperini ed il generale Cocco. In quell'epoca il Gasperini era fidanzato della signorina Segrè. Da questo incidente appare che il generale Cocco mise alla porta il Gasperini. Vengono quindi lette le perizie dell'arma, l'interrogatorio dell'accusata in momento della sua costituzione ed il successivo interrogatorio dinanzi al giudice istruttore. Così ha termine l'udienza.

La fine del processo di Asti
Tutti i 26 fascisti assolti

Asti, 4, notte.

Alle ore 9 si riapre l'udienza. L'aula è affollatissima. E' presente anche l'ultimo imputato latitante, il Pesce Maggiorino, costituitosi ai suoi superiori a Verona, ove trovasi a fare il soldato, e stato tradotto in Asti. Si procede quindi all'interrogatorio del Pesce. Egli narra che apparteneva al fascio di Calamandrana, ebbe l'ordine dal locale direttorio di recarsi con alcuni altri fascisti a Castelnuovo Calcea; non era a conoscenza però dello scopo della spedizione, non avendo fatto altro che obbedire ad un ordine ricevuto. Dopo alcune domande e contestazioni rivoltegli dal Presidente, alle quali l'imputato risponde riferendosi sempre alla suddetta circostanza, viene fatto sedere. E introdotto quindi nell'aula il teste dei carabinieri Piccolini. La sua narrazione non è che la ripetizione dell'interrogatorio reso in istruttoria e da noi già riferito. Il Presidente chiama quindi al teste se riconosce fra gli imputati qualcuno di quelli che presero parte alla occupazione. Il teste dichiara di riconoscere perfettamente Banck, Mascolio, l'avv. Clemente, il Ferraris ed alcuni altri dei dirigenti, con i quali ebbe ad intrattenersi il giorno avanti alla occupazione ed il mattino del 29 degli altri componenti il forte gruppo (circa 150) degli assalitori, riconosce il Piano ed il Grasso, ambedue di Montemagno d'Asti. Dichiara che non erano armati di fucile o di rivoltella, ma unicamente di bastoni. Fra gli assalitori vide cinque o sei armati di rivoltella ed alcuni armati di vecchi fucili che furono poi sequestrati nel castello di Banck.

Presidente: — Se il teste si prima della occupazione siano state fatte pressioni sull'amministrazione per ottenerne le dimissioni?

— Più di una volta: comunque, anzi, ai fascisti erano state le pressioni, direttamente verso i consiglieri ed indirettamente verso l'autorità politica.

Presidente: — Ai carabinieri furono usate violenze?

— Violenze materiali no, solo minacce con parole e con le armi.

Presidente: — Quanto è durata la occupazione del Municipio?

— Una mezz'ora, cioè fino a che giunsi da Asti il vice-commissario avv. Russo ed il console della M. V. S. N. Pachieni con rinforzi di carabinieri e bersaglieri si potè procedere allo sgombero.

Presidente: — Dalle indagini da lei fatte, è risultato che la colpa possa ascriversi a tutti compresenti il Direttorio o soltanto a qualcuno di questi?

— La responsabilità morale del fatto ricade sia imputabile a tutto il Direttorio; per il fatto dell'occupazione invece ritengo che la responsabilità sia da attribuirsi all'opera di Banck, Mascolio, Ferraris e forse anche all'avv. Clemente.

A domanda del Procuratore Generale il teste dichiara che nei colloqui avuti nella mattinata del giorno dell'occupazione con il Banck, Mascolio, Ferraris ed altri gli venne detto che il occupazione arrebbe dovuto considerarsi come una protesta contro le mancate dimissioni del Consiglio e come il mancato scioglimento di esso da parte dell'autorità politica. Ricorda anzi il teste come preciso lui siasi dichiarato a costoro come l'autorità politica, pienamente soddisfatta dell'opera sia amministrativa che politica dell'amministrazione stessa alla quale d'altronde stava a capo in qualità di sindaco il fascista anziano dell'on. Terzi, il dott. Marcello Bucci, non aveva alcuna intenzione di procedere allo scioglimento di essa. Ricorda ancora il teste come verso le ore 15 del pomeriggio due o tre chiamate al telefono da Asti dall'on. Baldo, allora segretario politico circondariale del fasci, che lo incaricò di comunicare ai dirigenti della agitazione, di desistere prontamente, sotto pena di gravi sanzioni disciplinari. Una comunicazione dello stesso tenore il teste dichiara, ebbe a ricevere dallo stesso on. Baldo poco più tempo appresso anche il Mascolio. I mezzi però rimasero lettera morta. Il teste conclude, genzioni e si fa lettura dei verbali dei marescialli dei carabinieri Carrara.

Terminata così l'udienza istruttoria, prima di dare inizio alla discussione del processo, il Presidente si ritira per la formazione dei quesiti. Nell'attesa abbiamo modo di notare come, tra i numerosi imputati, si dimostrino preoccupati. Sono presenti nell'aula la moglie e le figliuole degli imputati. Notasi soprattutto la madre del Banck, contessa Banck di Castelnuovo, in grinaglie. Essa porta il lutto del marito conte. Evaristo Banck, colonnello di cavalleria a riposo, e già segretario politico del fascio di Castelnuovo, imputato anch'egli per i fatti che hanno dato origine all'attuale processo. Naturalmente la morte ha portato all'estinzione dell'azione penale.

Requisitoria e arringhe

Dopo un'ora circa, e cioè verso le ore 11, rientra la Corte e si riapre la discussione. Ha per primo la parola il Procuratore generale, cav. uff. Pier Carlo Perrocchio in una acuta e serrata requisitoria il rappresentante della pubblica accusa sostiene la colpevolezza di tutti gli imputati e chiede ai giurati un verdetto di condanna.

Parlano quindi, per la difesa, gli avvocati Sorelli di Asti, Cerruti di Alba, Ugo Dosi di Asti, Barberis di Torino, Jachino di Alessandria, e P. Farinelli di Torino, chiedendo l'assoluzione dei loro difesi.

Sono le 13. Il Presidente sciolta quindi la seduta e ritira i giurati per la votazione dei quesiti.

Verdetto e sentenza

La Giuria rientra dopo circa mezz'ora, alle 18.30. Il pubblico è stato riammesso nell'aula ed il cancelliere dà lettura delle risposte ai quesiti. I giurati hanno risposto negativamente alla domanda dei tre primi quesiti ed hanno così negato che il fatto imputato ai 26 fascisti costituisca reato. In caso a tale verdetto in analoga richiesta del Pubblico Ministero, il presidente pronuncia sentenza di assoluzione.

Seguono scene di giubilo del pubblico, che esorta tutti i presenti alla calma ed al rispetto dell'ordine della legge e della personalità altrui. Il presidente che chiude con una invocazione patriottica, è applaudito.

Le richieste del P. M.
nel processo degli "cheques,,
Oltre 28 anni al Margini - 10 mesi per l'amica
(Tribunale Penale di Torino)

Il processo contro Margini quasi singolare, diciamo, abilissimo truffatore prosegue pietosetto scialbo. L'interesse è piuttosto nella vita di lusso e di... turismo condotta dal Margini e dai suoi complici inafferrabili; e curabile nel sistema adottato per falsificare gli «cheques», sistema ingegnosissimo poggiato, tra l'altro, su procedimenti chimici e milioni segreto perchè a cognizione dei soli complici, oltre che del Margini. I due imputati presenti — chè le altre sono figure di contorno — si trovano d'accordo. Mascarato, abile, scaltro il Margini; diritto, diplomatico, in stile il Pedrazzini.

Nell'udienza di questa mattina ha continuato la sfilata dei testi. Carlo Catello agente del garage Cairati conobbe il Margini sotto il nome di Pietro Cossa a cui vendette una bellissima macchina-sport. Il Margini — che allora era Cossa — si dimostrò molto competente d'automobili. Era sempre solo ma un giorno comparve accompagnato da un giovanotto, certo Gino e che fu identificato — pare — nella persona del latitante Marchetti.

Il rag. Luigi Calandri depone che conobbe il Margini ad Alassio nel 1920. Si faceva passare come l'ing. Vitali e si diceva bolognese. Aveva l'aria di un gentiluomo fornito di danari. Di giorno faceva il bagno e di sera continuava la cura giuocando al Casinò. Giuocava a perdere anche grandi cifre. Parlava sovente di grossi affari che aveva in corso. I grossi affari erano poi grosse truffe... In complesso non gli parve una persona normale. Aveva dei cambiamenti repentini, cambiamenti a vista. Una volta gli confessò di essere ossessionato. Era con una donna la quale, certo in un momento di crisi, dovette impegnare i suoi gioielli. Il Margini — allora ing. Vitali — le mandò poi da Milano i denari per disimpegnare i gioielli. Il teste aggiunge che nel luglio 1922 lo trovò a Torino, e il Margini gli disse che aveva abbandonato l'uso della cocaina e aveva cambiato residenza. Lo ritrovò un'altra volta a Torino e in quell'occasione il Margini gli offrì di recarsi con lui a Milano che gli avrebbe trovato occupazione. Mostratagli la fotografia creduta di riconoscere in essa l'amico del Margini, il famoso Mazzolani. Narra ancora che si recò a Milano e in una Banca che non sa precisare Margini gli fece ritirare due *cheques*. Ricorda che il Margini lo invitò a recarsi alla Banca accompagnando uno sconosciuto, cioè il Mazzolani per farsi rilasciare due *cheques* di 125 franchi ognuno a favore di Pietro Cossa.

Questione di cassa e di donna

Lo sconosciuto, cioè sempre il Mazzolani, giustificò il fatto di farsi accompagnare dal cassiere perchè era con lui in attrito per motivi delicati di donne. Dopo questa operazione Margini gli propose di recarsi in automobile fino a Bologna il che avvenne. Chi pagava era sempre il Margini. Da Bologna si fece proseguire per Ancona allo scopo di farsi emettere due assegni per 60 franchi. Giustificò questa nuova operazione in Ancona, anzi che a Bologna, dicendo che era agente d'una società d'assicurazione francese e doveva giustificare la sua presenza in quella città per dimostrare la sua alluvità. Infatti andò e fece emettere i due soli cheques che servirono, come tutti gli altri, per le rocambolesche falsificazioni.

Il Presidente osserva: — Che pasticcio è questo di andare sino in Ancona per un assegno?!

P. M.: — A Bologna c'era anche l'impedimento della... ragazza del cassiere.

Il teste aggiunge che il Margini gli aveva suggerito di non farsi tanto vedere con lui sempre per causa di quella tale ragazza.

Depongono anche altri testi su circostanze di non interesse. Si tratta di conseguenze di furbate. Qualcuno è stato scottato dal Margini il quale pagava anche gli improvvisati amici, quando gli capitavano a tiro, con *cheques* falsi.

E finalmente, tra un vivo movimento di curiosità, è chiamato l'avv. Cesare Marini di Milano, un nome che insieme a quello dell'avv. Magnaldi, pure di Milano, è stato fatto sovente in queste udienze. Il teste narra che conobbe prima del Margini il latitante Mazzolani Fausto che aveva un falso nome, quello di Giacchetti Gino. Il Mazzolani ovvero il Giacchetti gli affidò qualche pratica legale. Allorquando fece poi il Marzini. Poi seppe il vero nome del sedicente Giacchetti cosicchè quando andò a Dagnente pel famoso *vedar rattenen*, con conforto di minuzie e di via di fatto, saputo che il Giacchetti si chiamava effettivamente Fausto Mazzolani

Il consulente legale

Pres.: — Per quali ragioni si recò al convegno di Dagnente?

— Ne fui richiesto. Sapevo il Margini, che era fallito, assediato di creditori tra cui il Casini che si dimostrava feroce.

Pres.: — Lei però aveva una bella confidenza col Margini: gli dava del tu, anzi il Margini presentò lei alla padrona di casa addirittura come fratello. E sapeva che era un fallito, che navigava in brutte acque, ch'era ricercato dall'autorità per falso e truffa. Come potè permettersi che le presentasse come fratello? Un professionista che si stima non da del tu a un delinquente, non si fa passare come fratello. Fa cattiva impressione!

Il teste spiega che non poteva mandare il Margini davanti alla padrona di casa alla quale questi l'aveva già annunciato come fratello.

P. M. *(ironicamente)*: — E non era meglio non andare a Dagnente?

Il testimonio spiega il suo interessamento e il Presidente spiega che fu già completata la questa istruttoria ma poi assolto. L'avvocato Marini ammette che il convegno fu molto movimentato, che la discussione degenerò in parapiglia. Alle insistenze del Presidente ammette anche l'episodio della... spogliazione del Margini.

P. M.: — Lei ha detto che il Casini, fallitale, era un semplice creditore commerciale del Margini, ma sotto quale nome lei conosceva costui?

— Si faceva chiamare dottore.

Presidente: — Lei che ha avuto le mani in pasta nel fallimento del Margini, ci dica se il Casini fondò questo suo credito?

— No.

— Insomma il nome del dottore era?...

— Dott. Margini.

— Ma se era fallito sotto il nome di Redaelli?!..

Il Presidente contesta al testimonio parecchie circostanze oppoi gli dice a mo' di conclusione: — O lei depone come teste o si trincera dietro il segreto professionale. Ma non dica bugie! O tace o deve dire la verità.

P. M.: — Mi è inutile insistere. La posizione del Marini ormai è stata liquidata in istruttoria.

E' interrogato il commissario di P. S. cav. Giudice il quale fece le prime indagini per l'identificazione dei partecipanti alla banda dei falsificatori e truffatori di *cheques*. Si era — dice — in presenza di individui i quali agivano sotto nomi svariati. A Milano fu posto sulle tracce dell'avv. Magnaldi essendogli risultato che questi conosceva tanto il presunto Cossa quanto il Casini, pregiudicato speciale. Assodò che la signora dell'avv. Magnaldi era semplicemente la sua amica e precisamente la sorella dell'imputata odierna Ilide Mercandalli. Poi si recò sulle tracce dell'avv. Marini e dichiara che anche da questi non ebbe dichiarazioni e informazioni sufficienti.

Il commissario dà pure notizie sull'inafferrabile Marchetti, che in causa è stato riconosciuto da taluni testi e da altri no a mezzo della insufficienza della fotografia.

Pel l'imputato Pedrazzini da parecchi schiarimenti circa sue precedenti depositazioni d'istruttoria.

L'ultimo ad essere sentito è il dott. prof. Gonzales, medico psichiatra di Milano Assicura che il Marzini è un semi irresponsabile. Hanno emesso lo stesso giudizio altri luminari di P. C. e precisamente gli avvocati d. Ramoni, Barnaba, Paoletti e Pierlanti. Il P. M. avv. Di Majo ha pronunciato quindi una stringata severa requisitoria contro tutti i personaggi di questa lunga serie d'imprese, contro quelli che siedono sul banco degli accusati, contro i latitanti e anche contro coloro che hanno potuto sgattaiolare tra le maglie del Codice penale. Non ha ritenuto provata la colpabilità del Pedrazzini nel cui riguardi ha ritirato l'accusa, ma si è mostrato convinto che la giovine amica del Margini sia colpevole di quanto le fu ascritto. Ella indubbiamente sapeva la provenienza oscura del denaro dato le in custodia e dei gioielli regalatile. In quanto alla guardia carceraria — appendice povera e insignificante di questa vistosa collana di imprese in grande stile — si è rimesso alla saggezza del collegio.

L'oratore della legge ha ritenuto il Margini colpevole di truffa e falso continuati a Parigi, Lione, Milano, Cremona, Torino, Vercelli e Padova ed ha chiesto la sua condanna, partendo dai minimi di pena, ed anni 11, mesi 9 e giorni 24 di reclusione e 3 anni di vigilanza. Ha chiesta pure la condanna di Mazzolani e Marchetti ad anni 10, mesi 5, giorni 10 di reclusione, più 3 anni di vigilanza. Ha chiesto la condanna della Ilide Mercandalli a 10 mesi di reclusione e della guardia carceraria Bocci a 2 mesi condizionalmente.

L'imputato Margini ha accolto queste richieste di pena imperturbabile. L'udienza è stata quindi rinviata a stamane.

Il padrone del "Porto di Mare,,
assolto dai giurati
(Corte d'Assise di Torino)

Ricorderanno i lettori il drammaccio che si svolse la sera del 12 agosto in un noto esercizio di via Porta Palatina, il caffè «Porto di Mare» tenuto da certo Italo Languano. Quella sera entrò nell'esercizio una donna la quale sogli occhi stralunati chiese da bere e un mazzo di carte per giuocare con un cameriere suo conoscente. La donna era o pareva ubbriaca. Certo è che il Languano avendole rifiutato, dato il suo stato, di darle da bere e le carte, si trovò alle prese con quella furia. Costei cominciò a scagliargli contro un sifone di seltz, dei bicchieri, un vaso di cilliegie in sciroppo. Il Languano sorpreso, anzi confuso da quella pioggia di proiettili, aveva in mano una specie di balestra che gli servì per spezzare il ghiaccio. Si vide minacciato, in serio pericolo e con quell'arma menò un colpo al viso della donna. Costei moriva all'ospedale e ieri il Languano è stato chiamato davanti ai giurati a rendere conto del suo atto.

Fu difeso caldorosamente dagli avvocati on. Villabruna e Verderame. I giurati hanno emesso un verdetto di assoluzione per legittima difesa e il Languano, che era detenuto, fu immediatamente rimesso in libertà.

L'arresto d'un pericoloso soggetto a Ivrea
Uccisore d'un possidente bresciano?

Ivrea, 4 notte.

Il brigadiere dei carabinieri, Gitrabella, ed il carabiniere Civera, travestiti da mendicanti, sono riusciti dopo una viva colluttazione ad arrestare certo Borgoni Angelo di Lorenzo, che da qualche tempo si aggirava per queste campagne. Il Borgoni era armato di pugnale, con cui tentò di colpire i due bravi agenti dell'Arma, rendendo così più difficile la sua cattura. Ridotto finalmente all'impotenza, egli venne tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Si tratterebbe di un pericoloso delinquente, ricercato dai carabinieri e dalle Questure del Regno, per aver ucciso, uccise a pugnalate e quindi depredato nel bresciano un facoltoso possidente questo ricercava. Per questo reato era stato spiccato mandato di cattura dal Procuratore del Re di Brescia.

Truce delitto a Terranova
Palermo, 4, notte.

Ieri a Terranova (Caltanissetta) certo Giovanni Puzi, con la complicità della moglie, della figlia e del genero, assalì nella propria abitazione la quarantaduenne Maria Cascarra, strangolandola. Gli assassini colpirono il truce misfatto, seguitato da una proiezione diffamatoria, al disotto alla latitanza.

Nessuna spedizione punitiva in [illegible] di Chivasso

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« L'avv. Tuninetti, segretario politico della Federazione provinciale fascista, a proposito di una notizia apparsa sul «Mondo», circa una spedizione punitiva che sarebbe avvenuta in quel di Chivasso, per opera di elementi fascisti, tiene a far sapere che nessuna spedizione punitiva, nessuna azione in genere, nessuna manifestazione di nessuna sorta è stata fatta in questi ultimi tempi nè a Chivasso, nè in alcun altro luogo della nostra provincia, nè da fascisti, nè da sedicenti tali, e neppure consta vi sia stato commesso la intenzione di prepararne ».

La celebre Orchestra The National Melody
del
CABARET L'OURS di Parigi
al
Grand Caffè Milano TORINO Via Barbaroux
Novità per l'Italia
SUCCESSO ENTUSIASTICO
Tutti i giorni The Danzante dalle ore 15,30 alle 19 — Ritrovo della migliore Società — Concerto serale famigliare dalle ore 21 alle 23.
Dalle 23,30 alle 2: TABARIN
coi migliori numeri d'attrazione.

FINALMENTE!
non avremo più tossi e raffreddori
grazie a
La Pasticca del Re Sole
LA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE A. GAZZONI & C. L. 2.50 BOLOGNA
Visitate
ROD
1 Piazza S. Carlo
Maglierie-Biancherie per Uomo
ANTICA PREMIATA FABBRICA
TUBI DI PIOMBO
LASTRE DI PIOMBO
UNIONE LAVORAZIONE PIOMBO
GIÀ FOGGI
Via Madama Cristina, n. 120
Telefono 44-832 - TORINO
REGOLEDO
Casa di cura, di convalescenza e di riposo. Aperta tutto l'anno.
MALATTIE interne e nervose
(Lago di Como) 500 metri s. m.

APPENDICE DELLA STAMPA (67)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Ella pensava: « Se mi avesse detto « che, figlia di contadino, non potevo di- « venir sua moglie, nè prender parte alla « sua vita, se mi avesse fatto comprendere « che, abbandonandomi, egli obbediva ad « una di quelle fatalità crudeli, dolorose « tanto per l'essere che parte quanto per « quello che rimane, sarei stata rassegnata « e calma. So che la vita, so che il mondo « hanno purtroppo di quelle tristi esigen- « ze. Avrei compianto Giacomo ed avrei « serbato il ricordo di lui, uno di quei ri- « cordi dolci, malinconici e fedeli che si « debbono due creature che si sono incon- « trate, che si sono comprese e amate e « che, su quel duro cammino della ne ces- « sità, hanno fatto un tratto di via fianco « a fianco, colla mano nella mano. Ma tro- « dirmi, ma ingannarmi, ma sparire e non « lasciarmi nè una parola nè un ricordo, « come se quell'abbandono non gli avesse « costato una lagrima! Oh! no, non posso « darmi pace, e, lo sento, il colpo fu mor- « tale ».

Marianna diceva il vero. Soltanto l'agonia durò quattro anni, dopo di che venne il giorno in cui, dinanzi a Perhoët esasciato, Regina della Jarrie gettò nella fossa della povera donna quella croce di sempreviva nera che ritornava tanto spesso, come una marcia funebre, alla mente del vecchio *chouan*. Marianna aveva almeno avuto una consolazione suprema: ella sapeva che suo figlio, che quel figlio che ella chiamava Giacomo e che *lucava* allevare nascostamente in una fattoria nei dintorni di Morlaix, non avrebbe da soffrire dell'abbandono del padre. L'avvenire del piccolo orfano era assicurato: la contessa della Jarrie aveva promesso di servirgli da *madre*.

E la signora della Jarrie aveva mantenuta la promessa, salvo su un punto. Marianna, morente, andava ripetendo:

— Gli imparerà a benedire la mia memoria, e se, un giorno, verrà a conoscere il nome di suo padre, lei gli dirà bene di non maledirlo.

Regina aveva promesso, ma ora voleva far credere a tutti, al bambino stesso, che era il figlio di Luigi XVI, decapitato.

Il bambino non rispondeva e ricordava.

Quando lo si chiamava *Monsignore* egli riceveva quel titolo come se fosse stato quello che gli si dovesse. Portava alto la testa, e guardava le persone senza mostrare punto sorpreso nel vedere tutte quelle fronti curve dinanzi a sè, analizzando anzi curiosamente la genuflessioni dei diversi individui che lo attorniavano. Egli lasciava dire, lasciava fare e continuava il suo sogno.

Pensava al passato. Sapeva di aver vissuto di un'altra vita; si ricordava di aver respirato altr'aria di quella che respirava sotto a quei soffitti dorati. Aveva qualche volta nelle narici il profumo salato della brezza marina; ricordava, come visioni, grandi scogli neri e capanne di pescatori e canzoni di marinai e l'infuriare della tempesta di dittami e il ritmo delle preghiere nella casa scossa dal vento.

In Bretagna, nel vecchio castello della contessa della Jarrie, dove la bella Regina, aiutata da un prete, gli dava lezioni di latino, il bambino aveva domandato più volte:

— Dove sono nato io?

— A Versaglia, Monsignore — gli aveva risposto la contessa.

E, cosa strana, quel nome di Versaglia non evocava per lui l'immagine della piccola borgata che appariva come una specie di fantasma nella sua memoria infantile, simile a quei paesi fantastici di città che si vedono in viaggio, quando cade la notte, nell'ombra del crepuscolo.

— La vedrò Versaglia? — aveva pur domandato il bambino.

— Sì, Monsignore, più tardi.

— E fra quanto sarà *più tardi*?

— E' quello il segreto di Dio, Monsignore.

Allora il fanciullo si rimetteva a sognare: rivedeva la casa del contadino bretone dove aveva vissuto, i grandi armadi in noce tutti lucenti, e il letto addossato al muro, e i piatti di maiolica colorati, che gli piacevano tanto, di cui studiava i disegni quando, in compenso della sua savezza, gliene davano uno per qualche minuto.

Rivedeva i due vecchi che lo avevano allevato e le cui fisionomie si fondevano per lui come in una nebbia, ma ciò che vedeva distintamente, l'apparizione che più lo aveva colpito, era una donna pallida che veniva a vederlo sovente, che lo prendeva fra le braccia, che lo baciava e che lo chiamava Giacomo. Quel nome di Giacomo gli era rimasto negli orecchi come una musica. Com'era dolce e carezzevole quel nome sulle labbra di quella donna che aveva gli occhi rossi perchè piangeva sempre e che il bambino amava tanto!

Domandò un giorno alla signora della Jarrie:

— Non mi chiamo Giacomo, io, signora?

— No, monsignore; il suo nome è Luigi.

— Ah!

Poi aggiunse:

— Non è brutto, Luigi; ma preferirei chiamarmi Giacomo.

— E perchè?

Ma questa volta il bambino non rispose più.

Quando pensava a quella donna pallida, bionda, somigliante a quelle madonne che aveva visto nella cappella del castello, gli pareva doveria riconoscere fra tutte se gli avveniva d'incontrarla.

Però ella doveva essere morta, perchè egli non l'aveva mai più vista, e la ricordava tanto pallida e tremante l'ultima volta che era stata ad abbracciarlo... Il bambino non sapeva amara allora ciò che era la morte; ma, più tardi, quando un giorno gli dissero che una vicina era morta, egli pensò istintivamente a colei che amava tanto, a colei di cui non sapeva neppure il nome, e disse fra sè:

— Anch'ella è morta!

Aveva, del resto, perfettamente presente alla memoria quell'ultima scena, quella suprema intervista durante la quale la povera donna, più pallida che mai, baciandolo, aveva pianto tanto! Quando si pensava, il povero fanciullo sentiva dei brividi.

Ella aveva quel giorno un nastro nero al collo, al quale era attaccato un cuscinetto dai disegni bizzarri; il bambino la domandò che fosse.

E' una scapolare, mio piccolo Giacomo.

Il bambino non aveva mai dimenticato quel nome che gli era parso strano, e quando lo pronunciava mentalmente rivedeva nello stesso tempo l'apparizione della donna pallida, dagli occhi rossi, che lo chiamava « mio piccolo Giacomo ».

Il Delfino, come lo chiamava la signora della Jarrie, aveva anche conservato di quell'ultima visita un ricordo materiale, che aveva nascosto sempre agli occhi di tutti: era un libro, un vecchio libro, l'*Imitazione di Gesù Cristo*, tradotta da Corneille, dalla copertina in cuoio, semplicissima. Staccandosi dal bambino, quella donna aveva inavvedutamente lasciato cadere il libro, che questi aveva quindi raccolto e nascosto. Gli pareva che quel ricordo della donna pallida dovesse portargli fortuna. Stava tanto male quel giorno la povera donna, ed un segreto istinto pareva avvertirlo, lui, che non l'avrebbe più riveduta!

(Continua).

Il mostruoso uccisore di 27 giovanetti

Haarmann

BERLINO, dicembre.

I tedeschi avranno finalmente il loro grande processo sensazionale. Voglio dire il processo erotico; poichè è notorio che solo questo riesce a titillare i palati fatti ottusi dalle atroci droghe della guerra e del dopoguerra. Finora, veramente, un po' di disdetta ce l'avevano, qui in Germania, in argomento.

Tutte le volte che c'era un delinquente celebre in gabbia e si pregustava già l'amarino del dibattimento, le cronache piccanti, quelle che fanno dimenticare le miserie elettorali e il costo della vita, sono che il delinquente celebre s'impiccava con le bretelle, il processo andava a carte quarantanove, degli atti della causa prendeva cognizione il Giudice Supremo — come dicono in bello stile i delusi cronisti. Avevamo quel Grupen, mutilato di guerra, ventisettenne, vedovo di una prima moglie che non si sapeva bene di che fosse morta, e pareva che morta non le fosse per nulla, accusato di avere indotto al suicidio, con meravigliose arti ipnotiche, due fanciullette creditrici per spartirsi poi l'eredità con la vecchia donna che aveva un debole per lui... Elementi superbi, vero? Nossignore, Grupen scappa, lo riprendono, due giorni dopo s'impicca. Il processo spettacoloso va in fumo.

C'era Carlo Grossmann, il Landru berlinese, accusato di avere assassinato non si sa quante donne (per tre c'erano le prove) attirandole a furgli da governanti nella sua casa; una loca figura di vecchio ganimede da bassofondo che allettava con l'offerta di un panino e d'un caffè quello sgangherato cantoniere del Schlesischer Bahnhof, offriva una cena nel suo stambugio, e poi la stroncava o le accoppava a bastonate. C'erano tutti i numeri: malavita, vizio, sadismo, su quello sfondo fosco del centro di Berlino che aduna nelle sue stradette popolose la miseria di dieci razze, dal teppista berlinese al cinese, all'armeno, al barbuto e sparuto profugo della giudea galiziana. Ed ecco, il processo era appena iniziato ed anche Grossmann s'impicca nella sua cella. Il Landru berlinese non ebbe eco nel mondo; per quanto il suo ricordo sia vivo tuttora a Berlino e ricorra frequente nelle citazioni e nelle cronache.

Ma Haarmann, l'incensore confesso di *ventisette* giovanetti, non si è impiccato: il suo processo è incominciato oggi davanti ai giurati di Hannover; scienziati, giornalisti, fotografi, giuristi, criminalisti di tutta Europa e d'America accorrono a studiare il caso.

***

Per esporre l'antefatto del processo Haarmann bisognerebbe usare termini precisi e freddi di medicina legale, che escludano ogni compiacimento letterario, ogni sfumatura brillante del racconto. Poichè raramente l'erotismo e la ferocia umana si sono trovati in così repugnante connubio; le figure più abbiette della storia e della leggenda impallidiscono di fronte a questo vecchio maschio che scoppa altri maschi per impulso erotico, e trafica poi per pochi soldi i loro indumenti; e per essere sicuro dell'impunità della polizia se ne fa confidente e informatore; e viveva in connubio con un amico e complice che difende oggi davanti ai giudici, mentre i suoi ventisette assassinii ha confessato con fredda e accurata compiacenza, in due settimane di confronti, di sopraluoghi, di descrizioni minuziose e così esasperanti, nel loro cinismo, che durante un interrogatorio un noto giurista tedesco, per la nausea e lo schifo, cadde svenuto.

E' inutile dire che il processo interessa febbrilmente tutta la Germania; passa nel quale (non dico nulla di nuovo, dopo il "vasto scandalo della Tavola Rotonda") l'omosessualismo è scientificamente discusso e difeso; in cui si combatte una strenua campagna per l'abolizione d'un articolo del Codice Penale che lo punisce; in cui giornali e giornaletti che proclamano il diritto dei due sessi all'omosessualismo sono liberamente e apertamente venduti per le strade, gridati anzi da appositi strilloni. Cito *Die Freundschaft* (« l'amicizia ») e *Der Eigene* (« il singolo ») che si vendono a Berlino, *Die Freundin* (« l'amica ») che si vende a Francoforte. Ma molti altri ne esistono; li trovate generalmente ai chioschi della ferrovia, nelle edicole della metropolitana, nei mille caffeucci equivoci dell'ovest di Berlino dove bazzicano uomini vestiti da donna, donne in caramella alzarsi corta e pantaloni, molti russi, molti artisti, molti professori, molti adolescenti. In questi giornali il tema è trattato con passione, con furore; in prosa ed in poesia, con fotografie e disegni invocando scienza e giure, religione e stavismo. Il giornale *Die Freundschaft* ha avuto la faccia di dedicare un numero unico a Dante Alighieri, un altro a Giordano Bruno. Lo sai tu perchè, candido lettore? Nè io; ma tutto serve, diceva il sergente Silvestri che accoppava i nemici con le pagnotte della sussistenza.

Questo pervertimento dei sensi, che si fa forte di male intese citazioni dai classici latini e greci e che sembra paurosamente diffuso in certe classi della popolazione, si riflette anche sulla moderna letteratura; indice per tutti il giovane Arnolt Bronnen, autore di quel noto ributtante di vizio e d'incesto intitolato *Vatermord* (il parricidio), dramma in un atto che gli diede la celebrità; il quale con i suoi lavori susseguenti e specialmente con la « Novella di settembre » (*Die Septembernovelle*) pubblicata l'anno scorso, in cui ci racconta come un maestro di scuola tradisca la moglie per un fanciullo, conferma di non sapere assolutamente nè pensare nè scrivere castamente, o almeno secondo i precetti dell'amor naturale.

***

Ma ecco la storia dei delitti di Haarmann. Hans Haarmann, vicino ai cinquant'anni, rigattiere, pregiudicato, convivе (senso biblico) con un giovane disoccupato, Hans Grans. Questo Grans alletta, di tanto in tanto, alla stazione di Hannover, giovani di passaggio, che l'atto di seduzione definisce *scribisch veranlagt*: effeminati, direbbero noi eufemisticamente; e li porta a casa di Haarmann. Haarmann permuta con essi, e li uccide poi, tagliandoli a pezzi e gettando i pezzi nel fiume. All'amico dà, perchè ne faccia mercato gli abiti delle vittime.

La faccenda dura da un pezzo; invano, genitori, vicini, nemici, anonimi fanno denunzie e invocano inchieste; decine e decine di giovanetti scompaiono misteriosamente da Hannover e da altre città della Prussia; la voce pubblica parla di orgie scandalose nella abitazione di Haarmann; il suo viso segreto è ormai proiettato, la sua convivenza peccaminosa con il Grans è nota; ma la polizia non interviene, nessuna ricerca vien fatta, nessuna denuncia presa in considerazione. Più: si scoprono qua e là, per le campagne, nei bassifondi del fiume Leine, fra le canne delle rive, lembi di carne umana, brandelli sanguinosi di membra e di stoffa; essi vengono pazientemente raccolti e catalogati, ma nulla più; nessun rapporto è cercato fra quelle scoperte sempre più frequenti, quelle scomparse di giovani, quelle voci insistenti dell'opinione pubblica.

Gli è che — ed ecco che il ghigno della farsa, nella patria dell'indimenticabile capitano di Köpenick, s'insinua nel drammaccio — gli è che Haarmann, come vi ho detto più sopra, si era voluto garantire dalla polizia di Hannover facendosene un confidente: dà preziose informazioni, presta mano forte in arresti importanti, possiede persino una tessera di riconoscimento.

E così nessuno disturba l'abbietta coppia. La quale fila il perfetto amore; salvo quando lo Haarmann, per un improvviso insulto di sentimentalismo, chissà? per una subitanea compassione, risparmiava il suo compagno d'una notte che il Grans gli aveva portato. Erano allora rimproveri senza fine a quel « vigliacco » di Haarmann. — Perchè far tanti complimenti con questo canaglia? — chiedeva il Grans.

Le *canaglie* lasciate vive non dicevano una parola, rese mute dal rimorso e dalla vergogna. E chissà quando si sarebbe scoperta la turpe serie di delitti se non vi avesse data occasione lo stesso Haarmann. Una sera alla stazione di Hannover, mentre il Grans stava « lavorando » per lui un giovinetto di passaggio possessore di un bellissimo paio di calzoni alla cavalleresca (vi ho già detto che la guardaroba dei morti andava al complice), lo Haarmann, tutto preso dalla sua missione di confidente della polizia, dichiarò in arresto una persona. L'arrestato protesta, contesta la competenza di Haarmann, si dibatte, lo prende a pugni; intervengono dei poliziotti autentici, portano i due in questura... e solo allora lo scandalo scoppia, ma anche qui per un caso. Davanti alle indignate proteste dello Haarmann, che minaccia di appellarsi al prefetto della provincia che è nientemeno che Noske, il denatore della rivoluzione del novembre, la Questura sta già per mandarlo. Senonchè erano stati invitati quella mattina in questura i genitori di un fanciullo trovato squartato nella campagna. Essi si incontrano nell'ufficio del giudice istruttore con un altro testimonio, che attira la loro attenzione.

— Ma questa è la giacchetta di nostro figlio! — esclama il padre del ragazzo, accennando alla giacchetta del teste.

Una breve inchiesta. — Dove avete trovato questa giubba?

— Me l'ha data il Grans.

Il rapporto Grans-Haarmann è facile da stabilire. Haarmann è ancora sotto casa. Lo si interroga. Che cosa è questa storia della giubba? E allora, improvvisamente, dinanzi allo stupore e al terrore dei giudici, Haarmann ammette, confessa, spiega si dilunga in particolari ripugnanti e spaventosi. Non solo il ragazzetto ha ucciso, di cui si veda di fronte i genitori piangenti; ma anche il cugino, e l'amico, e il compagno di scuola, e un giovanetto di Berlino, e altri, e altri: ventisette assassinii, tutti commessi nello stesso modo, per lo stesso movente, con una atroce monotonia di procedura, per dare un brivido ai suoi sensi marci, per soddisfare alla cupidigia dell'amico. Ventisette: ma quanto altre saranno le vittime dello schifoso donjovanni, se si pensa che negli ultimi anni sono scomparse, in Hannover e dintorni, parecchie centinaia di ragazzi?

Questo, forse, lo dirà il processo: già ora, nel semplice tessuto dei fatti, s'intravedono abissi di putredine, indefinibili abiezioni di questa nostra natura umana, nata per sublimi astrazioni, capace di divini olocausti, e pure così contenta di fango e di loja che non trova confini alla sua caduta, quando decada dalla sua originaria nobiltà.

P. M.

L'interrogatorio del mostro

Vita di oscenità, di sangue, di cinismo — Cadavere cotto e venduto come « carne di porco » di cavallo ».

(Servizio speciale della « Stampa »)

Hannover, 4 notte.

Stamane è cominciato davanti ai giurati il processo contro lo squartatore di fanciulli Haarmann fra la enorme curiosità del pubblico, ammessovi però soltanto in scarsa misura, e coll'intervento di professori e di specialisti in malattie nervose e in psicopatia. Centonovanta sono stati i testimoni citati. La polizia sottopone tutte le persone che entrano nell'aula del tribunale ad una rigorosissima perquisizione perchè è corsa voce che qualche testimone, i genitori dei fanciulli assassinati, abbia l'intenzione di fare giustizia sommaria dell'assassino.

Si leggono i nomi delle ventisette vittime accertate, quasi tutti scolari e giovinetti, fra i sedici ed i diciotto anni. Si apprende che sul caso Haarmann erano state presentate 164 denuncie per scomparsa di giovanetti. Contoquattordici sono state però dimostrate infondate, mentre per altre tre manca la prova decisiva. Insieme a Haarmann compare sul banco degli accusati il trentenne Grans, accusato di complicità per alcuni casi.

Haarmann è un uomo sui 45 anni, malaticcio e nervoso, che risponde esitante alle domande del presidente del tribunale. Si apprende che già durante il suo servizio militare fu scacciato dalla scuola dei sottufficiali perchè sorpreso a commettere atti innominabili su dei ragazzetti. Fu anche in prigione per furto, per ricettazione, per oltraggio al pudore, per omosessualità e per denuncie di vario genere.

— Erano ragazzacci che venivano a offrirsi — dice Haarmann, il quale narra poi la sua vita vagabonda di ineducante, uomo buono per tutti i mestieri. Si narra che qualche volta fu licenziato dove lavorava perchè giudicato malato di mente.

— Tutte storie — commenta Haarmann — io sono sanissimo di mente.

Descrivendo i suoi rapporti col padre e colla madre Haarmann entra nel patetico:

— Vogliatemi la cosa al più presto possibile, almeno avrò finito una buona volta questa vita. Ma l'ultima mia parola sarà una maledizione per mio padre.

A porte chiuse si discute dell'uccisione del primo scomparso della lista, un diciottenne di Hannover. Haarmann accenna poi ai suoi rapporti colla polizia di cui divenne più tardi l'informatore ed il confidente. Aveva fondato anche un ufficio di investigazioni private. A proposito della prima scomparsa Haarmann dice che furono fatte delle perquisizioni dalla polizia in casa sua, ma la polizia non si accorse che la testa dell'ucciso era nascosta da otto giorni dietro la stufa. Poi egli narra il suo incontro con Grans il quale è accusato di aver indotto Haarmann alle uccisioni dei giovanetti per impadronirsi degli abiti delle vittime.

La descrizione della prima conoscenza col Grans è di una ripugnanza intollerabile per crudezze latine. Haarmann racconta di aver incontrato il giovane alla stazione. Questi lo seguì a lungo e finalmente lo abbordò. Allora Haarmann incominciò a civettare con lui. Andarono insieme ad Amburgo, dove Haarmann mendicava per procurare denaro al suo amico. Finalmente si passa alle successive scomparse. Haarmann, il quale non vuole evidentemente compromettere il suo compagno, evita di rispondere alle domande del presidente del Tribunale se il suo complice fosse a conoscenza delle sue uccisioni. Egli dice che il Grans portava a sera in casa i giovanetti tra i vestiti e gli domandava al mattino dopo gli abiti di essi senza preoccuparsi di quello che fosse successo nel frattempo delle povere vittime. Soltanto una volta Grans arrivò in casa di Haarmann mentre stava scomponendo, così si esprime Haarmann, il cadavere di un diciottenne di Düsseldorf. Egli cacciò il cadavere sotto il letto, poi corse ad aprire. Non seppe trattenersi e cominciò a piangere. Allora Grans lo consolò, lo abbracciò e lo baciò, dicendogli:

— Non prenderla tanto sul tragico. Bisogna saper passare sopra anche ai cadaveri.

E' da notare che il giovinetto in questione era, secondo l'atto d'accusa, la trentesima vittima dell'Haarmann.

L'arresto di Sadoul a Parigi

Alcune ore di rifugio all'ambasciata dei Sovieti - L'operazione della polizia frutto di un compromesso? - I comunisti e le destre fanno clamore di scandalo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Le raffiche di ribattono sul Ministero Herriot con violenza e frequenza crescenti. Abbiamo oggi un « affare Sadoul », il cui fracasso fa persino passare inavvertito l'arrivo di Chamberlain a Parigi.

Arrestato

Sadoul, che è stato arrestato oggi, è — come ricorderete — quel capitano francese che, dopo essere stato, nei primi tempi della guerra, addetto al Gabinetto del Ministro delle Comunicazioni Thomas, partì nel settembre 1917 per la Russia in qualità di membro della Missione militare e rimase quivi anche dopo il rimpatrio di quest'ultima, avvenuto di lì a poco. L'essere rimasto all'estero invece di rientrare in territorio nazionale insieme coi superiori dai quali dipendeva, gli costò, come era naturale, una condanna a morte per diserzione, pronunziata in contumacia dal secondo Consiglio di Guerra della Senna, l'8 novembre 1919. Senonchè, da quel giorno a oggi sono intervenuti due fatti nuovi: 1.o il Sadoul si è fatto naturalizzare suddito russo e ha occupato posti di certa importanza nell'amministrazione moscovita; 2.o il Governo francese ha ottenuto dalla Camera l'approvazione dell'amnistia ai disertori. E' evidentemente su questi due fatti che l'ex-capitano ha fatto assegnamento nell'arrischiarsi a ripassare la frontiera di un paese dove lo aspetterebbe, giudiziariamente parlando, la ghigliottina.

Ma un terzo pare ne sia a più grave, almeno a quanto pretendono i giornali di opposizione, il cui furore tocca oggi il colmo. Il Sadoul sarebbe rientrato in Francia in qualità di addetto all'Ambasciata russa, cioè, coperto dalla immunità diplomatica. Il passaporto gli sarebbe stato rilasciato sotto falso nome dal Governo di Mosca e la « Liberté » aggiunge che ieri, subito dopo aver messo il piede fuori della Gare du Nord, l'ex-capitano si sarebbe recato all'Ambasciata della rue de Grenelle, dove era atteso e vi avrebbe preso possesso di una camera preparatagli per ordine del Governo dei Sovieti. Non è ancora possibile dire se questa versione dei fatti sia assolutamente esatta, ancorchè sostanzialmente verosimile.

Stamattina l'Ambasciata fece smentire energicamente che il capitano Sadoul vi si trovasse nascosto e smentita analoga diede contemporaneamente a coloro che interrogarono la moglie dello pseudo-diplomatico. I maligni asseriscono che l'abbandono dell'asilo della rue de Grenelle da parte di questo ultimo sia stato determinato dall'insistenza di Herriot, che avrebbe minacciato l'Ambasciata di fare della cosa un incidente diplomatico, capace di influire in modo disastroso sulla ripresa delle relazioni franco-russe. Sia come si voglia, lo scoglio dell'ingerenza moscovita sembrerebbe per il momento superato, giacchè il Sadoul, sulle cui peste, erano stati sguinzagliati i più fini bracchi di Parigi, è stato arrestato alle 10, davanti al numero 18 della rue Jouffroy, ossia, fuori dell'Ambasciata sebbene poco lontano. Herriot ha evitato così ogni un colpo che avrebbe potuto riuscirgli fatale.

Che farà adesso Herriot?

Ma, come prova la seduta odierna alla Camera, l'incidente non potrà restare lì. Il Presidente del Consiglio si trova infatti da questo momento preso fra due fuochi: da un lato la legge, ai termini della quale il Sadoul è un condannato a morte e non un diplomatico straniero; dall'altro, l'opportunismo politico, il quale gli domanda, per bocca del deputato comunista Berthon, l'applicazione dell'amnistia anche a favore del condannato Sadoul. Per quale delle due tesi opterà Herriot? Il Ministro dell'Interno e un capo-gabinetto del Quai d'Orsay hanno dichiarato oggi ai giornalisti, come lo stesso Governo alla Camera, che la Giustizia farà il suo corso, cioè, che il Sadoul, cittadino francese, condannato in contumacia, verrà rimandato davanti al Consiglio di Guerra. Ma il settore sinistro della maggioranza ha paura di questa soluzione, perchè teme l'agitazione che i comunisti potrebbero ispirare ai suoi danni se del Sadoul il Consiglio di Guerra facesse un martire.

Il *Quotidien*, pur deplorando altamente il ritorno in Francia del capitano disertore, questa mattina non faceva misteri di tale preoccupazione. Ma l'organo dei repubblicani socialisti avrebbe voluto che il Governo fingesse di ignorare la presenza di Sadoul a Parigi, per non provocarsi nuovi grattacapi. Ora il Governo invece ha agito. Potrà Herriot tornare indietro, sottraendo il condannato alla giustizia militare e accordandogli il beneficio dell'amnistia? Tutto è possibile, ma il caso è grave e l'opposizione sparerà invece che questo nuovo incidente, creato dai comunisti, valga a far scoppiare quel dissidio fra socialisti e radicali, che spera notte e giorno, per avere finalmente il radicalismo a discrezione e poter mantenere al potere un Gabinetto di centro. Senonchè è proprio questa prospettiva che mantiene i radicali a fianco dei socialisti.

L'arrivo dell'Ambasciatore russo

Intanto stamane alle 11 precise, preceduto di sole poche ore Chamberlain arrivato alle 10,15 il treno recante Krassin è entrato alla Gare du Nord. L'ambasciatore venne ricevuto, oltre Chamberlain, dal signor Carré, capo aggiunto del protocollo. Erano ad attenderlo, con la signora Krassin, il segretario dell'ambasciata Voline, il signor Ermol, membro del Comitato esecutivo centrale dell'Unione dei Sovieti, e vari deputati comunisti, oltre un migliaio di membri del partito che lo accolsero al grido di « Viva i Sovieti » e al canto dell'Internazionale.

Intervistato al suo arrivo all'ambasciata, Krassin fece le seguenti dichiarazioni:

« Sono lieto di giungere a Parigi come primo ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste e che il vostro Governo abbia ritenuto opportuno riprendere relazioni normali col mio paese, perchè ritengo che è la sola base sulla quale si potrà ulteriormente conversare delle questioni che separano i nostri due paesi, delle contraddizioni di interessi e delle pretese reciproche che hanno finora diviso fra noi. Il nostro scopo immediato è la ripresa di relazioni normali fra i due popoli e la preparazione di negoziati su tutte le questioni che li interessano. Sarà una missione difficile, ma ritengo che noi giungeremo ad un accordo, se si terrà conto delle possibilità reali di ogni popolo e delle differenze di ordine sociale dei due paesi. Un altro obiettivo immediato sarà quello di attuare la restaurazione delle relazioni economiche e delle transazioni commerciali e finanziarie fra la Francia e la Russia. E' mia evidente che non si poteva pensare a riorganizzare seriamente il commercio fra i due paesi prima della ripresa di relazioni normali fra i due Governi. Noi ci studieremo dapprima di far conoscere il vero stato di cose e la situazione economica e finanziaria della Russia; studieremo d'altra parte poi la possibilità dell'industria francese del dopo guerra che ha preso uno slancio notevole. Non è se non dopo uno studio approfondito e pratico di questi problemi che potrà essere possibile considerare la conclusione di accordi più generali fra i due paesi e di parlare di crediti e di prestiti ».

Le dichiarazioni del neo-ambasciatore non differiscono, come vedete, da quelle fatte dai suoi colleghi all'arrivare nelle capitali dove furono accreditati. Ciò non toglie che qui si faccia intorno all'arrivo del rappresentante della Russia un gran chiasso e si gridi da tutte le parti che la rivoluzione è entrata oggi a Parigi.

G. P.

Un'appropriazione di 300,000 lire

La passione amorosa d'un sacerdote - Arrestato in alto mare - La refurtiva ricuperata.

Milano, 4 notte.

Il « Corriere della Sera », edizione pomeridiana, reca questi altri particolari dell'appropriazione di 300 mila lire, compiuta dal sacerdote Dozio ai danni di mons. Videmari.

Don Alberto Dozio, era un collaboratore fedele ed attivo di don Antonio Videmari, fondatore della chiesa di S. Maria di Lourdes, e molto noto per la sua indole battagliera nel campo cattolico milanese. Mons. Videmari, nominato vescovo dell'Ogliastra, ha lasciato quest'anno la chiesa — dove esercitava le funzioni di delegato arcivescovile poichè la parrocchia non è ancora riconosciuta agli effetti civili — per raggiungere la sua diocesi in Sardegna. Intorno alla chiesa avrebbe dovuto sorgere un gruppo di istituzioni che don Videmari aveva progettato e cominciato ad attuare e che la mancanza di mezzi aveva lasciato in tronco: un albergo per le poverissime vedove dei vecchi pensionati, un teatrino per l'oratorio, un asilo in cui sono raccolti i bimbi della operaia del quartiere. Partito mons. Videmari, la chiesa restò affidata ai due coadiutori don Alberto Dozio e don Felice Bernasconi.

Don Alberto, che ha 41 anni, conosceva da qualche anno la famiglia Medici: padre, madre e una figliola, Ida. Quest'ultima era venuta dalle seconde nozze del padre quando già dal primo matrimonio erano nate due altre sorelle ed un fratello, ora morto in America. Le sorelle maggiori si sono sposate e l'Ida è rimasta con i genitori. Due anni or sono il padre morì e i legami fra la madre e la figlia si fecero ancora più stretti. La mamma, Chiara Chiarosi, si occupava nel quartiere come infermiera e la figliola aveva avuto una educazione più accurata: se ne voleva fare una maestra di piano. Studiò infatti al Conservatorio, ma non riuscì ad ottenere il diploma. Aveva conservato però vivissimo l'amore alla musica e ne fu, come il sacerdote e con lui, dominata e travolta. Come sia nato l'amore fra i due, non si è ancora saputo. Don Alberto e Ida Medici — che avrà ora ventiquattr'anni — strinsero amicizia al pianoforte poi l'amicizia si trasformò. Se ne avvide la madre e una più o volle interrompere la nascente intimità?

Nel settembre scorso mons. Videmari, venuto a Milano, conobbe una ragazza di terra [illegible] per una forte somma, [illegible] che [illegible] dei denari [illegible] dalla Chiesa ed iniziò una serie di [illegible] speculazioni.

La prima metà venne consegnata a lui stesso e per la ricostruzione della seconda casa. Videmari incaricò il fedele don Alberto, che amava come un figliolo, e al quale diede un atto di regolare procura. Don Alberto doveva riscuotere il primo ottobre, e infatti riscosse la cifra di trecentomila lire. Fu la vista di tanto denaro che lo turbò e gli fece balzare alla mente il piano della fuga con Ida? Qualche elemento potrebbe far pensare ad una premeditazione; Ida e la madre si erano allontanate da diverse settimane, don Alberto si era fatto rilasciare un passaporto per l'Argentina. Don Alberto tolse dalla somma riscossa una notevole parte per pagare la tassa di successione per una eredità fatta da don Videmari e per avviarsi una [illegible] poi si allontanò anch'egli dicendo che si recava a compiere gli esercizi spirituali. Mons. Videmari, avvertito da Milano, ebbe la notizia quando la fuga era appena avvenuta e si affrettò a correre ai ripari. Desiderava soprattutto evitare uno scandalo, per risparmiare al confessore infedele la pena maggiore. Ma, dopo aver chiesto consiglio direttamente al Vaticano, dovette chiedere l'aiuto della giustizia italiana per impedire che il Dozio, già imbarcatosi per l'America del Sud, potesse scendere a terra e dileguarsi. Giuntegli precise informazioni sul Dozio stesso che questi si era imbarcato il 25 ottobre sul « Duca d'Aosta » col quale sarebbe arrivato a Buenos Aires il 7 novembre. Erano con lui l'Ida e la madre di lei. Presentatosi al Commissariato di Borgo, a Roma, mons. Videmari presentò contro il Dozio una querela per appropriazione indebita per trecentomila lire, chiedendo che fosse spedito al capitano del piroscafo un radiotelegramma, con l'ordine di arresto. Il giorno dopo, il 31 ottobre, in alto mare, il segno di don Alberto crollò. Il capitano gli presentò l'ordine di arresto, fece perquisire il sacerdote — che, naturalmente, vestiva in borghese — gli tolse il denaro e altri valori rinvenendo così a ricuperare quasi tutta la refurtiva.

Giunto a Rio de Janeiro, don Alberto fu sbarcato con le donne e consegnato al console italiano che le fece ripartire per l'Italia sul primo piroscafo che approdò nel porto: l'*America*. Il 22 novembre i fuggitivi furono sbarcati a Genova, dove vennero ricevuti dall'ufficio di polizia. Il reato di appropriazione indebita semplice non comporta il mandato di cattura e quindi il sacerdote venne rilasciato, lasciando il denaro sequestrato all'autorità giudiziaria. Compiute le ultime formalità don Alberto trovò alla porta del Commissariato un monsignore che lo attendeva e lo accompagnò in un istituto religioso, dove pernotò. Il suo [illegible] si sottomise alle discipline [illegible] della Chiesa ed iniziò una serie di [illegible] spirituali.

TEATRI

Il gabbiano

di Anton Cecof

(*Teatro Alfieri - 4 dicembre 1924*)

Nelle prime parole che si scambiano Nina e Costantino, il poeta e l'attrice, due creature, che sembrano fatte per intendersi, e che sono invece affette da incomprensione, e vanno, colla stessa leggerezza, l'uno verso la morte, l'altra verso la gloria, Cecof pone il problema essenziale dell'opera di teatro. « E' difficile, dice Nina a Costantino, interpretare le vostre commedie, perchè non vi sono in esse delle figure vive. L'azione è scarna, non si fa che della letteratura, e manca assolutamente l'amore ». E Costantino risponde: « In teatro bisogna ritrarre la vita, non come è, o come dovrebbe essere, ma nel modo che si presenta nei nostri sogni ». E altrove, sempre riferendosi allo stesso problema, per bocca di Trigorin, il letterato alla moda, Cecof aggiunge ancora: « Io mi spingo di qua e di là, come una volpe inseguita dai cani, ma la scienza e la vita mi precedono sempre e lo resto indietro come un mugik che giunge in ritardo per prendere il treno ».

Il contrasto tra il poeta che vorrebbe restare chiuso nella sua torre d'avorio, non uscire dal mondo dei suoi sogni, e il commediografo, il mestierante, che non sdegna, pure rendendosene ragione, di piegarsi alla mentalità del pubblico e ai capricci dei suoi interpreti, non rappresenta nel teatro di Cecof una semplice divagazione, ma ne costituisce un elemento essenziale e ci dà ragione di quella che sembra la incoerenza e la inconseguenza dei personaggi, il dibattito, che è nello spirito del poeta, si rivela attraverso le sue creature. Non abbiamo nelle sue commedie una visione realistica della vita, non abbiamo la vita in un quadro compiacersivo, come la vede il poeta nei suoi sogni, ma la proiezione di ambienti che il poeta precisa solo per quel tanto che ci dia la possibilità di formarsell a nostro piacimento o di una serie di figure l'una all'altre collegate ma tra le quali non vi è affinità, che pur tuttavia, nei loro rapporti non esplodono in contrasti perchè ciascuno dei personaggi l'interiore tormento non lo rivela che attraverso minime espressioni, le essenziali, le necessarie. Il vago, l'indefinito che rende grigio, triste l'ambiente non è che lo specchio entro il quale agiscono dei personaggi riflette la propria infelicità.

Anime che cercano se stesse e non si ritrovano, e sono spinte dal destino per altra via che non quella che desidererebbero seguire avendo a fianco compagnie diverse da quelle desiderate, come tutte quelle che Cecof. Il poeta dello, non senza ragione, divisionismo per il procedimento che segue nelle sue opere, presenta nel *Gabbiano*. Tutte. Trigorin, che abituato da ogni donna, vezzeggiato dalle attrici illustri, infierato alla moda, non sente alcuna gioia nella creazione, si assoggetta alla fatica artistica come ad una schiavitù, trova che i giardini artificiali che crea con i fiori che strappa alla vita non valgono le devastazioni che compie; Costantino, che impossibilitato a dare forma artistica ai fantasmi che gli turbinano nella mente perchè ha l'anima contorbata dalla gelosia, delusa come uomo, sente di non poter vivere unicamente come artista e si uccide; trina Arcadin, l'attrice celebre, che sulle soglie della maturità si aggrappa disperatamente al passato, rinnegando l'unica cosa veramente preziosa: il figlio; Mascia, che innamorata di Costantino, sposa un impiegato, è madre, non si dimenticare l'amore per cui si sacrebbe sentita capace di tutte le rinunzie; Pietro Sorin, il fratello dell'attrice, che ha sempre sognato di vivere in città ed è costretto a morire in campagna. Tutte. Anche la stessa Nina, l'unica persona che sembra realizzi il suo sogno o almeno si avvii per la strada che porta a realizzarlo, a diventare cioè un'artista di teatro, anche lei non è felice, poichè la sua natura sensibile non la lascia indifferente agli strazi, alle rovine di cui semina la sua via. Nessuna creatura, come il gabbiano che dà il titolo alla commedia, riesce a superare i limiti del suo tormento, ciò che costituisce la sua vita. Unico che se ne libera è il giovane Costantino, ma se ne libera accidentalmente.

Episodica, frammentaria, tutta intessuta di fili sottili, che solo intenzionalmente si uniscono la commedia di Cecof, per realizzarsi scenicamente, necessita di una [illegible] armoniosa e perfetta in tutte le sue parti. Virgilio Talli ha curato l'insieme con amore, ma non tutti gli attori hanno trovato la giusta intonazione. E ne sono derivati degli squilibri che hanno disorientato il pubblico. Questo difetto è stato particolarmente evidente in Romano Calò che del letterato Trigorin non ha fatto un tipo, ma una caricatura. Trigorin è un vanesio, ma non è uno sciocco. Il successo può averlo reso manierato, pretenzioso ma non ridicolo, e ridicolo lo ha fatto il Calò, tanto che il pubblico non è più riuscito a rendersi ragione della esaltazione e della amante dell'attrice e della passione che irrompe per lui nel cuore della giovane Nina. Degli altri, ricordo con piacere la signorina Abba, una attrice che vediamo per la prima volta ma che mostra intelligenza e passione (fu applaudita anche a scena aperta); l'Olivieri, buon disegnatore e coloritore di tipi; lo Scelzo, simpatico nella sua ingenuità; il Campa, il Valpreda. Il *Gabbiano*, applaudito replicatamente ad ogni atto, se pure non qualche contrasto, si ripete stasera.

gi. mi.

AL CHIARELLA: « Nella Russia degli Czar ». L'operetta di Jacoby che la Compagnia Valle ha rappresentato ieri sera per la prima volta a Torino, mettendola in scena decorosamente, non è molto animata e spigliata, ma riesce discretamente interessante. Lodevole l'abolizione delle lunghe scene dialogate e a soggetto che da qualche tempo erano divenute insopportabili. In luogo dei molti di spirito di cattivo lega, troviamo della musica e delle danze, dei piccoli cori e dei duetti comici e sentimentali non privi di qualche grazia graziosa. La musica è varia e vivace; l'azione si basa su di un equivoco iniziale (una cantante scambiata per arciduchessa) e coscienziosamente lo svolge, non senza abilità.

Nella Russia degli Czar si ascolta dunque con diletto, e il pubblico infatti fu largo di calorosi applausi (al termine di ogni atto ed anche a scena aperta) verso gli interpreti e il maestro Ferdinando Baroni. Anita Faraboni ci parve la trionfatrice della serata, mercè il fascino delle sue danze e la sua caratteristica e brillante vivacità; con lei si distinsero Vera Zouroff, cantante patetica, e Mery Stein, il Valle, giustamente comico, il Serra, il Vitale e il Torricini completarono l'accurato spettacolo. L'operetta si replica.

ALL'ODEON: « La Favorita ». Domani avrà luogo la prima rappresentazione della *Favorita*: eseguiranno la soprano Luisa Abaroscia Caraffioli, il tenore Tito Fantoni, il baritono Giuseppe Trevisi, il basso Santo Scarfì. L'opera di Donizetti sarà diretta dal maestro Ferdinando Ceccarelli.

QUARTETTO BUSCH. Questo'eccellente quartetto darà due concerti al Liceo, per invito della *Pro Cultura Femminile*; uno la sera di domenica prossima (Beethoven: op. 132, op. 95, op. 59 N. 2) e uno la sera di lunedì 8 corr. (Beethoven: op. 74, op. 135, op. 59 N. 3).

SPETTACOLI D'OGGI

DIURNE: (Compagnia d'operette Valle) — Ore 21: « Nella Russia degli Zar » operetta di Jacoby.
GARIGNANO (Compagnia comica di A. Gandolfi). — Ore 21: « L'antenata » commedia di C. Veneziani.
ALFIERI (Compagnia drammatica Talli-Gandolfi). — Ore 21: « Il gabbiano » dramma di Anton Cecof.
BALBO (Compagnia d'operette Marchesi). — Ore 21: « Dall'asfalto al milione » operetta di Dall'Argine.
ROSSINI (Compagnia piemontese di Castellani). — Ore 21: « Le miserie d'monsù Travet » commedia di V. Bersezio.
GIANDUJA — Riposo.
SCRIBE (Variété). — Ore 21: « Mondo cane ».
VARIETA' GIAPPEI — Grande varietà.
SALONE GHERSI - « La decisione di Langsala », con Norma Talmadge.
CINEMA VITTORIA - « Oscar, re del Circo », con Magde Bellamy e l'elefante Oscar.
CINEMA STATUTO - « I proscritti sposi ».
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 17, dalle 14 alle 18 e dalle 20.30 alle 23, esclusa la sera dei lunedì concerti giovedì, sabato e domenica alle 14, martedì, venerdì e domenica alle 21

I telefoni della STAMPA sono così contrad distinti: DIREZIONE: 40-903 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (Interconsolidati) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Stabilimento
TECNICO TRIESTINO

Il giorno 3 dicembre, sotto la presidenza del Comm. Dott. Guido Segre, ebbe luogo l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti dello Stabilimento Tecnico Triestino di Trieste, per deliberare la riduzione del capitale della Società da Lire 60,000,000 a Lire 36,000,000 ed il successivo aumento del capitale stesso a 50,000,000 di lire.

Il Consiglio d'Amministrazione ha presentato agli Azionisti la seguente relazione:

Nell'Assemblea dell'aprile corrente anno informammoVi del poco lusinghiero risultato dell'esercizio scorso, naturale conseguenza del perdurare di una crisi abbattutasi con estrema violenza sull'industria delle costruzioni navali. Vi assicuravamo che nè ci saremmo lasciati sfiorire dalla crisi, data la vitalità della nostra Azienda, nè avremmo scemata la fede in un domani che speravamo riparatore dei non pochi sacrifici sopportati.

ConvocatiVi oggi per sottoporre alla Vostra approvazione provvedimenti di importanza capitale per il consolidamento ed il rifiorire della Vostra Azienda, pur non potendo attribuire il rendiconto all'esercizio in corso, non possiamo non accennare che, se il 1924 non segna la ripresa delle attività sociali, nel senso materiale della parola, che, dato il ciclo doloroso della mancanza di lavoro e della conseguente crisi, facondici intravedere un

Cronaca Cittadina

Quello che pagano i torinesi
per la tassa di ricchezza mobile

Un poderoso studio su « L'imposta di ricchezza mobile e la variazione dei redditi durante e dopo la guerra in Torino », del dott. F. A. Repaci, pubblicherà il « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro » municipale nel suo prossimo numero. L'autore, con lungo e minuzioso corredo di diagrammi e di tabelle dimostrative, illustra l'andamento della tassa più importante negli anni dal 1914 al 1924, limitatamente alla nostra città. Lo studio, per la sua natura, non è perfettamente adatto all'indole d'un giornale quotidiano, ma si presta a taluni rilievi ed a qualche osservazione d'interesse della grande generalità dei cittadini. Balza evidente da essi, come prima constatazione, la grandissima pressione tributaria a cui è sottoposto il popolo italiano, e la grande virtù dei contribuenti che concorrono, in così imponente misura, a ristabilire l'equilibrio del bilancio nazionale, così gravemente compromesso dalla enorme dispersione di beni causata dalla guerra.

La gigantesca pompa aspirante

A dare una chiara dimostrazione della fondatezza di questa consolidazione basta considerare il colossale incremento del gettito dell'imposta di ricchezza mobile dal 1914 al 1924. Nella nostra città nel 1914 tale tassa rendeva poco meno di 14 milioni; era già più che raddoppiata nel 1919, quasi triplicata nel 1920, oltrepassava i cento milioni nel 1922 per arrivare, in quest'anno, all'imponente cifra di lire 158.606.400,30. Vale a dire che siamo non molto lontani dalla decuplicazione!

Il carico medio per abitante, cioè la somma totale incassata divisa per il numero degli abitanti di Torino, segue, naturalmente, una linea parallela a quella del gettito globale; era di lire 30,32 nel 1914 ed è di 252,83 nel 1924. Se si vuole rappresentare queste risultanze sotto la forma di numeri indici, presupponendo uguale a 100 la somma totale incassata nel 1914, si ha che nell'anno corrente il numero indice è salito a 826,51. È scusate se è poco...

È interessante conformare quali sono le categorie in cui sono divisi i redditi colpiti dalla tassa e in quale proporzione ciascuna di esse è stata chiamata a contribuire al notevolissimo incremento del gettito. L'art. 3 della legge 25 agosto 1877 stabilisce la base dell'imposta classificando così i redditi: redditi di capitale (A); redditi industriali (B); redditi derivanti esclusivamente dal lavoro (C). A questa categoria se ne aggiunge una ulteriore, la categoria D, nella quale sono pure compresi i redditi provenienti, dal solo lavoro, ma derivanti da impieghi pubblici. Questa divisione adottata dalla nostra legge risponde naturalmente alle tre categorie economiche del profitto, dell'interesse e del salario: il salario appartiene alla categoria C, il profitto alla categoria B, l'interesse alla categoria A.

In un'apposita tabella inserita dal Repaci nel suo studio si desume che le diverse categorie hanno contribuito all'incremento del gettito dell'imposta nella misura seguente: categoria A: nel 1914 lire 2.240.756; nel 1924 lire 13.785.875, aumento percentuale 515,05; categoria B: rispettivamente, lire 6.911.005, 64.540.809 aumento percentuale 829,55; categoria C: 2.412.388, 17.758.374, aumento percentuale 636,17; categoria D: 660.095, 6.002.877, aumento percentuale 778,56. È cioè, l'aumento percentuale è stato più grave per i redditi industriali, poi per i redditi degli impiegati pubblici, poi per i redditi di salario, ed infine per i redditi di capitale.

Come sono mutati i redditi

Una parte del pregevole studio è dedicata ad una minuta ed acuta analisi delle variazioni avvenute nei redditi delle varie categorie, ricerca che, se il tempo e lo spazio lo consentissero, permetterebbe di ricostruire rapidamente la mutevole fisionomia economica delle varie classi sociali nel tormentatissimo periodo che va dal 1914 all'anno corrente. Ma, pure in larga sintesi, si può cogliere qualche aspetto di maggior rilievo da questa indagine, che presenta il beneficio di gettare qualche luce su materie che di solito sono pochissimo conosciute dalla totalità del pubblico e perciò si prestano a illazioni e sospetti non sempre fondati.

Premesso che il reddito imponibile complessivo di tutte le categorie è salito da lire 120 milioni, in cifra tonda, nel 1914, a L. 553 milioni nel 1924, il Repaci avverte che il reddito accertato a nome dei privati è inferiore a quello degli enti collettivi, per modo che nell'anno in corso per questi è stato accertato un reddito di lire 306,9 milioni, mentre per quelli è solo di 196,8 milioni.

Esaminando le diverse categorie troviamo che la categoria A (redditi di puro capitale) è passata da un reddito di 18 milioni, in cifra tonda, nel 1914, a 55 milioni nel '24. Dice è triplicato. Questo incremento è dovuto esclusivamente ai redditi di enti collettivi che sono saliti da 12 a 39 milioni, mentre i redditi dei privati sono scesi da 6 a 4 milioni.

La categoria dei redditi industriali (B) presenta un aumento imponente: da 51 milioce a 325, quattro volte tanto. Anche qui il maggior impulso dell'incremento è dato dagli enti collettivi che da 38 milioni nel 1914 sono passati a 172, mentre i redditi dei privati sono cresciuti da 13 a 150 milioni. Risultanze, queste, che dimostrano due fatti: la maggiore facilità d'accertamento che si ha nei riguardi degli enti collettivi e l'insperato sviluppo — non arrestato dal cessare della guerra — delle grandi aziende industriali e commerciali.

I redditi derivanti dal solo lavoro dell'uomo (categorie C e D), come l'esercizio di una professione, un'arte, un mestiere, presentano una speciale interessa di disamina. Nel loro complesso, essi offrono i seguenti dati: categoria C (salari e stipendi dei lavoratori non statali) aumento da 31 milioni nel 1914 a 150 milioni nel '24; categoria D (impiegati dello Stato e Enti pubblici) da 9 milioni a 56 milioni. Più particolarmente, per la categoria dei redditi dei lavoratori liberi, si può notare come i redditi fino a lire 1667 dopo essere saliti da 260 milioni ad oltre 600 milioni, si sono poi ridotti a 440 per diminuzione di contribuenti passati a redditi più alti.

I redditi da 1667 a 3000 sono leggermente aumentati: da 1 milione e mezzo a circa due milioni. Quelli da 3000 a 5000 sono poco più che raddoppiati, ed infine quelli superiori a 5000 sono balzati da 3 milioni a 12 milioni e mezzo. Quanti nostri brevi lettori, leggendo queste note non rimpiangeranno oggi di non aver potuto entrare a far parte di questa categoria?

Modificazione della strada di Cavoretto

Il Consorzio di proprietari « Pro strada e tramvia del giovane di Cavoretto », dopo due anni di paziente e tenace lavoro, ha ottenuto precisi affidamenti dal Comune in merito allo stanziamento nel bilancio 1925 dei fondi occorrenti per la esecuzione del « giro ». per i cui lavori i 386 proprietari consorziati hanno già sottoscritto per un contributo di lire 393.200. Il conte Commissario aggiunto Broglia, nel partecipare tale decisione, ha soggiunto che il Comune confida che i proprietari interessati vorranno sottoscrivere per un contributo di almeno 500 mila lire, giacchè la spesa definitiva per la sola strada, cioè, senza tener conto delle spese per la tramvia, ammonterà a due milioni.

L'assemblea dei proprietari ha preso atto di queste comunicazioni, dichiarando che dal 1.o dicembre, giorno della presentazione al Comune dell'atto costitutivo del Consorzio, decorre l'anno di tempo entro il quale debbono essere iniziati i lavori, perchè in caso contrario decadano gli impegni finanziari assunti dai firmatari dell'atto stesso.

La situazione mondiale
esaminata dai socialisti unitari

Domani sera, sabato, alle ore 21, nelle sede della sezione socialista unitaria, in via Mercanti 9, si terrà l'assemblea dei soci. All'ordine del giorno, oltre alla discussione sull'attuale situazione politica, trova l'importante tema della situazione amministrativa locale. In proposito riferirà la Commissione appositamente nominata e composta degli onorevoli Casalini, Frola e avv. Porzio.

L'Istituto per la cura del cancro
all'ospedale di S. Giovanni

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di S. Giovanni nella sua ultima seduta di questi giorni ha manifestato tutta la propria gratitudine e riconoscenza ai primi sottoscrittori, per il grande centro di studio, diagnosi e cura del cancro e ha deciso di attuare senz'altro questa provvida iniziativa in circa due anni tanto autorevolmente e cospicuamente patrocinata dal primo sottoscrittore, senatore Bellini Pescarolo, Ispettore Primario dell'Ospedale. La sottoscrizione, — mentre l'Ospedale attendeva con opera fattiva e pratica ad assolvere i propri doveri verso la cittadinanza e verso i beneficiari e gli ammalati in quest'importante ramo della pubblica assistenza — ha fruttato, ora già ingenti, circa ottocentomila lire, troppo insufficienti ai bisogni della nuova istituzione, imperiosamente richiesta dall'osservanza di questo malanno, pericolo sociale non meno temibile della tubercolosi. E' perciò necessario riprendere questa sottoscrizione per avere entro quest'anno stesso la possibilità di completare i mezzi attualmente disposti e per dar modo alle alte personalità assicurate a questa nobile crociata nel campo dello studio e della cura di esplicare la loro nota benefica.

Queste direttive non mancheranno certamente di suscitare il favore pubblico già allettato da questa nobile schiera d'istituti e di privati sottoscrittori resa di pubblica ragione a cominciare da altri maggiori e più cospicui oblatori, non appena si abbia la sensazione del bene che produrranno ai poveri sofferenti gli ecletti di carattere tradizionale della nostra Città.

Prof. senatore Bellini Pescarolo L. 200.000 — Dott. Pio Maurizio, 100 — N. N., 5.000 — Comm. Ubiven Partibico, 2.000 — Opere Pie di S. Paolo, 10.000 — dr. uff. Bianchi Antonio, 1.000 — Nobile Cav. Cesana Paolo, 1.000 — Signora Peraldino Emilia, 500 — Signora Doralice e ing. V. Ravenna, 100 — Gr. uff. Napoleone Lamonaca, 5.000 — Wild Emilio, 5.000 — Gr. uff. avv. Bocca Ferdinando, 25.000 — Comuna comm. Vittoria Grassi e signora Maria Grassi, 2.000 — Presidente Accademia Filarmonica di Torino, 1.000 — Banca Vittorio Italo per la Bienzania, 150 — Comm. Bonadio Leopoldo, 250 — Prof. Garrone e Sig. Pelissari Alfredo e consorte, 5.000 — Signori Edda e Enrico Lattes, 500 — Sigg. Iacco e Donato Carlo, 5.000 — N. N., 5.000 — Consolato Hoffmann, 2.000 — Conigliani ing. Enrico e sig.a Maria Guagno, 10.000 — Banca d'Italia (sede di Torino), 25.000 — Alberto e M. Teresa Gebser, 2.000 — Sig. Domenico Davie, 1.000 — N. N. di Trieste 5.000 — Cav. uff. rag. Feliciano Emiliano, 50 — M. Segre Amar, 1.000 — Presidente Banca Commerciale Italiana sede di Torino, 2.000 — Sig.a Rosina Ghiron ved. Ghiron, 500 — Sig.na Luisa L. Rendel, 500 — N. N., 2.000 — Sac. Luigi di C., 10.000 — Sig.a Elena Orazia ved. Conte Sacerdote, 1.000 — Sig. Cora Luigi, 1.000 — Presidente il Ospizio di Carità Regina Sturni, 200 — Cassa di Risparmio di Torino, 15.000 — Ing. Frabetto Antonio, 1.000 — Pier Andrea Peyrani, 500 — Comm. rag. Giovanni Chevallard, 1.000 — Maria Bellardi-Sacchi, 500 — Conte Pio di San Paolo, 1000 — Sig. Secondotti di S. Remo, 5.000 — Sig. Sacerdote Edoardo, 500 — Presidente il Ospizio di Carità Regina Sturni, 200 — Prof. dott. rag. Giuseppe Broglia in memoria dell'amministratore Ilario Cancerno comm. Antonio Bertone, 1.000

Lo studio dei problemi cittadini

Il Comitato generale d'azione che venne nominato tempo addietro da un'assemblea indetta dalla Società Promotrice dell'Asilo-nido per lo studio dei maggiori problemi cittadini e regionali in tempo in una prima riunione, Antivinto, provvisto al completamento della propria presidenza in quanto si sciolse definitivamente composta: presidente gr. uff. De Benedetti, vice presidente: on. Olivetti, membri: on. Maxinni, gr. uff. De Albertis, ing. comm. Lingua, segretario ing. comm. Fossati. Quindi si suddivise in otto gruppi: questioni cittadine: turismo, alberghiere, forestieri; questioni scolastiche; problemi delle comunicazioni; questioni stradali, opere pubbliche; industrializzazione; questioni agricole, bacini montani; Commissariato del Commercio.

Alla mostra degli "Amici dell'Arte,,

Per questa sera, venerdì, alle ore 21, è fissato il terzo concerto del Quintetto classico nel salone della Esposizione organizzato con tanto vivo successo dalla Società « Amici dell'Arte », a Palazzo Madama. Ecco il programma: Mendelssohn: Ouverture *Ruy Blas* — Tschaikowski: *Romanza senza parole*, op. 2 — Moszkouski: Op. 12, *Danze spagnuole* — Grieg: *Primavera* — Weber: *Freischutz*, ouverture — Tschaikowsky: *Romanza in fa minore* — Beethoven: *Andante della 1.a sinfonia* — Beethoven: Op. 18, *Marcia funebre*.

Esecutori: al piano, maestro Remo Massara; primo violino, Valdamarina; secondo violino, Mortara; violoncello, Cedda; contrabasso, Salza.

Gli esperantisti all'opera

Dopo il Congresso dell'estate scorsa, ecco la seconda ondata di esperantismo a Torino. Gli esperantisti sono decisi a un'opera di propaganda coerente. Come si sa, gli apostoli dell'esperantismo sostengono che una lingua unica — tra i molti vantaggi — faciliterebbe i rapporti internazionali, cioè agevolerebbe il vivere civile nel mondo. E che non a poco! E se si potesse intanto costituire collegialmente e facilitare il vivere civile in Italia, tanto di guadagnato. Sotto gli auspici della Cattedra Italiana di Esperanto, esperantisti, aderenti, simpatizzanti, amici dell'esperanto, ecc., si sono dati convegno ieri sera nel salone della Camera di Commercio dove ampiamente e con chiara eloquenza ha parlato in apostolo di questo movimento, il grand'uff. avv. Giuseppe Giani trattando particolarmente della lingua nei rapporti internazionali. Nel pubblico scelto che gremiva la sala si notavano autorità e personalità d'ogni classe che applaudirono il chiaro e simpatico oratore. Diciamo anche convincente perchè subito alcune molti degli intervenuti diedero la loro adesione a questo pacifico movimento esperantista.

Intanto da stasera, all'opera immediata. Alle 21 precisa avrà inizio nella Scuola Facchinetti, via Bertola, 8, un corso pubblico di lingua Esperanto. Le iscrizioni si ricevono presso la scuola stessa.

Per gli ufficiali

Il Comando della Divisione militare comunica che sabato e domenica, alle ore 21, nel salone delle conferenze dell'Accademia militare di Artiglieria e Genio, sarà gentilmente proiettata la pellicola degli apprezzamenti di tiro della artiglieria pesante campale. Il tenente colonnello cav. Mario Scarpelli, comandante del primo raggruppamento treno, terrà una conferenza illustrativa. Potranno intervenire tutti gli ufficiali in servizio ed in congedo. Per quest'ultimi è sufficiente la presentazione, a richiesta della tessera personale, o di altro documento comprovante la loro identità.

La bandiera dei ferrovieri liberali

Domenica alle ore 10, nei locali della Sezione del Partito liberale italiano, via Ospedale 25, con l'intervento degli onorevoli senatori, deputati e rappresentanti del Partito ed Associazioni cittadine, avrà luogo l'inaugurazione del vessillo del Gruppo Ferrovieri liberali. L'on. Olivetti terrà il discorso ufficiale e porgerà poscia il padrino della bandiera, grand'uff. prof. Gerardo Gobbi. Seguirà un vermouth d'onore. Alla cerimonia sono stati invitati tutti i soci della Sezione ed i simpatizzanti.

Elezioni magistrali

Al R. Provveditorato agli studi di Torino è terminato lo scrutinio per le elezioni dei rappresentanti la classe magistrale nel Comitato Provinciale e nel Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri. La votazione ha dato il seguente risultato: Pel Comitato Provinciale (da eleggersi due rappresentanti): cav. Pasquale Milone, voti 1317; prof.ssa Gioconda Casella, voti 1311; Giacomo Rosa, 572, Maria Chiara, 569. Per l'Istituto Nazionale (da eleggersi tre rappresentanti): Gino Bernocco, voti 1457, Alfonso Chiavarella, 1317; Luigi Evangelisti, 1167; Attilio Dusio, 852, Cecilia Mazza, 806, Salvatore Cicalia, 800.

Misero mortale

Mentre barcollava in via Borgone presso il n. 90, ieri mattina, Giovanni Porino, d'anni 51, abitante in via Cigna 12, veniva colto da malore e stramazzava al suolo. Con automobile privata, accorsa dalla vicina Clinica Rossi, venne trasportato nella sua abitazione, dove però giunse cadavere. Le misere spoglie furono composte dal dott. Giraldo, che giunse troppo di comparsa in famiglia.

Gli invalidi di guerra
reclamano l'assunzione al lavoro

Ieri una Commissione di mutilati ed invalidi di guerra si è recata in Prefettura a consegnare un Memoriale con cui essi rilevano che la quantità di minorati di guerra disoccupati è impressionante perchè le Ditte non osservano la legge che fa loro obbligo di assumere un invalido ogni cinque operai occupati e un impiegato invalido ogni dieci impiegati. I mutilati lamentano che non funzioni un regolare diligente servizio di ispezione e, in conclusione, chiedono:

« 1.o) Che il servizio sia regolato in modo da far rispettare la legge da parte dei datori di lavoro, sopratutto aiutando ad uno a più ispettori ben pratici l'esclusivo incarico di visitare continuamente e ininterrottamente le Ditte, controllando su dati di fatto (libri, matricola e paga), se e come esista la percentuale di invalidi;

« 2.o) Che speciale sorveglianza sia esercitata sulle Ditte più importanti che, occupando grandissima quantità di personale, hanno maggior potenzialità di collocamento per gli invalidi. E che siano soppressi ed almeno sospesi tutti gli esoneri oggi troppo facilmente concessi;

« 3.o) Che siano rigorosamente applicate le penalità agli inadempienti, onde sia serva di salutare esempio e di stimolo alle richieste di minorati di guerra;

« 4.o) Che infine si provveda con fatti e non con parole, onde il servizio funzioni più regolarmente e più attivamente, nell'attesa che col passaggio alla Prefettura sia riordinato, secondo i criteri su esposti. Ciò tenendo conto che gli invalidi disoccupati hanno bisogno di immediati provvedimenti per alleviare il disagio di una disoccupazione troppo prolungata ».

Nell'Associazione combattenti

La Commissione che regge la Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti comunica che « il Comitato centrale con sua lettera del 29 novembre, mentre approva pienamente i provvedimenti presi dalla Federazione per riguardi della Sezione di Torino e dei dirigenti secessionisti, esprime il suo compiacimento ai soci che non si prestarono al movimento disgregatore e rimasero saldi e compatti nella nostra Associazione che è l'espressione più viva dei combattenti, e che effettivamente proseguono i fini per cui sorse, e per i quali vive oggi rigogliosissimente malgrado tutto. La Commissione si rallegra si compiace della decisione del Comitato nazionale che vuole a togliere ogni possibilità di equivoco circa la portata della secessione. Comunica in pari tempo che in esaminato con particolare interessamento la situazione dei soci dipendenti dalle Officine Carle e Valori, dalla Società Consumatori Gaz e dall'Arsenale e promette di impegnare tutte le sue forze nello svolgere azione che porti a concreti risultati. Ritiene opportuno avvertire che nessun riconoscimento ufficiale e fuori avvenuto di rappresentanti di altre organizzazioni di combattenti ».

Una pubblicazione utile e benefica

La sezione torinese dell'Associazione nazionale « Madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra », allo scopo di raccogliere fondi per poter con maggior larghezza esplicare l'opera di assistenza che svolge, con lauto vantaggio di numerose famiglie sorpresa dalla sventura, ha pubblicato un'« Agenda per la donna italiana ». L'agenda che ha veste tipograficamente elegante ed accurata, che ha grande varietà di notazioni utili, costituisce un oggetto indispensabile per ogni famiglia. Il suo acquisto significa concorrere ad un'opera buona che deve raccogliere le simpatie ed il conforto morale e materiale di tutti i buoni italiani.

A questo proposito l'Associazione ci comunica che « l'Agenda, del prezzo di otto lire, si vende presso l'Associazione, via S. Dalmazzo, 30, lunedì, mercoledì, sabato dalle 16 alle 18, martedì, giovedì, venerdì dalle 9,30 alle 11,30. Essendosi stato segnalato che persone estranee vendono un calendario a nome dell'Associazione, si avverte che solo « L'Agenda per la Donna Italiana » è venduta a profitto e per iniziativa dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove, Famiglie dei Caduti e dei Dispersi in guerra ».

La tutela degli interessi professionali dei fornaciai

Mercoledì il Sindacato regionale fornaciai del Piemonte aderente alla Federazione italiana operai edili (Fioe) ha comunicato ufficialmente all'Associazione industriali fornaciai che intende « riservarsi ampia libertà per tutta l'azione sindacale che riterrà opportuno svolgere a tutela degli interessi generali e materiali della categoria, e che quindi non si considera impegnato da nessuno dei concordati di lavoro che la parte padronale ha stipulato o intenda stipulare per l'avvenire, con pseudo organizzazioni sindacali che si arrogano la rappresentanza dei fornaciai ».

Seguendo la Cronaca

Oggi DUE GRANDI ASTE

alle ore 16,30 ed alle 21,15

Alla « *Sala d'Arte e Amicizia* » in Piazza Castello 25 (vicino a Buratti e Milano) due importanti aste, la prima alle ore 16,30, come di catalogo, la seconda alle ore 21,15 di sera, con lotti addizionali. La direzione della vendita ha deciso di effettuare questa vendita extra, date le tante richieste dei signori industriali che non hanno tempo nel pomeriggio. Grandi occasioni senza precedenti; *Tappeti Persiani* della massima importanza, *Bronzi, Vasi, Bibelots* artistici, *Miniature*, ecc. Tutto va vendduto all'asta e perciò al maggior offerente! Domani, sabato, alle 16,30 ed alle 21,15, ultime due aste.

SUPERBE PELLICCE

Ras-Musqué — Castorino
Petit-Gris — Visone
Persianer — Astrakan

ed ogni altro pelliccia nei deliziosi modelli di *Vienna* e di *Parigi*, nelle qualità extra-extra, a prezzi d'origine, da

S. A. DEBENEDETTI

Via Cesare Battisti, 11, ang. Via Carlo Alberto, 2, Torino (9), ex locali Vannetta (Tel. 46-653).

Pregasi di prender nota di quest'indirizzo, da non confondersi con altri.

Si regalano "Alberetti di Natale,,
GRAZIOSISSIMI

dalla *Profumeria Ceronetti* (piazza Castello, portici S. Lorenzo) a tutti gli acquirenti di articoli di profumeria per doni natalizi.

La *Profumeria Ceronetti* ha il più ricco assortimento di profumi, cipria, petitni, acque di Colonia, articoli per *toilettes* e scatole per regali. I suoi prezzi sono i più convenienti. Domenica, Esposizione.

L'ASTA PUBBLICA
nella GALLERIA d'ARTE C. CODEBÒ e C.

Via Po, 4 — Piano primo — Torino

prosegue quest'oggi, alle ore 15,30 precise. Oggi e domani, sabato, ultimi due giorni di asta di oggetti artistici e di mobili pervenuti all'asta in questi ultimi giorni e appartenuti a proprietà diverse.

L'estratto di carne "RAMORNIE,,

che dal 1898 è importato dall'Australia dai Fratelli Palasi (S. A. Salici), non ha mai cambiato tipo, e quantunque più caro delle altre marche, è il più conveniente, bastando una piccola dose per dare un gusto squisito alle vivande. E' in vendita presso tutti i droghieri e negozianti alimentari.

GOLFS TIROLESI

da *M. Arnodo, via Santa Teresa, 12*, l'unico magliaio che ha riuscito ad eseguirli esattamente perfetti. Assortimento in *spencer* lunghi per signora e *spencer* per uomo.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, signorili eleganti. *Arte decorativa delle case*, via S. Teresa, 21. T. 43-734.

VENTIMILA PERSONE
si sono già affollate

nei primi giorni di questa settimana ai *Grandi Magazzini Bianchi* di via Viotti, quasi angolo piazza Castello. Ecco il risultato della magnifica prima Esposizione domenicale nelle vetrine di questi Magazzini, che sono certamente i più ricercati della città per gli articoli casalinghi, i giocattoli e gli articoli per regalo. E' superfluo aggiungere che i ventimila visitatori sono stati altrettanti acquirenti, perchè!

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

possono quest'anno vantare un assortimento di novità in tutti i campi, ciò che costituisce un *record* per la stessa Casa, già abituata a primeggiare anche sotto tale aspetto.

I ventimila previdenti

saranno certamente seguiti in questi giorni da altre migliaia e migliaia di compratori, perchè è considerabile acquistare con qualche anticipo di tempo i regali da fare a Natale: si evita la ressa e si ha la maggiore comodità nella scelta.

L'esempio è partito
da S. M. la Regina Elena

che già nella prima quindicina dello scorso novembre si recò personalmente ai *Grandi Magazzini Bianchi* a fare i suoi abbondanti acquisti per doni natalizi a beneficenza. E chiediamo venia alla augusta Sovrana se ci permettiamo — per legittimo orgoglio — di rilevare che S. M. ebbe parole di elogio per la elegante e pratica esposizione di tutti gli articoli dei *Grandi Magazzini Bianchi* — specialmente per i reparti giocattoli e articoli per regalo — e di soddisfazione per gli acquisti fatti. Possiamo aggiungere parole a così alta e lusinghiera considerazione?

I prezzi non sono aumentati
al "Negozio di tutti,,

(in Galleria Nazionale) e non aumenteranno anche rimarranno delle scorte e non giungerà la merce nuova.

Lane di Tollegno

Ce n'è un ricco assortimento, e si vende:
Zephir Tollegno, 1 Qualità, L. 8,50 l'etto.
Zephir Tollegno, II Qualità, L. 7,50 l'etto.

Calze

invernali, di ogni tipo e di ogni tessuto, ottime, per uomo, signora e bambini.

Biancheria

Pazzura in maglepalm, per signora, da L. 23.
Camicia in maglepalm, da L. 8, L. 11, L. 12, L. 15.

Fazzoletti

Grande assortimento, solo a fare, da L. 1 in più cadauno. Scatole speciali, ricamati fantasia, per regali, a L. 18.

Maglieria

Pantere convenientissime, vendute anche sciolte, Bluse scelte di *spencer*.

Guanti

in vera pelle, tipo camoscio (primato) guanti di lunghia in lana; tutti convenientissimi.

Negozio di tutti. — Galleria Nazionale, (ingresso da via Roma, via Arcivescovado e via XX Settembre).

"Averlo saputo prima!,,

Così la esclamato ieri una signora, nei Magazzini della *Ditta Succ. Giovanni Bertone*, in via Quattro Marzo ang. via Milano, quando si vide offrire

Il damasco di seta a L. 12,50 al metro

mentre in mattinata la stessa signora aveva acquistato, in altro negozio, l'identico damasco, pagandolo ben L. 17 al metro.

Non è la prima volta che si verificano di questi casi ed essi sono più che naturali quando si pensi che la Ditta *Succ. Giovanni Bertone* (per liquidazione di Società) ha ridotto i prezzi a proporzioni minimissime.

Il successo della stoffa da L. 20 al metro
dura da due settimane

a chiunque, signora o uomo, può scegliere, per questo prezzo, nel vasto assortimento della Ditta, un tipo di tessuto di purissima lana pettinata, attorno cm. 150, per paletots, tailleurs, abiti, ecc.

Queste occasioni senza precedenti si trovano soltanto dalla Ditta *Succ. G. Bertone: via Milano ang. via Quattro Marzo e via Madama Cristina 12*

Difendetevi dall'influenza
rafforzando l'organismo

Il medico vi dirà quanto giovi a prevenire questo noioso e pericoloso malanno invernale, l'uso dell'olio di fegato di merluzzo. In genere, però, non lo consiglia perchè il 99 per cento dei suoi clienti non lo tollerano. Ma già buon numero di medici hanno sperimentato con successo la *Biosepalina Merluzzina*, che contiene tutti i principii attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo, senza avere dell'olio di fegato di merluzzo nè l'odore di digestione nè il sapore nauseante. E allora al posto dell'olio chiedono non ben lieti di consigliare e di ordinare la *Biosepalina Merluzzina*, che dà tutti i risultati eccellenti dell'olio di fegato di merluzzo senza presentarne gli inconvenienti. La *Biosepalina Merluzzina* è di facilissima somministrazione perchè si prende a gocce, in poca acqua, o dolce, o vino. E' digeribilissima per tutti e fa a tutti un bene immenso.

Chiedete oggi stesso la *Biosepalina Merluzzina* in qualsiasi buona Farmacia.

I divertimenti

DONNE VIENNESI

ha superbamente risposto alla aspettativa del pubblico

al CINEMA AMBROSIO

deve si svolgono per alcuni giorni ancora le repliche.

Oggi "Venerdì chic,,

dedicato alle signore, con importanti *numeri* di attrazione. Debutto delle *Sorelle Dielmas*. Immediate:

"Preferisco l'ascensore,,

l'ultimo capolavoro comico-acrobatico-sensazionale di *Harold Lloyd*, il celebre comico mondiale.

In preparazione: « *Sigfrido* ».

Stasera al "MAFFEI,,
quattro importanti debutti

FILIPPI
grande comico militare
FLEUR DE LYS
cantante italo-napoletano.
GIANNI RENZO
delizioso cantante del suo repertorio.
LEON ROGÉE
parodiste-symphonique, grande novità per Torino.

Altri sedici numeri completano questo meraviglioso programma

CINEMA TEATRO VITTORIA

Il gigantesco elefante, che agisce colla correttezza di un attore famoso nella film

OSCAR, re del Circo

piace a diverte sempre più. La comica

" Saltarello e il tiro a segno "

continua pure a sollazzare il pubblico.

I FALSARI DEL TAMIGI

In preparazione queste drammatiche avventure dei bassifondi londinesi.

MATA HARI

la bellissima danzatrice orientale, è alle sue ultime rappresentazioni

al CINEMA SPLENDOR

Prossimamente la deliziosa commedia *Signora... Signorina.*

CINEMA STATUTO

A richiesta generale, da oggi a tutto dicembre, sarà rappresentato in una sola volta il grandioso capolavoro, premiato con medaglia d'oro, « *I promessi sposi* ».

LA DUCHESSA DI LANGEAIS
con NORMA TALMADGE
al SALONE GHERSI

Andrà in programma oggi, in questo aristocratico locale, un altro lavoro di gran fama. *Norma Talmadge*, — la protagonista — è sorella a Richard Talmadge (Rambi) e tutta la famiglia è una famosa famiglia di artisti. *Norma Talmadge* è di una rara finezza interpretativa, a passaggi delicati e suggestivi.

ONORATO DI BALZAC

è l'autore dell'originale romanzo di una bellissima e virtuosa donna, che rovinò un suo grande amore con un eccesso di civetteria morbosa portata fino al parossismo. Un giovane generale, ritratto dalla bella, fa le spese del pettegolezzi di salotto, fin che si accorge di essere stato burlato e condanna l'imprudente donna a un castigo tremendo. Le più belle, le più profonde pagine balzachiane di psicologia femminile, sono rivissute in azione nella meravigliosa film sceneggiata con grande ricchezza e fedeltà storica dalla *First National*.

LA PIU' GRANDE CIVETTA
che sia mai esistita

è impersonata dalla *Norma Talmadge* come non si sarebbe meglio potuto. E' un ricamo di finezze, di languori, di sguardi, di romanticherie, di trucchi femminei per soggiogare un uomo rude, avvezzo alle battaglie. Se ne divertirà moltissimo il pubblico maschile e sentimentale quello femminile che non potrà a meno di appassionarsi profondamente alla dilettevole e patetica storia della bella protagonista.

RODOLFO VALENTINO

si presenterà quanto prima nella grandiosa e drammatica film *Sangue e arena*.

CONFERENZE

Il Principe di Piemonte nell'America latina. — Su questo tema il Comandante Amelio Ameglio, sotto gli auspici della Lega navale italiana, terrà una conferenza domenica alle 15 nel salone Ghersi. Interverranno i Reali Principi.

Proletariato e igiene sessuale è l'argomento di una conferenza che il dott. Enrico Gasca terrà domani alle 21 nei locali di via Perosa, 2, per la scuola di cultura proletaria.

Le meravigliose istituzioni salesiane e il genio di Don Bosco è il tema su cui parlerà l'on. Stefano Mercatelli lo sera, alle 21, nel salone della Camera di Commercio, per invito dell'Associazione cattolica di cultura, come trattenimento dell'anno sociale.

L'attuale momento politico in Italia è il tema di una conferenza che l'on. Pedrazzi terrà alla Camera di Commercio domani sera alle 21.

Disservizio ferroviario

Da un gruppo di viaggiatori riceviamo una lettera di viva protesta perchè: « il treno che secondo l'orario dovrebbe partire da Casale alle 7,50 e far coincidenza a Chivasso col diretto proveniente da Milano, matematicamente, quasi ogni mattina parte con 15-20 minuti di ritardo arrivando quindi a Chivasso troppo in tempo per... perdere il diretto. Conseguenza di questo deplorato inconveniente è per i viaggiatori l'arrivo a Torino a mezzogiorno circa, impiegando così quattro ore a compiere tale viaggio. E' da notare poi che tale treno non essendo pressochè pronto nella stazione di Casale alle 7,50 — ora della partenza — non può essere rincalcitato ».

Il giro del mondo a piedi

Di gente che si è proposta di fare il giro del mondo a piedi — un passatempo come un altro anche questo — ce n'è più di quanto non si creda, allettate da un premio di 5000 lire sterline fissato da un inglese che probabilmente non ha mai fatto quattro passi a piedi. Tra i concorrenti sono passati ieri per Torino, dopo avere attraversato l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Grecia, venendo su per l'Italia in Piemonte, i coniugi Gaskell ed il loro amico Kurt Popp, che hanno già percorso quasi duemila chilometri a piedi. Tutti i gusti... son gusti.

Disgrazie sul lavoro

L'elettricista Domenico Rastelli, d'anni 35, abitante in strada Volpiano, 275, al servizio della « Ilatt », il quale stava sopra un palo riparando i fili dell'illuminazione pubblica, perdeva l'equilibrio e cadeva da alcuni metri d'altezza, riportando la frattura del parietale destro e commozione cerebrale. Trasportato dalla Croce Verde all'Assistenza Martini, venne ivi medicato opportunamente e quindi ricoverato con prognosi riservata.

— Il capomastro del personale municipale addetto alla pubblica illuminazione, Antonio Garbellino di anni 54, abitante in via Aosta 31, era presso dalla Barriera di Lanzo, nell'isolare un cavo dell'energia elettrica, il vero sopra una mano certa della scossa violenta riportando contusioni di terzo grado. La guardia civica Truffa lo accompagnò all'Assistenza Martini, dove il dott. Marconi, il medico è giudicò guaribile in due settimane.

Tentato suicidio in un lago

E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, di una ferita d'arma da taglio al braccio destro, certo Arturo Magdrone, d'anni 39, abitante in via S. Paolo, 5, guarita soltanto prima di 5 giorni, guaribile in dieci giorni, il Magdrone, mentre si trovava nello stabilimento dei bagni municipali di piazza Quattro Marzo, aveva tentato uccidersi svenandosi, perchè, disse, stanco di vivere. Scoperto il tentativo per cura di una guardia civica venne condotto all'ospedale con vettura pubblica, e quindi riaccompagnato alla sua abitazione.

Ragazzo scomparso

Da lunedì manca dalla sua abitazione, in piazza Santo Giulia 10, il tredicenne Guasone Attilio di Giuseppe. Veste di marron con risvolti rossi, mantello nero, maglia verde, berretto grigio chiaro, calzoni corti, calze nere corte, scarpe nere. La famiglia angosciata prega chi potesse fornire qualche indizio di darglione comunicazione.

NOTE SPICCIOLE

Opera Nazionale per la protezione degli invalidi di guerra. — L'Azienda tramvia municipali provvederà da oggi al 20 corrente alla rimozione delle speciali insegne tramviarie rilasciate. Rivolgersi entro tale termine alla direzione dell'Azienda.

Unione reduci guerra. — Domenica, 7, ore 8, adunata in sede (Istituto Monte Rosa 18, Parco), per accompagnamento salma giustino.

Il Consiglio generale della Cooperativa Ferroviaria è convocato per sabato e corr., alle ore 18.30, precise, in corso Stupinigi, 31, piano 1.o.

Associazione Nazionale del Fante. — Domenica, corteo in onore delle salme dei giovani caduti. Adunata in via Sacchi, alle ore 8.15.

Sindacato tramviari italiani. — Gli aderenti sono convocati in assemblea generale, stasera, alle ore 21 nei locali confidenziali di via Bidone, 11.

**L'ambulatorio gratuito per malattie mentali

ULTIME NOTIZIE

Il vero atto di pace
tra Inghilterra e Germania
La portata del Trattato commerciale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Le ultime fibbie della bardatura di guerra sono saltate e l'intera cassa è rovesciata in margine alla via dal trattato di commercio e di navigazione firmato martedì scorso fra l'Inghilterra e la Germania. La bardatura che affisse i due popoli in quest'ultimo quinquennio di cosidetta pace non è che un ciarpame.

Il trattato stabilisce senz'altro la stessa libertà «di ospitare», che i cittadini di uno dei due paesi godevano nell'altro prima che scoppiasse la guerra. Gli arcigni propositi dei propagandisti, di salvaguardare in perpetuo, con restrizioni draconiane, i rispettivi paesi dai fantastici casi di spionaggio, di impianti proditori, di possedimenti obliqui da parte di sudditi di un paese i quali risiedessero nell'altro, si sono sciolti come neve al sole. Non rimane il più microscopico rimasuglio di queste grandi rabbie a pagamento nel trattato concluso l'altro ieri dai due massimi protagonisti mondiali: lo *statu quo* ante bellum, con stretto di mano, quasi di silenzio in silenzio, e poi un gran passo innanzi con una clausola di conto speciale: nuovo quello che deferisce all'arbitrato ogni malinteso o litigio che possa emergere dall'esecuzione del trattato e che l'arbitrato è l'alto tribunale dell'Aja, con delle semplicissime condizioni esecutive di guerra. Il trattato è per un quinquennio a partire dalla sua entrata in vigore, che avverrà subito dopo la ratifica, fatto, dopo cinque anni, si rinnoverà automaticamente a meno che non venga denunciato con tre mesi di preavviso.

L'ultima intesa del genere fra l'Inghilterra e la Germania era quella del 1826. Il documento spazza via una quantità di convenzioni speciali concluse ad integrazione del vecchio trattato fra il 1893 e il 1914 e stabilisce quindi una identità di vedute assai più completa del previsto.

Il trattato vero e proprio è suddiviso in 23 articoli e viene finalmente da un protocollo di otto paragrafi. Gli articoli ingiali del trattato stabiliscono le norme di reciproca libertà di commercio e di navigazione fra i territori dei due paesi contraenti. I sudditi di entrambi i paesi, insieme con le relative attività mercantili, godranno il trattamento della nazione più favorita. Questa è offerta dalla Germania ai sudditi, alle società, ai manufatti e ai prodotti inglesi e viceversa. La sola limitazione importante a questo regime di favori reciproci su tutta la linea consisterà nel trattamento speciale che la Germania ha accordato o potrà accordare direttamente o indirettamente in base ai trattati con cui si è conclusa la guerra e ai quali l'Inghilterra ha partecipato. Ma questo favore speciale non potrà essere esteso dalla Germania ad alcun Stato che non sia stato coinvolto nella guerra.

Al meccanismo doganale il trattato dedica tre articoli il terzo dei quali, il decimo, stabilisce testualmente:

«Il commercio e il traffico fra i territori delle due parti contraenti non verranno fino all'estremo limite del possibile ostacolati da alcun genere di divieto o di norme restrittive sulle importazioni ed esportazioni».

Questa è una massima formidabile. L'articolo 10 per altro enumera alcune eccezioni, imponendo che possano rimanere in vigore divieti e prohibizioni d'ordine generale che si fondano sopra riflessi tradizionali di salute pubblica e di sicurezza nei riguardi questi ultimi del commercio di armi, munizioni e materiale da guerra. Naturalmente viene limitato anche il traffico dei manufatti le cui marche di fabbrica non siano regolari. Comunque tutte le prohibizioni che non rientrano in questa eccezionale categoria dovranno venire rimosse per disposizioni di trattato, alla prima occasione, da entrambi i paesi. Si capisce che, in pari tempo, un paese o l'altro non rinunciano a salvaguardare le proprie industrie. Ed a questo provvede appunto il protocollo di accompagnamento.

M. P.

La "pochade„ Robinson
Il simpatico rajà e le sue ricchezze
Parecchi arresti in vista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

In quella manica di lesbi, di ladri e di femmine di malaffare che compone la banda che, senza ingiustizia, si può chiamare la banda Robinson, la figura del Rajà del Cachemir, rivelata stamane al pubblico inglese sotto il *cachet* ufficiale, reca finalmente un elemento nuovo. Si tratta, almeno a quel che sembra, di un buon ragazzo e l'unico personaggio decente della *pochade*. Evidentemente egli si è lasciato intrappolare, ma la colpa fu soltanto del suo orientalismo in merito al quale si racconta come il rajà Hari Singh, prima di sulpare per le Indie nel 1920 dopo il ricatto subito, ebbe a dichiarare ad un amico:

«Ho visto come noi orientali abbiamo realmente molte cose da imparare da voi occidentali».

Si capisce che il Rajà si rese colpevole anche sotto altri aspetti: la sua religione gli vietava di avere contatti con donne bianche, ma la psicologia di guerra e tutto quello che bolliva nelle viscere di Londra e di Parigi, dopo l'armistizio, erano tali cose da procurare ai giovane Rajà qualche indulgenza. In ogni modo egli dovrà sdebitarsela con lo zio, attuale reggente del Cachemir i cui tre milioni di abitanti naturalmente rimangono ignari dell'avventura europea del principe ereditario, che volle mordere a Londra ed a Parigi al frutto proibito. Le lunghe biografie sul Rajà riescono a renderlo estremamente simpatico. Era un po' scapestrato, ma aveva splendidi abitudini di sportsman e sapeva condurre a meraviglia l'automobile, cavalcare come un centauro e anche fare splendidamente il domerino a corte, giacchè egli varie volte fu invitato a pranzi intimi con il Re e la Regina d'Inghilterra. Il povero ragazzo non meritava realmente di capitare nelle grinfie del Robinson e compagni!

Quanto al costo dell'avventura, sembra realmente che per il Rajà esso non conti molto giacchè risulta che la casa regnante del Cachemir è fra le più ricche dell'impero indiano. Fra l'altro essa possiede giacimenti auriferi e petroliferi che non lascia amministrare alla comunità, ma che amministra direttamente da sè, con tutti gli introiti che facilmente si immaginano. Circola notizia che l'autorità giudiziaria ha emanato parecchi mandati di cattura sopranumerari, cosicchè quando l'aiutante di campo sarà giunto da Parigi, egli troverà in guardina qui a Londra parecchi compagni inattesi.

Intanto da parte dei coniugi Robinson esce la conferma del ricorso in appello contro la sentenza che scagiona la banca. La signora Robinson in persona dichiara stasera che, durante il processo, suo marito promise e lei si lasciò indurre a promettere che, se avesse vinto la causa avrebbe restituito i milioni al Rajà. La signora Robinson dice che l'offerta rimane e aggiunge che, qualora il ricorso in appello fosse accolto ed il Rajà non volesse accettare la restituzione dei milioni, questi verrebbero devoluti senz'altro ad un ospedale o a qualche altra opera pia. L'unico guaio è che questo senno del poi rovina implicitamente il ricorso in appello, perchè la tesi della banca fu che i milioni, essendo stati rubati, hanno sempre continuato ad appartenere al Rajà

M. P.

Il discorso Giardino e la situazione

Roma, 4, notte

Il successo che ha riscosso oggi in Senato il generale Giardino trae origine, assai più che dalle di lui qualità oratorie — che pur sono assai notevoli ed attraenti — dalla concretezza degli argomenti trattati e dalla precisione e dal modo pratico con cui gli argomenti stessi sono stati trattati. In sostanza, il senatore Giardino che evidentemente ha ispirato il suo discorso al punto di vista della maggioranza dei senatori detti «indipendenti», dopo aver premesso che non sentiva il bisogno d'impegnare a priori il proprio voto, ha condizionato questo alla accettazione per parte del Governo alla richiesta contenuta nel suo discorso di dare precise garanzie intorno a due punti, o due problemi essenziali:

1.o) l'autentico, effettivo, sostanziale coalizionalizzazione della milizia, sicchè questa non continui ad essere un corpo armato al servizio di una politica, ma corpo armato a servizio della nazione e nel più stretto termine della legge;

2.o) la pronta severa radicale epurazione del partito fascista, per liberarlo da tutte le scorie del fanatismo violento e prolittatore, che si sono venute accumulando in esso e sfruttano al suo danno il predominio che esso ha sugli altri partiti come partito di Governo.

Capisaldi

Specialmente notevoli nei riguardi del primo punto o problema, i postulati che il senatore Giardino ha posto come capisaldi della costituzionalizzazione della milizia, in quella guisa da lui auspicata, cioè:

1.o) dipendenza disciplinare amministrativa e d'impiego del Ministro della guerra ed isolene dal ministro degli Interni, identicamente ai reali carabinieri;

2.o) comando affidato ad un generale del regio Esercito il quale applichi il regolamento del R. Esercito in tutte le parti essenziali, non consentendo quindi agli ufficiali di far parte di qualsiasi Consiglio di amministrazione di società, banche o simili;

3.o) ufficiali tratti dal R. Esercito in congedo col grado medesimo che cinscuno ha nell'Esercito senza eccezioni;

4.o) organico di ufficiali e di truppa fissato per legge;

5.o) personale di età non inferiore ai 21 anni;

6.o) armi conservate in caserma, adeguatamente presidiata come per tutti i Corpi armati dello Stato.

Queste le sei condizioni considerate dal generale Giardino come indispensabili assolutamente per la reale costituzionalizzazione della Milizia. Si è notato che, trattando quest'argomento, l'oratore ha tra l'altro colpito con alcuni «diretti» appuntiti gli ex-comandanti della Milizia e specialmente il generale De Bono.

Venendo al secondo problema, quello dell'epurazione del partito fascista, l'oratore ha rilevato come sono forse assai più da temere, per il credito e la vita del partito stesso, coloro che il capo stesso del Governo ha classificato per profittatori e farfanti per lucro, che non coloro che egli ha definito violenti per fanatismo o violenti per calcolo. Ed anche per questa parte del discorso si è notato che alcune delle più appuntite frecce che il generale Giardino ha scagliato dall'arco vibrante della sua oratoria volavano dirette a colpire qualche personaggio già molto in auge od ancora in auge del regime.

Il Senato ha ascoltato il forte discorso del generale Giardino colla più viva attenzione e con frequenti segni di consenso, sottolineando con mormorii di approvazione, ed anche con applausi, alcuni dei periodi più significativi e specie quelli che ricordavano la garanzia incondizionata di italianno alle istituzioni, che danno gli ufficiali dell'Esercito che all'atto di ricevere la spada hanno individualmente firmato un sacro giuramento. Alla fine del discorso applausi e molte congratulazioni all'oratore.

Ad un punto decisivo

Il Giornale d'Italia commentando scrive:

«L'on. Giardino col suo equilibratissimo, ma coraggioso e fermo discorso, ha indubbiamente interpretato il sentimento della grandissima maggioranza degli Italiani, decisi a salvaguardare le istituzioni ed a contribuire la violenza e la disonestà, l'importanza del discorso del generale Giardino sia anche e soprattutto nel fatto che l'oratore ha fatto intendere che il suo voto dipenderà dalle garanzie che il Governo saprà dare. Non dunque fiducia generica in alcun senso, non appagamento facile a promesse destinate a non essere mantenute, ma precisa e netta domanda di impegni sicura ed inflessibile impostazione di condizioni. Questo il discorso del generale Giardino che, come ha fortemente impressionato il Senato, così produrrà grande impressione in tutto il Paese. Col discorso Giardino il Senato mostra di essere perfettamente all'altezza della reputazione e del prestigio di cui gode nella pubblica opinione. Si è avuta in Senato la sensazione che ci troviamo su di un punto forse decisivo della situazione, in quanto che, dopo discorsi come quello dell'on. Giardino, il Senato difficilmente si appagherebbe di promesse vaghe e di impegni equivoci sul tipo di quelli sin qui largiti dall'on. Mussolini in questa fase. Diremo così, calda della sua azione tattica. Se la milizia fosse riorganizzata come il generale Giardino fermamente chiede, tutta la situazione generale risulterebbe infinitamente migliorata: e se il fascismo fosse veramente epurato, il Paese respirerebbe meglio. Ma molti — e noi tra essi — sono scettici intorno alla volontà, alla capacità ed alla possibilità per l'on. Mussolini di attuare quelle condizioni che virilmente l'on. Giardino ha posto come una pregiudiziale al proprio voto favorevole».

Intorno alla successione

L'Impero, pur manifestando per il Senato maggiore considerazione che per la Camera, afferma tuttavia che i senatori oppositori vulgono i loro «compari» di Montecitorio, ed attacca vivacemente i senatori Luzzatti ed Albertini.

Notevole è l'editoriale del *Nuovo Paese* sul problema della successione dell'attuale Governo. Secondo il giornale tale problema riguarda non solo le Opposizioni, ma anche la maggioranza. E scrive:

«Questa maggioranza, la quale non è composta tutta di elementi fascisti, non ha finora manifestato alcuna capacità di autonomia e di iniziativa, ma sarebbe da ciechi non accorgersi che nel suo seno fremono i germi del dubbio. Il silenzio piano di circospezione e di prudenza di parecchi suoi membri, e non del meno autorevoli, ci sembra più la conseguenza di una lenta maturazione di propositi che un indizio di tranquillità e di indifferenza. E non sapremmo rimanere molto lontano il giorno in cui la destra liberale, per esempio, possa essere indotta a rivedere le sue posizioni ed il suo atteggiamento».

Accennato al fatto che una soluzione costituzionale della crisi presenta può venire soltanto dalla maggioranza, il *Nuovo Paese* conclude:

«Il successori degli avvenimenti e l'indebolimento della posizione del Governo, consigliato e riconosciuto perfino da Mussolini, hanno tutto diventare quella che sembrava una indebita protesa degli oppositori una esigenza obbiettiva e di paese urgenza. Le opposizioni dell'Aventino, oggi, non si preoccupano menomamente delle modalità costituzionali del trapasso di governo. Il loro atteggiamento di intransigenza negativa non ne consente, del resto, la possibilità. Ma in questa ora, grave di responsabilità per tutti, non è possibile, né sarebbe patriottico da parte di quanti sono nella maggioranza e non la possano come Farinacci, di continuare ancora, per timidezza o falsi riguardi a non proporsi virilmente il problema di sostituire l'attuale governo. Non si tratta di tradire il fascismo, ma di salvare il salvabile, a garantire l'autonomia e lo sviluppo della presente situazione».

"La necessaria ritirata„

Ancora sul problema della successione, il «Sereno» afferma:

«La tenacia del fascismo a non lasciare il potere dipende essenzialmente dalla paura di affrontare il giudizio di tutta la nazione per le gravissime colpe che questa al fascismo rimprovera. Unanimente parlando, l'on. Mussolini ed i suoi sono giustificatissimi. Nessuno meglio di loro sa come, perchè e in quale misura, in un giorno eventuale del giudizio, dovrebbero rendere conto alla legge scritta ed a quella morale. Non perciò, oggi, non facciamo questione particolarmente di successione. Premesso che la situazione attuale del governo non è sostenibile alla lunga, per universale giudizio, e che la nazione non può arrestare il suo corso storico per dare tempo ai colpevoli di fare dimenticare le proprie colpe, siamo convinti che governo pronti — da Giolitti a Salandra, da tutti e due insieme, o da l'uno o dall'altro, o tutto due con un grazioso governo militare — ce ne siamo già in Italia all'a ridare brevissimo margine, anche a costo di un uno eliminato rapidamente soffocato con le eccezionali forze ad «hoc» disponibili, un tono di vita possibile verso i destini che ci attendono su cammino della nostra storia».

Il «Sereno» crede che la opposizioni dovrebbero facilitare al governo la necessaria ritirata, dando la sensazione di aver che non si compiranno vendette né singoli né collettive. «Bisognerebbe quindi sbarazzare il terreno da un tale incubo».

Mussolini parlerà oggi al Senato

Roma, 4, notte.

L'Epoca dice che nelle sfere governative si afferma che l'on. Mussolini parlerà al Senato nella prima ora di domani.

Il sen. Borsalino

Nella cronaca della seduta del Senato di ieri è comparso che il sen. Borsalino avesse protestato contro i discorsi di opposizione. Invece risulta che il sen. Borsalino non era intervenuto a Roma, non essendosi mosso di Alessandria.

Per un errore di trasmissione nel servizio di Roma di ieri circa gli umori del Senato verso il Governo si è stampato: «Questa prima fase della discussione sul bilancio degli Interni ha chiarito sufficientemente gli umori dell'Assemblea, che è contro il Governo fascista». Invece si doveva dire: «Questa prima fase, ecc., gli umori dell'Assemblea nei confronti del Governo fascista».

Il sequestro del "Becco giallo„

Roma, 4, notte.

Oggi è stato sequestrato il *Becco Giallo*. Il *Mondo*, commentando il fatto, scrive:

«Nei giorni scorsi, alla Camera, l'on. Federzoni ad una interrogazione rispondeva che l'esecuzione del decreto illegale sulla stampa è materia opinabile. Il prefetto, in tal modo incoraggiato dal ministro degli Interni, o direttamente ispirato da quest'ultimo, ha oggi ordinato che il *Becco Giallo* fosse sequestrabile. Ed il sequestro è avvenuto col solito contorno di confisca delle copie, colla non meno solita coreografia degli sbirri lanciati all'inseguimento degli ignari distributori».

Il Comitato dei combattenti alessandrini e la "normalizzazione„

Alessandria, 4 notte.

Il 4 Novembre il Comitato provinciale della Federazione combattenti alessandrini. La riunione era presieduta dall'on. Pirano. Alla fine è stato diramato un lungo comunicato che previde alle «rinfrescamento» nella saldezza dell'Associazione, dimostrasti in ogni circostanza, e della fedeltà dei soci che superanno violenze, minacce ed allettamenti, consoci della loro nobile missione nella vita politica nazionale». Il Comitato provinciale invita poi i Consigli direttivi delle sezioni «a invigilare con estremo rigore che non siano accolti soci che non abbiano dato prova di patriottismo e che non diano affidamento di bene comprendere le direttive sociali, astraendo da ogni concessione faziosa o partigiana nel servire con disciplina il programma di consolidamento e di educazione nazionale. A tal fine richiama così i soci allo spirito unitario dell'Associazione, che non consente formule di imposizione politica e vieta in modo assoluto che si formino antitesi assurde di forma o di metodo, all'infuori dei sopra dichiarati che hanno un'unica sede nelle assemblee statutariamente stabilite».

Sulla situazione parlamentare il comunicato afferma «che le dichiarazioni precise dell'on. Pirano, rispondono esattamente allo spirito dell'Associazione e che l'opera dei deputati combattenti, ispirata ad un alto senso di responsabilità, interpreta il pensiero delle masse organizzate e di gran parte del popolo italiano». Quindi così prosegue: «Riconosciuta pertanto l'urgenza di una severa critica parlamentare ai fini della normalizzazione richiesta dal Paese, come ne è prova la promessa del Governo determinata dal preciso e serrato atteggiamento dei combattenti il Comitato provinciale avverte la necessità di promuovere un'azione che induca tutti i partiti a ritare al Parlamento italiano la propria funzionale importanza. A tal fine invita il Comitato nazionale a provvedere la voce di tutti i combattenti della [illegible] quali animati soltanto dall'amore verso il Paese e verso il popolo ed estranei a qualsiasi calcolo politico, chiedono che le Opposizioni riprendono il loro posto di battaglia, che è tanto più meritorio quanto più difficile e pericoloso, e che è sempre nobilissimo se rivendicato per l'onestà [illegible] di principi ideali nel superiore interesse della Patria».

Nuova violenza contro combattenti ad Apricale

Imperia, 4 notte

Giunge notizia di una serie di violenze consumate ad Apricale da elementi locali, che si ritengono fascisti. Domenica sera verso le 21,30 nelle vicinanze della Piazza Vittorio Emanuele un gruppo di violenti aggrediva con i manganelli un gruppo di combattenti. Mezz'ora dopo il presidente della locale sezione combattenti (che come annunciammo domenica scorsa fu già bastonato in precedenza) fu aggredito da un gruppo di camicie nere e nuovamente bastonato. Inoltre fu colpito da una coltellata che gli lese lo zigomo destro. Prognosticato sceparo il ferito venne medicato dal dott. Ghersi che lo giudicò guaribile entro 10 giorni, salvo complicazioni. A tutt'oggi non è stato possibile identificare gli aggressori ed il ferito, nonostante le attivissime indagini dei carabinieri.

Un vivo fermento serpeggia fra la popolazione e fra i combattenti. Si nota che tali fatti si verificano da quando c'è il nuovo commissario prefettizio, ex-sindaco e fascista, il quale fu imposto alla popolazione e non nasconde le sue preferenze per i suoi compagni politici.

Il suicida di Musocco
è il consigliere delegato d'una banca

Milano, 4 notte.

E' stato stamane riconosciuto dai famigliari angosciati il signore che ieri nel pomeriggio al cimitero di Musocco si toglieva fragicamente la vita, esplodendosi due colpi di rivoltella alla testa. Si tratta del cav. Giuseppe Vianello di anni 52, con moglie e due figli, consigliere delegato del Banco di San Giorgio, che ha i suoi uffici in piazza del Duomo. Le cause che hanno indotto il disgraziato alla fatale risoluzione, si ignorano. Non preoccupazioni di famiglia, giacchè le sue condizioni erano di tranquilla agiatezza; non motivi passionali perchè, sempre sereno il cav. Giuseppe Vianello era dedito tutto agli affetti familiari; non irregolarità in ufficio perchè gli erano riconosciute correttezza e probità scrupolose. Si pensa che, sovraccarico di lavoro, al quale attendeva infaticabilmente, abbia soggiaciuto ad un attacco di nevrastenia.

Sindaco e Giunta dimissionari
a Bologna

Bologna, 4 notte.

Fra la Giunta comunale fascista e parte notevole dei consiglieri pure fascisti, si è verificato in questi giorni un dissenso sulla condotta politica ed economica per la vertenza sorta in seguito alla richiesta di aumento di paga da parte dei tranvieri, passati ora alle dipendenze del Comune e sostenuti dai Sindacati fascisti. La questione doveva essere discussa nella seduta del Consiglio di ieri, ma i consiglieri fascisti non si presentarono. La seduta andò deserta. Il sindaco e la Giunta in seguito a ciò rassegnarono ogni le dimissioni.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria martedì 9 corrente per la comunicazione delle dimissioni.

Le elezioni amministrative
I risultati di Grignasco

Grignasco, 4

Sulle elezioni amministrative svoltesi in questo Comune del Novarese, sono state pubblicate notizie inesatte che occorre stabilire con le cifre. La lista di opposizione, comprendente elementi socialisti, popolari, liberali e combattenti, è riuscita completamente, con tutti i suoi dodici nomi, contro la lista fascista, disdegnando questi ultimi del doppio. Ecco il risultato: Maggioranza: Zanolo Cesare, voti 457; Bodoni Umberto, 453; Franconi Carlo, 451; Franconi Giulio, 451; Zanolo Carlo, 447; Franconi Stefano, 437; Fontanetto Marcello, 433; Franchi Teodoro, 432; Tosetti Grato, 432; Terzaghi Anselmo, 431; Zanolini Orgise, 418; Marietta Alfonso, 411; Mongrafan: Levis Pietro, 311; Sivieri Secondo, 295; Milone Giustino, 214. Gli esponenti principali del fascio rimasero esclusi completamente.

Il Cesaro Zanella era sindaco della precedente Amministrazione socialista, che dovette andarsene sotto l'azione del fascismo: tanto più significativo è quindi il fatto che non solo egli sia stato eletto, ma sia riuscito capolista.

In Val d'Aosta

Aosta, 4 notte.

Notizie ulteriori sulle elezioni svoltesi domenica ad Aosta recano che il blocco popolare-socialista, oltre alla maggioranza, ha conquistato anche la minoranza, fra il più schietto entusiasmo della popolazione. A Pontey eoglietta popolari riuscirono pure due socialisti.

Il principe Umberto
alla Mostra degli orfani di guerra

Roma, 4 notte.

Stamane, alle ore 10, il Principe Ereditario, si è recato a visitare la Mostra nazionale dell'assistenza agli orfani di guerra, dove è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Suardo. Nel lasciare il palazzo dell'esposizione il Principe Umberto ha voluto offrire un dono per la lotteria organizzata a beneficio degli orfani.

La truffa alla Tesoreria di Genova
Tre impiegati prosciolti e scarcerati

Genova, 4 notte.

In seguito alla truffa di 642 mila lire consumata in danno della nostra Tesoreria provinciale, circa due mesi fa, tratto in arresto dopo possibile complice il sig. Raffaele Carpignano da Torino, già impiegato alla Tesoreria. Dopo circa 30 giorni da indagini fatte dalle autorità egli veniva oggi rimesso in libertà, essendo stato accertato che nessun addebito poteva esergli fatto. Oltre al Carpignano furono oggi scarcerati altri due impiegati della Tesoreria: Augusto Milani e Nino Pasquel.

SPORT

Il torneo calcistico per la Coppa Borgo

Vercelli, 4, notte.

Sul campo sportivo Carlisco Borgo, davanti a numeroso pubblico, si è svolta la prima partita del torneo per la Coppa ing. Willy Borgo, tra le squadre del F. C. Carignano e del F. C. Pinerolo; arbitro il geom. Raiti di Saluzzo. Il giuoco fu animato e brillante. Vinse la squadra del Carignano, che apparve affiatata e omogenea.

La seconda partita avrà luogo domenica alle ore 14, fra il Gruppo sportivo S. I. F. ed il Gruppo sportivo Carlisco Borgo.

TEATRI

I fiordalisi d'oro di G. Forzano

Milano, 4 notte

Il nuovo dramma di Giovacchino Forzano, *I fiordalisi d'oro*, che è stato messo in scena stasera, al Manzoni, con sfarzo eccezionale dalla Compagnia Almirante, svolge una trama rivoluzionaria, e precisamente della Rivoluzione francese. Siamo nel luglio del fatidico 1793. Robespierre i girondini, stanno per essere sopraffatti anche Giorgio Danton e i suoi seguaci. Robespierre guadagna potenza ogni giorno più. Il Comitato di Salute Pubblica è quasi tutto in sua mano. I metodi del terrore stanno per essere instaurati. Quando si leva la tela sul nuovo dramma di Giovacchino Forzano, Maria Antonietta è prigioniera al Tempio. Da pochi giorni Carlotta Corday ha assassinato Marat e ha pagato colla testa la sua generosa follia. Il primo atto si svolge nella casa del boia Samson. Il cittadino Michonis, della polizia, e il dott. Guillotin attendono il triste giustiziere. Un aiutante del boia ha schiaffeggiato, dal palco, la testa recisa di Carlotta Corday, e Michonis lo attende per condurlo dinanzi al Tribunale, mentre il dott. Guillotin ha bisogno di sapere se veramente quella testa, ghigliottinata, abbia sofferto. Già tutto il sangue che la sua macchina ha fatto scorrere lo soffoca, ed egli rinunzia, atterrito, la terribile delle strumento di morte. Quindi appare la pensosa figura di Samson, a poco dopo giunge, piangente, la vedova del conte Di Beaulieu Hegard. Suo marito è stato decapitato da pochi giorni. Ella viene a chiedere al boia una reliquia di suo marito, l'abito a fiordalisi d'oro, ch'egli indossava il giorno del martirio. Samson, turbato dalla preghiera della sventurata, è pronto a consegnare la veste; ma non l'ha più, la sera stessa dell'esecuzione una giovane, bellissima donna è venuta a richiederla e l'ha ottenuta. Al dolore disperato di Anna Maria di Beaulieu Hegard si aggiunge un senso di orrendo postumo. Chi può essere quella donna? Un'amante? Si offre di chiarire il mistero l'avv. Hérault de Séchelles, deputato alla Convenzione.

Il secondo atto si svolge nelle sale del castello di Beaulieu Hegard. Hérault ha guadagnato la fiducia della povera contessa. Egli riesce così a convincere la contessa che la sua rivale è una sua amica, Hérault può così assistere, con Samson, a una funzione funebre in memoria del conte, alla quale intervengono in segreto molti aristocratici di Francia, la presenza augusta è scoperta nella persona della duchessa vedente di Fitz-Yames. Una perquisizione nella casa Fitz-Yames porta, attraverso una serie di colpi di scena, alla scoperta di un biglietto della regina nascosto nella coste a fiordalisi d'oro. Il biglietto è la prova di un complotto contro la rivoluzione e ciò che Hérault voleva per potere, con questa sbalorditiva scoperta, ridare il prestigio all'amico Danton, sopraffatto da Robespierre. Ma Hérault, che è un rivoluzionario sincero, finisce per essere colto da rimorso. Hérault rinuncia a salvare, con Danton, se stesso, e brucia il biglietto e la fiamma gli arrestati. E lui stesso lascia il castello, non chiedendo ad Anna Maria se non una promessa: quando egli salirà il palco per essere ghigliottinato, Anna Maria gli faccia un cenno di saluto da lontano. Gli basterà!

Il dramma ha ottenuto il seguente successo. Cinque chiamate dopo il primo atto; otto chiamate al secondo e otto al terzo, alla fine del quale l'autore compare alla ribalta.

Una commissione di tre deputati
per lo studio della questione di Gavi

Roma, 4, sera.

A proposito della legge per ricongiungere nuovamente il mandamento di Gavi alla provincia di Genova, che si trova all'esame della Commissione parlamentare nominata nell'ultima riunione degli uffici della Camera, sono noti i termini del problema ampiamente illustrati nella relazione che precede la proposta di legge. Gli uffici della Camera non si dichiararono favorevoli a maggiorare alla proposta e quindi i commissari hanno avuto un mandato preciso. Le ragioni dell'opposizione degli uffici non riguardano in linea di massima il buon diritto del mandamento di Gavi di ricongiungersi a Genova, ma tendono a non creare un precedente che sarebbe seguito dalle altre provincie. La Commissione si è riunita oggi a Montecitorio. Dei cinque commissari presenti, quattro si sono dichiarati contrari, uno favorevole. Quest'ultimo ha parlato lungamente, sostenendo che i cittadini di Gavi sono figuri autentici. Alla fine si è deciso di nominare una Commissione coll'incarico di recarsi sul posto a studiare la questione, interrogare i principali cittadini e riferire. La Commissione è composta di tre deputati, nessuno dei quali è ligure o piemontese. Eccone i nomi: on. Meccarini, Vicini e Bigliardi.

DA NOVARA

Feriti al viso dallo scoppio d'una mina, furono trasportati al nostro ospedale, in grave stato, certi Luigi e Giovanni Fanchini e Carlo Bertinatti, tutti da Varallo Pombia.

Mercati, granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 4 dicembre. — Prezzi per Quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Piemonte da L. 136 a 139 — Altre provenienze da L. 132 a 135 — Estero di forza da L. 130 a 131 — Id. comune da L. 128 a 131 — Id. tenero da L. 128 a 130.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 109 a 111 — Nostrale comune da L. 104 a 106 — Altre provenienze da L. 105 a 107.

Segale. — Nazionale da L. 120 a 122.

Farine. — Sconto a Consumi. — Marca OO da L. 220 a 230 — Marca 0 granito da L. 210 a 215 — Marca A da L. 206 a 212 — Marca B superiore da L. 198 a 200 — Marca B comune 75 % da L. 194 a 196 — Semola 65 al 50 % da L. 214 a 220 — Semola 65 al 65 % da L. 210 a 216 — Farina di grano duro da L. 170 a 175 — Crusca da L. 87 a 88 — Cruschello da L. 85 a 87 — Semolata di granone da L. 133 a 137 — Farina granone abburattata da L. 130 a 134.

Carrube. — Nazionali da L. 75 a 76.

Avena. — Nazionali rare da L. 134 a 136 — Id. comuni da 132 a 133 — Estere da L. 117 a 118.

Fave. — Nazionali da L. 154 a 156.

Risi. — Marsiglia da L. 215 a 220 — Camolino originario da L. 224 a 226 — Mezza grana da L. 145 a 148.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 175 a 180 — Tondini bianchi da L. 220 a 229 — Piatti bianchi da L. 240 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 300 a 360.

N. 11. — Farine fresche a domicilio. — Risi: prezzi ragguagliati partenza. — Risi e fave: tela per fuori.

FARINA PANE PASTA RISO

Alessandria, 4. — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % di abburattamento L. 192 al Q.le — Farina di granoturco L. 130 al Kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al 60 % da L. 270 a 2 — Pasta fresca di semola al 60 % da L. 1.90 a 2. — Nessuno l'aumento della farina

CEREALI

Novara, 4. — Il mercato odierno fu poco animato si quotarono: Risi originario nelle diverse specie al Q.le da L. 254 a 290 — Riso avariato da L. 200 a 210 — Risone Maratelli da L. 147 a 150 — Risone originario nelle diverse qualità da L. 143 a 144 — Risone di qualità scadente da L. 136 a 140 — Mezzagrana da L. 136 a 140 — Frumento da L. 128 a 130 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 192 a 195 — Farina di frumento tipo 2 da L. 180 a 190 — Crusca di frumento da L. 90 a 93 — Cruschello da L. 88 a 90 — Meliga da L. 105 a 108.

FORAGGI

Novara, 4. — Mercato sempre sostenuto. Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 38 a 40 — Fieno agostano da L. 30 a 33 — Fieno seconde da L. 40 a 44 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 18 a 20; sciolta da L. 15 a 17 — Paglia di riso sciolta da L. 12 a 14.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto 1906 81.34 — Id. 3,50 % netto 1902. 76 % — Id. 3 % lordo 54.30 — Id. 5 % netto 99.87 — Obbligazi Venezie 3.50 % 87.10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Cambio su Francia 107.14 — Londra 107.96.5 — Svizzera 446.99 — Spagna 318.50 — New York 19.09 — Vienna 0.02.95 — Berlino 5.50 — Praga 80.85 — Belgio 113.50 — Argentina, carta 8.87; oro 20.92 — Olanda 8.36 — Rumania 11.75 — Canada 19.27 — Belgrado 33.70 — Budapest 0.03.17 — Ore 445.05.

BORSE ESTERE

Vienna, 4. — Cambio su Serbia 10400 — New York 73605 — Parigi 359700 — Romania 36300 — Bulgaria 31800 — Italia 307000 — Berlino 168750 — Svizzera 1.374.000 — Amsterdam 2.976.000 — Praga 80800 — Budapest 65600 — Varsavia 120000 — Londra 331800 — Belgio 307400.

Bollettino meteorico

3 dicembre 1926

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	16	12	coperto	
Milano	9	6	coperto	
Genova	19	9	coperto	agitato
Venezia	11	10	coperto	agitato
Firenze	14	10	coperto	
Ancona	10	10	coperto	leg. m.
Bologna	11	8	nebbia	
Napoli	17	13	coperto	mosso
Taranto	17	14	coperto	agitato
Palermo	20	13	piove	mosso
Catania	20	14	coperto	leg. m.
Cagliari	15	12	piove	mosso
Tripoli	23	15	coperto	leg. m.
Messina	18	13	coperto	agitato
Trieste	17	11	piove	leg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 8
Minima . . . . . + 5

La giornata di ieri. Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temperatura massima del giorno 3 + 10,3
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 3

Stato Civile di Torino

4 Dicembre 1926

NASCITE: Maschi 7; femmine 4; totale 11.

MATRIMONI: Bosco Domenico, contadino con Corsano Maria, contadina. — Ca Giovanni, meccanico, con Zola Caterina, operaia. — Cattera Giuseppe, meccanico, con Vattano Giuseppina, sarta. — Bellarovere Giuseppe, falegname, con Cavallasca Teresa, commessa. — Brosio Luigi, commerciante, con Fea Maria, civile. — Guglielmone Luigi, impiegato, con Bim Pierina, argentiere. — Maccagno Primo, muratore, con Negro Esterina, sarta. — Michetti Alessandro, calderaio con Alberani Vittoria, casalinga. — Buscaglione Giacomo, insegnatore, con Machieraldo Gisa, ricamatrice.

MORTI: Tenente Gaspare fu Pietro, di anni 74, di Trecasso V., manovale, via S. Donato, 71. — Fornasari G. B., fu Vincenzo, id. 68, di Malnacco, commerciante, via Bezzi-Rei, 4. — Ebreo Angela n. Galia, id. 51, di Tinco Monferrato, agiata, via S. Paolo, 20. — Cabutto Giovanni fu Carlo, id. 40, di Cherasco, ferroviere, via Alassio, 8. — Leonardi Brigida ved. Cumetti, id. 72, di Airolo, casalinga, via Pisani, 6. — Manzardi Guido fu Tancredi, id. 56, di Torino, agiato, via Garibaldi, 2. — Bursio cav. Telesforo fu Isidoro, id. 72, di Brusasco, pensionato, via S. Secondo, 29. — Rolle Enrica fu Augusto, id. 56, di Montechiaro d'Asti, insegnante, via Barolo, 32.

ACME

80 ANNI
DI
INCONTRASTATO SUCCESSO

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO APERITIVO DIGESTIVO

Soc. Anonima F.LLI BRANCA - Milano

INDUSTRIALI
COMMERCIANTI
PROFESSIONISTI

inviate le nuove costituzioni, i cambiamenti di indirizzo e le trasformazioni della vostra industria alla Società

ANNUARIO GENERALE D'ITALIA

per completare la revisione dell'edizione 1925 che è in corso di compilazione.

Direzione: Genova, Via Dante 2
Agenzia di Torino - Via C. Colombo, 3
Telef. 43-462
Prenotate l'Edizione 1925
— Tre Volumi Franco nel Regno L. 100 —

Cerotti
Allcock's
Marca Aquila.
(Casa fondata nel 1847)
Il rimedio esterno più diffuso nel mondo.

I Cerotti Allcock agiscono contro un preventivo e come curativo in tutti i casi di Tosse, Raffreddori e Polmoniti. Impediscono ai raffreddori di diventare cronici.

Il Reumatismo della Spalla viene alleviato con l'uso dei Cerotti Allcock. Gli stessi li usano su larga scala contro la Rigidezza ed i Dolori dei Muscoli.

Esigete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. E' un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ovunque vi sia Dolore.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una
Pillola Brandreth's (Casa fondata nel 1832)
Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.
Si vende presso tutte le buone farmacie
Agenti per l'Italia:
La Società Italo-Britannica, L. Manetti - H. Roberts & Co. Via Carlo Pisacane, Firenze.

Il meritato successo della
Pastiglia
Marchesini
rimedio di fama mondiale
contro la TOSSE
ha fatto sorgere numerose imitazioni di nessuna efficacia e spesso dannose alla salute
Le AUTENTICHE
sono incartate in carta tricolore.

Laboratorio Belluzzi - BOLOGNA
Cons. Direttore Dott. E. [illegible]
Consulente Prof. M. LEVI R. Università

Fabbrica di Nastri per Biancheria
in BARMEN (Germania)
cerca rappresentante
che sia molto ben introdotto presso i grossisti e la Clientela del ramo. Corrispondenza in tedesco e francese. Richiedonsi referenze.
Offerte sotto 11791 a: Annoncen-Expedition A. Baumgarten, BARMEN (Germania).

IL GENERALE MEDICO
GIUSEPPE BREZZI
dopo aver, invano, sperimentato diverse cure tonico-ricostituenti per persona di sua famiglia, ricorre all'ISCHIROGENO, e dall'
ISCHIROGENO
SOLTANTO ottiene ottimo risultato.

Roma 4 Settembre 1923

Al Comm. Onorato Battista
NAPOLI

Spesso mi occorse di prescrivere l'ISCHIROGENO nella mia clientela privata, e sempre con vantaggio.
Recentemente una persona di mia famiglia, affetta da esaurimento nervoso, aveva fatto, senza frutto, svariate cure, non escluse le iniezioni ipodermiche di preparati tonici e ricostituenti.
Volli provare l'ISCHIROGENO. L'effetto è stato ottimo e l'ammalata conseguì un decisivo e stabile miglioramento.
Piacemi informare di ciò l'egregio Comm. Onorato Battista, perchè possa rendere pubblica la mia dichiarazione nel suo giornale medico.

Dottor GIUSEPPE BREZZI
M. Generale Medico

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

SVECOLA Opessi, buon stato, portata Ql. 1500, Via Nizza, 137, rimpetto Rapid. 100084

MAGLIERIA ingrosso, dettaglio. Prezzi fabbrica. Maffei Elva, Porta Palazzo, 14. 97892

OCCASIONE! cassa pluricassifica a mano, trapano, morse, ecc. Carmeli, Lingotto, 21 bis. 100085

OFFICINA meccanica rammendo lavorazioni varnilo, lime, rettifica. Via Vigone, 20. 100182

TORNI, trapani, limatrici, filatrici, presse, macchina varia, nuovo, occasione. Smeraldi, Arsenale 26.

VENDONSI casse ruote. Via San Domenico, 2, Torino. 100076

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABBISOGNANI corpetta, subito. Piazza Vittorio, 8, Dovendittus. 100094

APPRENDISTI fabbri-meccanici cercansi. Presentarsi officina via Colli, 68 (Crocetta). 100075

CERCANSI abili operai fresatori. Presentarsi via Arezzo, 3. 100102

CERCANSI abili sarte uomo, Passalacqua, 4. 100034

CERCANSI abili tracciatori o puntieri per la Toscana. Dirigere offerte 4823 C. Unione Pubblicità, Firenze. 7022

CERCANSI perfetta ricamatrice lavori bandiera e gobelin ed apprendista. Via Cibrario, 68. 100092

CERCANSI ragazze per facile lavoro campionario. Corso Ponte Mosca, 21. 100096

CERCANSI aiutante lavori biancheria. Casa Corradi, via Nizza, 171. 100095

CERCASI apprendista confezioni signora. Bronzo, Carlo Alberto, 26. 100090

CERCASI portinaio-fattorino con moglie, senza figli piccoli, per stabilimento industriale, richiedonsi ottime referenze. Scrivere avviso 185 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100096

CERCASI signorina dattilografa pratica ufficio ordinazioni. Scrivere avviso 195 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100097

CERCASI signorina pratica corrispondenza commerciale, contabilità, paga operai. Scrivere indicare referenze avviso 200 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100711

FATTORINO capace bicicletta. Donna per pulitrice, cercansi, Gola, via Piazzi, 3 bis. 99086

FATTORINO diciottenne, buone referenze, cercasi subito. Via Caserta, 15. 100732

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca: meccanici, tracciatore seccanio. Scrivere avviso 199 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100092

OCCORRE signorina contabile, libera impegni, indicare pretese, pasti occupati. Scrivere avviso 94 O., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7072

PENSIONATO stenografico, senza prole, assumerebbesi quale aiuto magazziniere o portinaio. Presentarsi domenica mattina dalle nove alle undici Mobilificio via Pesaro, quarantasei. 100084

RAGAZZO quattordicenne per pulizia fattorino cercasi, festività 36 settimanali. Scrivere avviso 104 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100084

TORNITORE aggiustatore provetto cercasi. Presentarsi con documenti stabilimento via Pisrino, quattordici.

UROCHO aiutante, apprendista sarto da uomo. Bellino, via Sandomenico, 16. 100080

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

ABILISSIMA commessa pasticceria, occuperebbesi. Scrivere Milanese Josina, via Mazzini, 37, Torino.

DONNA di casa lavori domestici, escluso cucina, occuperebbesi a giornata presso distinta famiglia. Giordaniano, Bonzo, 24. 100070

CORRISPONDENTE, lingue, contabile, macchine referenze, occuperebbesi presso seria ditta, anche fuori Torino Scrivere avviso 150 M., Unione Pubblicità Italiana Torino. 100087

GIOVANE diciottenne, dattilografo-contabile, pratico banco mercerie, cerca occupazione, mill. presso. Scrivere Russo, via Stochi, 14. 99076

GIOVANE, presenza, capotecnico importante stabilimento metallurgico, cerca migliorare. Scrivere avviso 187 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE industriale occuperebbesi presso industria chimica, mineraria, od ufficio tecnico. Scrivere avviso 109 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino 100077

MECCANICO patentato cattolo vapore pratico motori a scoppio cerca impiego. Offerte Taschero, corso Orbassano, 10. 100056

RAGIONIERE commerciale, referenze inecepibili, desiderebbe carriera commerciale. Impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere avviso 180 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino 100073

RAGIONIERE, ora serali, occuperebbesi contabilità. Scrivere avviso 108 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100081

SIGNORINA giovane cassiera desidererebbesi. Scrivere Franceschi, via San Massimo, 44. 100078

SCRITTRICE giovane, colta, cerca qualunque occupazione. Merlin, via San Quintino, 30. 100071

Società capitali
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Affarone. Cedesi centralissima drogheria annessi vini, liquori, due entrate, alloggio, lunga referenze, bellissime condizioni, incasso assicurato [illegible], Cabutti, corso Vittorio, 60. 100057

A. A. A. 60.000 tabaccheria Stolare, condizioni garantitissime, bella posizione, alloggio, poche spese. Incasso mensile 30.000. Cedesi causa espatrio, urgente. Cabutti, corso Vittorio, 60. 100057

ARBOGENES avendo mobili, merce, persona disposta quattromila rilevare angolo vuoto. Offerte, Ospedale, 90. 100718

AVVIATISSIMO alimentario, alloggio, con o senza merce. Battiferra, Cumeo, 5. 100090

CAUSA disgrazia famiglia rilevasi officina meccanica attrezzata, Rivalgersi Motta, Biella, 23.

CEDO azienda pollame, formaggio, burro, massima rendita, alloggio. Rivolgersi Nicolini, Moncalieri, 4. 100100

FORNITURE tessile-industriali. Avviata Ditta cercherebbe associarsi altra consimile oppure trovare socio disponente anche modesti capitali per due produttore perfetto rappresentore articolo. Scrivere avviso 205 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100719

GIOVANE energico, piccolo capitale, occuperebbe posto direzione, amministrazione. Rilevarebbe piccola seria azienda. Scrivere avviso 163 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100054

PARTIPICIO bene avviato, posizione centralissima città provincia, alloggio, produzione giornaliera quintali 10, vendesi o affittasi. Scrivere avviso 210 B., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 99834

PRIME ipoteche su stabili concedonsi 6 %. Scrivere 193 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO casa 30.000-200.000. Offerte dettagliate Bernano, San Tommaso, 20, Telefono 44.301.

ACQUISTO palazzina 9-15 ambienti su piazza d'Armi Crocetta, San Secondo, oppure 200.000 mq. terreno, suddette zone. Scrivere avviso 166 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100377

CAPITALISTA Cedo isola casa signorile in costruzione, vendibile appartamenti. Sicura speculazione. Castellano, Barbaroux, 29. 100733

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTANSI botteghe in località centralissima. Scrivere avviso 180 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100611

APPARTAMENTO molto signorile sei vani, libero, centralissimo, vendesi. Edilizia, San Tommaso, 20.

CAMBIASI portiera, con due camere presso Ponte Mosca o Vanchiglia. Giornalaia, corso Regina Paola Rosetti. 100712

CAMBIO due camere, cucina, nuove, bellissima posizione centrale, per ufficio o coniugi soli con due altre posizione alla pari. Scrivere avviso 156 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100629

CERCO affittare alloggio vuoto tre o quattro camere, paraggi via Po. Scrivere portinaio, Torino, Oberdi. 100719

CERCO subito locale 80-100 mq. adatto magazzino, laboratorio piccola industria non rumorosa, paraggi piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo). Offerte avviso 185 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100676

INGEGNERE cerca appartamentino paraggi corso Francia. Qualunque combinazione. Scrivere avviso 207 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100728

LOCALI grandissi centralissimi vuoti, adatti ufficio, magazzino, vendesi proprietà, Edilizia, San Tommaso, 20.

NEGOZIO d'affittare mq. 40 uso magazzino o ufficio con telefono. Disponibile subito via Cagliari, 20bis. 100713

AVENDO affezionatissima clientela accetterebbesi rappresentanza deposito tessuti da fabbricanti. Garanzia contanti, referenze. Scrivere avviso 202 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100735

Automobili, ciclismo e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

INDIANA Standar perfetto ordine marcia con carrozzella Spyder, garentita pelo, capote, parabrise, portabagagito, impianto elettrico dinamo, vendesi, eccezionalmente 6500, irriducibili. De Marchi, corso Vittorio, 36, Torino. 100722

STRACCAGIONE vendo moto Praga sidecar, cambio moto scelte. Motta, Biella, 23. 100681

Annunci matrimoniali

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

VEDOVA distintissima signorina professionista vedova abbia bambino. Chiantoro, Posta, Torino.

Quale
Antigastrico-Digestivo-Aperitivo
può dire altrettanto?
..... essendo stata meravigliosamente soddisfatta da una semplice prova, non farà altro che dirla sua esperienza:
Tintura Rabarbaro
Genzianella
Noce Vomica
Casa fondata: Amabile nobili
Via Tripoli, 5, Firenze.
Preparazione esclusiva della:
Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I (Porta Palazzo)
TORINO
Rifiutare le imitazioni e pretendere la vera di vendita solamente in boccette chiuse con capsula e portante su di esse e sull'etichetta la Croce Mauriziana. 873

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER
SAPONE BANFI
Nuovo Gallo Oro - Profumato e non
PROVATELO - IL PIÙ FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucida, conserva la biancheria

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 19
TRIFACCIALE a mano ed a motore.
Trituratio per famiglie - Accessori e pezzi di ricambio.
Essiccatrici - Macchine per spole.
MACCHINE per affettare salumi.
Mannaie, coltelli, seghe, carrucole per macelli.
Tavolieri per grasso. Graffagni per formaggio, ecc.

Chi interessa gratis e richiesta

MALATTIE NERVOSE
emicranie - nevralgie - neurastenia - esaurimento nervoso
intossicazioni croniche, ecc.
si guariscono con la
CURA ARNALDI
perchè disintossica l'organismo e ne normalizza le funzioni
Per Cura in Colonia (questa tutto l'anno - stabilimento o terme estive)
o a domicilio, richiedere gratis il Colonia Arnaldi USCIO

Cambio di Azioni

Si avvisano i Sigg. Azionisti che in seguito a deliberazione del Consiglio di Amministrazione in data 15 Novembre 1924, il termine pel cambio delle vecchie azioni in ragione di n. 20 Azioni del valore nominale di L. 5 contro una nuova del valore nominale di L. 100, precedentemente fissato entro il 30 Dicembre 1924, è stato prorogato al 31 Marzo 1925. L'operazione potrà eseguirsi alla Sede Sociale o presso la Sede di Torino del Banco di Roma. 7117

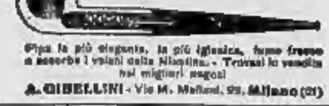
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Comune di Sambuco

AVVISO d'ASTA
Il Sindaco

rende noto che alle ore 11 del giorno 11 dicembre 1924, si procederà all'incanto definitivo a mezzo di scheda segreta, di numero 4382 piante di alto fusto, divise in quattro distinti lotti, sul prezzo base d'asta di lire 99.370,53 complessivamente. Capitolato visibile in Segreteria.
7030 Il Sindaco: FOSSATI.

TOSSI
CATARRI
BRONCHITI, ecc.
guariscono prontamente
col "PINECOL" PORINELLI
LO SQUISITO ELISIR
sempre prescritto dai medici e ricercato dal pubblico per la sua efficacia. - Flacone Lire 7.
Deposito gener. Farmacia PORINELLI - Torino
Corso San Maurizio, 67
In vendita: Milano, farm. Gilardi. - Ferrara, farm. Girelli. - Genova, farm. Peiretto.

"RUHR"
BREVETÉ DANS TOUS LES PAYS

Pipa la più elegante, la più igienica, fuma fresco e asciutto i valori della Nicotina. - Trovasi in vendita nei migliori negozi
A. GIBELLINI - Via M. Melloni, 29, Milano (21)

Clinica Pinna Pintor
CASA di CURA
per malati d'ambo i sessi e per ogni specialità
APERTA A TUTTI I SANITARI
Direzione-Amministrazione:
Suore Terziarie Carmelitane
Corso Vinaglio 60, ang. via Vespucci, Tel. 44-030

SOCIETA' ANONIMA
Consumatori Gaz-Luce
Sede in TORINO - Via Alfieri, 13
Capitale Sociale L. 16.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria in prima convocazione per il giorno 23 dicembre 1924 alle ore 11, presso l'Officina Sociale, Corso Regina Margherita, N. 32, in Torino, ed eventualmente in seconda convocazione per il giorno 30 stesso mese all'ora e nel locale indicato, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

Proposte di modificazioni da apportare allo Statuto Sociale circa gli scopi della Società e la chiusura dell'Esercizio (art. 2, 8 e 19).

Per intervenire a detta Assemblea i Signori Azionisti, a norma dell'art. 5 dello Statuto Sociale, se possessori di azioni nominative, dovranno ritirare il relativo scontrino presso la Sede Sociale di via Alfieri, N. 13, prima delle ore 10 del giorno 22 dicembre 1924.

Se possessori di Azioni al Portatore dovranno invece effettuarne il deposito alla Cassa Sociale presso detta Sede, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Gli scontrini rilasciati per l'Assemblea in prima convocazione, saranno validi anche per quella seconda. 7051

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Influenza Raffreddori Nevralgie
sono immediatamente combattuti con qualche compresso di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 o 2 compresse ogni 2 ore
In tutte le Farmacie

PASTIGLIE
LEONE
DIGESTIVE - DISSETANTI
TORINO

Macchine
Maglieria
F. CAETANI
Via Roma, 8
TORINO
Scuola — Aghi — Accessori
Agenzia di ROMA: Via Nazionale, 190.

Blenorragia
acuta, cronica, stanchezza, orine torbide, spermatorrea, perdite bianche della donna, pronta e sicura guarigione con le Pillole Kino (lire 15.40), opp. pure iniezione Indiana Turesi (lire 15.50); per pacco postale aggiungere lire 5.50. Innumerevoli attestati spontanei di guarigione. Opuscolo e consigli gratis. Massima segretezza. — Farmacia Dottor B. TORRESI, via Magenta, 30, Roma (20) — In Torino: Schiapparelli, Stufina e principali Farmacie.

Veneree - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Veraldi, via Bellezia 8 (Porta Nuova)
Ore separate Lingue estere. Ore 9-11; 13-17; 19-21

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Esame sangue - L. RINOPOL
Via Rocchi, 20 (Porta Nuova) Ore separate - Dalle 10 alle 19

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilide
Riceve ore 9-14 — 17-19.30. Via Mazzini, 41, Torino

Dott. VITTONE SPECIALITÀ' PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Francesco da Paola, 20 bis — Ore 11-12, 16-18

OSTETRICA REGGE Cure mediche.
Ogni cura - Via Po, due, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE DE ANGELIS Cure materne
— Via Tarvisio N. 29 (vicinissimo Stazione)